Domani pubblicheremo la relazione del compagno Togliatti al Comitato centrale sul XXII Congresso

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXVIII - NUOVA SERIE - N. 312 ★ VENERDI' 10 NOVEMBRE 1961 — Una copia L. 40 - Arretrata il doppio

Vietato con scandalosa motivazione "Non uccidere" di Autant-Lara

In seconda pagina le notizie

Organizzate la diffusione

Da Kennedy a Segni

L'on. Segni si è malamente difeso ieri alla Camera e ha confermato che, in sostanza, il governo italiano non ha nulla da proporre di realistico e concreto per favorire il disarmo e la cessazione degli esperimenti atomici. Era da prevederlo. Basta infatti ricordare che i governanti italiani erano ancor freschi, ieri, del «no» profferito all'ONU contro la tregua atomica proposta dall'India.

Dove cercare le radici e i motivi di questa colpevole inerzia governativa, se non nella tradizionale direzione, cioè nella posizione del governo americano? Non c'è fragore di «superbomba» che possa nascondere questo fatto: che il governo italiano, di fronte all'inasprirsi della tensione, anziché assumere una posizione originale che allarghi un qualche spiraglio verso il disarmo, continua ad avere come preoccupazione base quella di non discostarsi dalle posizioni degli Stati Uniti.

E quali sono, oggi, queste posizioni? Con sconcertante chiarezza il signor Kennedy, nella conferenza stampa dell'altro ieri, ha precisato che l'America marcia verso i più alti vertici di riarmo mai toccati. E non da oggi. Chi, come per esempio l'*Avanti!*, ha sostenuto che la «superbomba» sovietica avrebbe avuto l'effetto fatale di provocare una «ritorsione» nell'aumento dell'armamento americano, è smentito proprio da Kennedy. «*Fin dal momento della presa di possesso della nostra carica* — ha detto Kennedy — *noi avanzammo richiesta per un aumento di più di sei miliardi di dollari nella nostra difesa nazionale*». Altro che «ritorsione» contingente, dunque, determinata dalla esplosione della Novaja Zemlia! Si tratta, e a chiare lettere, di richieste avanzate da Kennedy più di un anno fa, all'atto del suo insediamento e in un momento in cui l'attesa generale del mondo era improntata alla speranza che, dopo le proposte di disarmo sovietiche, anche dagli Stati Uniti giungesse una parola concreta di pace e disarmo.

Qui vanno ricercati i motivi veri delle preoccupazioni e reazioni non solo di paesi neutrali, come l'India, ma anche dell'URSS e dell'intero campo socialista. Qui è il motivo della forzosa rinuncia dell'URSS alle misure unilaterali di disarmo e della tregua atomica che per prima aveva assunto e attuato.

Ma c'è di più. C'è un altro aspetto fondamentale della conferenza stampa di Kennedy che dimostra la assoluta diversità delle posizioni politiche dei due blocchi. Kennedy non solo rivela che il suo programma di riarmo è il più alto della storia americana, ma non dice neppure una parola — ecco il punto — sulla possibilità che le armi americane un giorno o l'altro vengano rese oggetto di disarmo. L'URSS è sulla posizione completamente opposta, giacché nel momento stesso in cui provvede alla propria difesa militare continua a proporre concretamente e incessantemente soluzioni negoziate e misure di disarmo. Non è chi non veda la portata politica di tale diversità di impostazione, che per ciò che riguarda l'URSS è anch'essa «strutturale»: collegata cioè alla natura reale dei problemi del socialismo, i quali comportano il disarmo così come quelli del «neo-imperialismo» americano sembrano necessitare di ulteriore pazzesco riarmo. Non apprezzare tale diversità di sostanza vuol dire rendersi ciechi nella ricerca dei reali motivi dell'inasprimento della tensione. E vuol dire anche precludersi ogni strada alla ricerca di una concreta politica di distensione.

Una tale politica non può certo passare — così stando le cose — attraverso la agitazione antisovietica e neppure attraverso una posizione di «equidistanza». Essa deve necessariamente passare attraverso la individuazione delle cause e delle responsabilità della tensione laddove esse sono, e attraverso una azione unitaria delle masse, che si indirizzi contro queste cause e responsabilità e abbia come parola d'ordine la fine di *tutte* le esplosioni e il disarmo.

Sono precisamente queste posizioni che il governo italiano si mostra incapace di assumere mantenendosi sulla scia delle posizioni americane. Il dibattito alla Camera ha avuto il pregio di mettere in evidenza proprio questa incapacità, di porre in luce con ciò il carattere falso e ipocrita della campagna contro la superbomba sovietica, di confermare la giustezza della nostra posizione di ieri e di oggi: una posizione di attacco al partito della guerra internazionale e interno e di azione unitaria per la fine di *tutte* le esplosioni, per un disarmo generale e controllato, per un disimpegno dell'Italia.

IL PRESIDENTE POPOLARE SI INSEDIA A QUITO

Castro: in Ecuador sconfitti gli U.S.A.

Costituito un governo di coalizione - Grandi manifestazioni in tutte le città
Il sindaco di Guayaquil responsabile degli eccidi si rifugia nel consolato USA

QUITO, 9. — Il vice presidente Carlos Julio Arosemena ha prestato giuramento, quale nuovo presidente dell'Ecuador, come previsto dalla Costituzione. Il presidente filo-americano Velasco Ibarra ha lasciato o sta per lasciare il paese, dopo aver trovato rifugio presso l'ambasciata messicana di Quito. Il presidente della Corte suprema Gallegos Toledo, che i capi militari dell'esercito avevano cercato di opporre a Arosemena per evitare la «débâcle», e stato costretto a rinunciare all'incarico affidatogli dai militari contro la volontà del popolo e del Congresso. Nelle strade della capitale e negli altri centri del paese la popolazione esulta per il grande successo riportato sulle forze più retrive della reazione ecuadoriana e sull'imperialismo americano.

Tirando quella che, in certo qual modo, si potrebbe chiamare la «lezione» degli avvenimenti, il primo ministro Fidel Castro ha dichiarato alla radio dell'Avana che «gli episodi svoltisi nell'Ecuador costituiscono una grave sconfitta per gli Stati Uniti». Castro ha rilevato che «l'imperialismo *yanqui* aveva provocato il colpo di stato militare dopo la caduta di Velasco Ibarra per impedire l'ascesa al potere di Arosemena», ed ha tracciato un parallelo tra lo svolgimento degli avvenimenti nell'Ecuador e la crisi politica in Brasile dopo la caduta di Janio Quadros, ricordando che anche allora gli Stati Uniti avevano incitato i militari brasiliani a sbarrare la strada al presidente Goulart. «Questo modo di fare — ha detto Castro — potrebbe portare a una guerra coloniale nell'America latina». Ma ormai nell'America latina, la forza popolare si fa sempre più potente e l'arrivo al potere del presidente Arosemena costituisce per il dipartimento di Stato americano una bomba da 75 megatonnellate».

Infine, il primo ministro cubano ha espresso il suo appoggio all'azione del presidente Arosemena, la quale è approvata dai lavoratori, dagli studenti e dal popolo dell'Ecuador.

Il presidente Arosemena ha costituito stamane il suo governo. Esso comprende quattro liberali, un liberale indipendente, due socialisti, un conservatore, un indipendente e un social-cristiano. Il ministero degli Esteri è stato affidato a Francisco Acosta Yepez (social-cristiano) ex ambasciatore nel Brasile, Messico e Argentina. I capi dell'aviazione, della marina e di alcune unità dell'esercito hanno firmato un comunicato comune in cui appoggiano la decisione del Congresso in favore di Arosemena. Essi minacciano di chiudere tutti gli accessi al paese per impedire un intervento esterno e di stroncare con bombardamenti ogni resistenza militare a quella decisione.

Il governo costituito da Arosemena non è, come si vede, un governo «di sinistra», e neppure, a rigor di termini, un governo di unità nazionale. Ne sono esclusi, infatti i comunisti e le forze più avanzate del paese, che pure hanno dato il contributo decisivo al rovesciamento di Velasco Ibarra.

Ma proprio in questo contributo — nel movimento di

Ma proprio in questo commassa antimperialista che i comunisti sono riusciti a suscitare — sta l'aspetto di maggior rilievo di questa crisi e della prospettiva che essa apre

Stamane, numerose manifestazioni popolari si sono svolte a Guayaquil, dove gli studenti si accingevano a marciare su Quito. I manifestanti hanno chiesto le dimissioni e la punizione del sindaco della città, Menendez Gilbert, uno dei maggiori responsabili dei sanguinosi eccidi perpetrati negli ultimi tre giorni. Saputo che il Menendez Gilbert si era rifugiato presso il consolato americano, la folla cercava di invadere i locali per linciarlo. Soltanto l'intervento dei dirigenti sindacali e politici faceva desistere i dimostranti dal loro proposito. Manifestazioni si sono svolte in tutte le altre città.

Indipendentemente da co-

(Continua in 10. pag. 9. col.)

GUAYAQUIL — Studenti dell'università accovacciati in trincee scavate intorno alle loro facoltà per difendersi dai fautori del deposto presidente Velasco Ibarra (Telefoto)

400 avvocati denunciano i brogli elettorali in Grecia

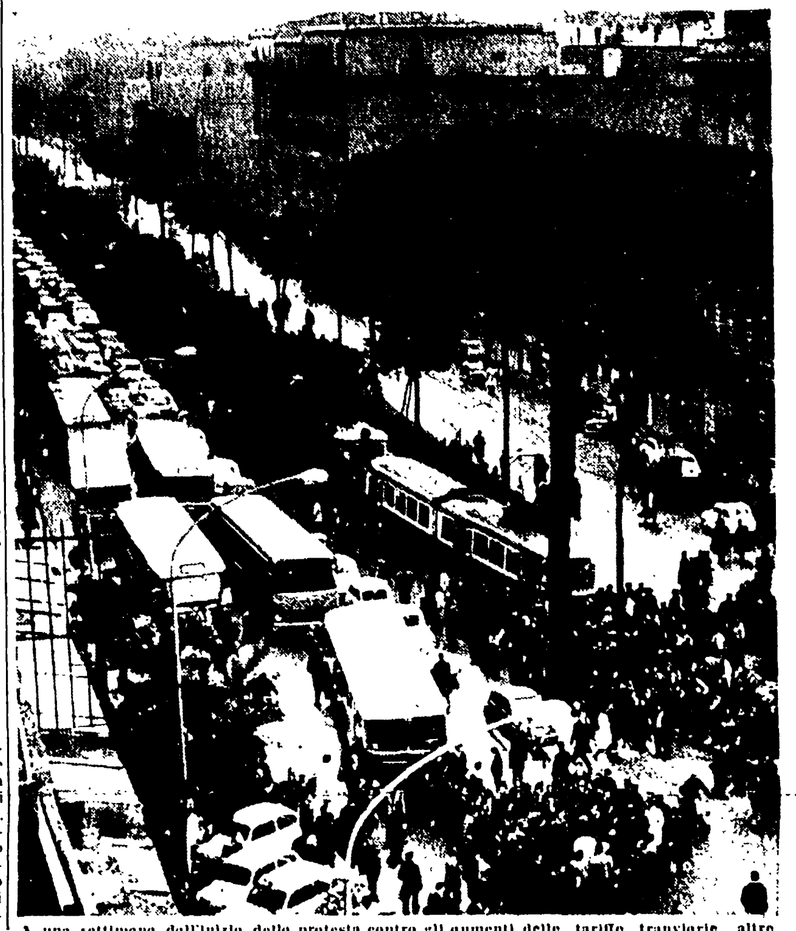
ATENE, 10. — Quattrocento avvocati di Atene, che hanno prestato la loro opera come funzionari elettorali nelle elezioni del 29 ottobre, hanno pubblicato un documento nel quale affermano che lo Stato e organizzazioni appoggiate dallo Stato hanno esercitato «pressioni fisiche e morali» sugli elettori, specialmente nelle campagne

Il ministro degli Interni, Rallis, ha tentato di controbattere alle circostanziate accuse, dichiarando che sinora il governo ha informazioni di incidenti in soli 6 dei 9752 seggi elettorali del paese

Da 7 giorni battaglia per i trasporti

Roma si ribella contro il caos

L'aumento delle tariffe: una scintilla ma è l'organizzazione stessa della città che viene messa sotto accusa



A una settimana dall'inizio della protesta contro gli aumenti delle tariffe tranviarie, altre manifestazioni degli utenti della STEFER hanno paralizzato anche ieri alcune tra le più frequentate linee di trasporti di Roma. Il traffico è stato bloccato per due ore sulla via Appia Nuova: centinaia di passeggeri, poco dopo le sette, discesi dal tram alla fermata dell'Alberone si sono seduti sui binari, rendendo impossibile la circolazione sulle linee per Cinecittà, il Velodromo, le Capannelle e i Castelli. Circa cinquanta pullman e tram sono rimasti fermi. La protesta si è svolta ordinata fino alle otto, quando la polizia — «celere» e carabinieri in pieno assetto di guerra — è intervenuta in forze, caricando duramente i dimostranti e iniziando una caccia all'uomo indiscriminata che si è conclusa con 26 arresti; tra gli arrestati, moltissimi gli studenti, che ieri hanno partecipato alla manifestazione. Altre proteste hanno avuto luogo a Ceccafumo e a Tor de Schiavi. Nella foto: il traffico bloccato all'Alberone

Da una settimana Roma è scossa da un susseguirsi di proteste massiccie, in alcuni casi drammatiche, con cariche della Celere e decine di arresti. Cominciò venerdì scorso, all'alba, quando il primo treno della STEFER stava per lasciare Ostia Lido diretto a piazzale Ostiense — un percorso di una ventina di chilometri — con il consueto carico di operai e di impiegati. I viaggiatori si sdraiarono sui binari ed il treno potè partire solo un paio d'ore dopo. Dieci chilometri più avanti, alla fermata di Acilia, una grossa borgata che nel giro di pochi anni è triplicata ed ora conta 15 000 abitanti, alcune migliaia di viaggiatori lo costrinsero nuovamente a fermarsi. Per quel giorno, nemmeno uno dei 102 convogli giornalieri che percorrono la Roma-Lido, potè muoversi dai capolinea.

Tre giorni dopo, lunedì scorso, la protesta scoppiò a Centocelle, ad est della città. Decine e decine di tram e di autobus furono bloccati dalla folla. La polizia intervenne in forze, e si accese una violenta battaglia: brutali cariche, lanci di bombe lacrimogene, alle quali i dimostranti risposero con una fitta sassaiola. Anche quel giorno nessun tram della STEFER potè muoversi lungo la linea, anche perchè i dipendenti della società scesero in sciopero in segno di solidarietà con i viaggiatori. Il giorno dopo, martedì, la polizia presidiò tutte le stazioni della STEFER, mentre delegazioni formate di cittadini, dirigenti sindacali, parlamentari e consiglieri comunali della disciolta amministrazione, protestavano presso la direzione della società, il ministero dei Trasporti, il commissario straordinario al Comune.

Mercoledì, altri scontri con la polizia, di nuovo nei quartieri collegati dalla Roma-Lido, uno sciopero di cinque ore dei tranvieri della società, altre delegazioni in Campidoglio, stavolta accolte da un nutrito schieramento di ca-

Concluso a Montecitorio il dibattito sul drammatico problema delle esplosioni atomiche

Segni e Gui respingono ogni impegno concreto di azione per il disarmo nucleare e il negoziato

La replica del compagno Giancarlo Pajetta - Il modo come il governo segue gli avvenimenti è del tutto inadeguato alla loro gravità
L'atteggiamento della maggioranza non ha consentito passi avanti - Infondato l'allarme degli interpellanti dc sulla radioattività

Non esiste ancora oggi in Italia un reale pericolo derivante dalla accresciuta radioattività della atmosfera; questa la dichiarazione più importante resa dal sottosegretario alla Sanità on. Mazza nel corso del discorso pronunciato ieri pomeriggio alla Camera dei deputati, in replica alle interpellanze ed interrogazioni da più parti presentate sui provvedimenti da adottare in relazione alla ripresa degli esperimenti nucleari.

Non si tratta naturalmente solo di provvedimenti sanitari; aspetti politici rilevanti emergono dall'aggravarsi della situazione internazionale, ma di questi tratterà il ministro Segni.

Il sottosegretario MAZZA che parla in sostituzione dell'on Giardina indisposto, si è limitato a parlare dei primi: si è lontani dunque, in Italia dal limite del pericolo e, comunque, tutte le misure sono state prese sia per introlli (attraverso 96 stazioni di rilevamento distribuite su tutto il territorio nazionale), sia per far fronte ad un eventuale aumento della radioattività (nessun pericolo esiste nel consumare latte fresco, ma già sono state assicurate scorte di latte in polvere in caso ciò si renda necessario).

L'on. SEGNI in un lungo, giustificativo e confuso discorso ha rifatto in parte la storia delle lunghe trattative di Ginevra, che come è noto, dopo alterne vicende si risolsero nell'aprile di quest'anno in un fallimento per la impossibilità di giungere ad un accordo sul controllo delle esplosioni sotterranee. Secondo il ministro degli Esteri le giustificazioni fornite dall'URSS e la ripresa degli esperimenti nucleari, sarebbero assai poco convincenti, data la evidente e proclamata superiorità dell'URSS nel campo degli armamenti: sia atomici sia convenzionali Non si tratta dunque di misure difensive come Krusciov ha scritto ancora all'on La Pira, sindaco di Firenze, del quale il Governo giudica positivo l'intervento..

SERVELLO (MSI): E' una buffonata

SEGNI: ...Nessuno minaccia l'URSS, tantoppiù che l'America è assai lontana C'è l'Atlantico che divide i due paesi..

PAJETTA: E le basi americane in Europa?

Evidentemente preoccupato di spiegare l'atteggiamento italiano in relazione al voto contrario alla moratoria

(Continua in 9. pag. 7. col.)

L'intervento di Pajetta

A nome del gruppo comunista ha replicato ai rappresentanti del governo il compagno on. PAJETTA il quale ha esordito affermando che da parte del governo italiano non si è manifestata, nel discorso dell'on. Segni, la coscienza del pericolo della guerra atomica, dai comunisti riconosciuto e sottolineato; la coscienza quindi della necessità di trarre da questo pericolo le necessarie conseguenze. L'on. Segni ha detto che da parte governativa si agirà con tenacia ma *senza troppe illusioni*; ebbene questo atteggiamento non corrisponde a quello che è il pericolo reale, che almeno a parole si riconosce. Ella ci ha detto — ha proseguito il compagno Pajetta — che sono state fatte delle proteste all'Unione Sovietica da parte del nostro governo. Ma io le chiedo se queste proteste hanno dei precedenti, se ad esempio, quando sono esplose durante la tregua nucleare le bombe atomiche francesi c'è stata una protesta diplomatica a Parigi. Il nostro ambasciatore ha in quella occasione fatto osservare al governo francese che quelle esplosioni avvenivano in violazione della tregua atomica?

Segni (*imbarazzato*), scuote la testa.

PAJETTA: Allora ci troviamo di fronte a qualche cosa di veramente strano; voi pensate dunque che siano deleterie e deplorabili soltanto le esplosioni che servono alla vostra propaganda; è dunque la posizione dei fascisti quella che voi accettate In realtà i pericoli della guerra atomica vi lasciano indifferenti. Questo è ciò che va ancora una volta sottolineato.

Abbiamo sentito affermare alla vigilia di questo dibattito che vi sarebbe stata una condanna, un processo contro i comunisti. Dobbiamo dire che questo processo non vi è stato, non poteva esservi e comunque è apparso ridicolo il tentativo di qualcuno di stravolgere la discussione in questo modo. Ma vi è stata però, e ne riconosciamo l'elemento positivo, una denuncia contro la bomba atomica e termonucleare, e malgrado tutto, malgrado ogni tentativo di deformazione propagandistica o di utilizzazione anticomunista, vi

(Continua in 9. pag. 8. col.)

Nel corso di un colloquio di due ore al Cremlino

Quattro punti per Berlino illustrati da Krusciov all'ambasciatore di Bonn

1) nuovo «status» per la città; 2) impegno della R.D.T. a rispettarlo; 3) rispetto della sovranità della Germania democratica; 4) firma successiva del trattato di pace - Kroll riferirà al cancelliere Adenauer

(Dalla nostra redazione)

MOSCA, 9 — Il primo ministro Krusciov ha intrattenuto oggi a colloquio per due ore l'ambasciatore della Repubblica Federale tedesca Kroll. Nessun comunicato è stato diffuso dalle due parti sul contenuto di questa conversazione, che va evidentemente collegata con le ultime offerte di trattative avanzate da Krusciov nel corso dei suoi tre rapporti al XXII congresso del PCUS.

Fonti autorizzate sovietiche hanno anche smentito che Krusciov abbia ufficialmente invitato il cancelliere Adenauer a Mosca.

Tuttavia, a tarda sera, è circolata negli ambienti occidentali della capitale sovietica la notizia che Krusciov avrebbe presentato una dettagliata proposta per una concreta procedura atta a risolvere, nell'interesse delle due parti, il problema di Berlino ovest, prima e indipendentemente da quello più vasto della firma del trattato di pace con le due Germanie.

Le proposte del governo dell'URSS si dislocherebbero in quattro punti che possiamo sintetizzare in questo modo: 1) le quattro grandi potenze firmatarie degli accordi di Potsdam concordano per Berlino ovest un nuovo status, quello di città libera, senza la partecipazione dei due Stati tedeschi. L'accordo verte, tra l'altro, sulle garanzie concernenti le vie di accesso alla città e la completa libertà dei cittadini di Berlino ovest, i quali potranno scegliere il regime a loro gradito. 2) Successivamente tra l'Unione Sovietica e la Repubblica Democratica tedesca intervenire un accordo in base al quale la R.D.T. si impegna a rispettare il nuovo status di Berlino ovest e le connesse garanzie. 3) Come «terzo tempo» le quattro grandi potenze, unitamente alla Repubblica Federale tedesca, dovrebbero arrivare a una intesa per il rispetto della sovranità della R.D.T. 4) I punti sopra detti verrebbero attuati prima della firma del trattato di pace tedesco e non contemporaneamente o dopo, come era previsto nelle proposte iniziali dell'URSS.

Due altre notizie della notte sembrano aggiungere peso alla precedente: la prima riguarda lo stesso ambasciatore della Repubblica Federale Tedesca, Kroll, che ha annunziato di partire per Bonn fra tre giorni, cioè prima della partenza di Adenauer per Washington; la seconda concerne il ministro degli Esteri sovietico Gromiko che, poco dopo la fine del colloquio Krusciov-Kroll, ha ricevuto il collega Lotar Boltz, ministro degli Esteri della Repubblica Democratica Tedesca.

AUGUSTO PANCALDI

rabinieri e di agenti. Altre cariche e altri arresti. Ieri mattina, un altro quartiere — l'Appio — è stato investito dalla protesta: per due ore i tram si sono allungati uno dietro l'altro mentre migliaia di persone — anche qui operai, impiegati, studenti — erano sedute sui binari. La polizia è giunta a sirene spiegate ed ha arrestato venti studenti, facilmente riconoscibili dalla cartella che portavano sotto braccio.

Oggi si riunisce il Consiglio generale delle leghe e dei sindacati; domenica prossima si terrà una assemblea regionale, presenti sindaci e amministratori del Lazio. La stessa Democrazia cristiana è scossa profondamente dalle agitazioni: la maggioranza andreottiana del Comitato romano ha defenestrato il segretario della sezione di Acilia, ed il commissario inviato per dirigere la organizzazione è stato cacciato a fischi dagli iscritti. Il movimento si allarga, incontenibile. I giornali romani escono con grossi titoli in prima pagina. Da molti anni Roma non conosceva un moto di protesta così violento e unitario come quello che la sta agitando da sette giorni.

Quali le cause? La scintilla che ha fatto divampare l'incendio è stato lo aumento del prezzo dei biglietti, attuato improvvisamente dalla STEFER dieci giorni fa. La mattina del primo novembre i passeggeri hanno avuto la spiacevole sorpresa di dover pagare le «corse» dieci, venti lire in più. Il primo giorno hanno protestato con i fattorini, i quali non potevano far altro che allargare le braccia, poi sono passati alla rivolta aperta.

Una strana società anonima

L'ampiezza dei moti di protesta non si spiega tuttavia con il solo aumento delle tariffe, anche se questo è andato a colpire la parte più povera della cittadinanza romana. Difatti la STEFER, una strana società anonima, il cui intero pacchetto azionario è di proprietà del comune di Roma, gestisce i servizi urbani nei quartieri più popolari della città, quelli che si diramano lungo la Casilina, la Tuscolana, l'Appia e la via del Mare. Vi è dell'altro: è l'organizzazione stessa della città che viene messa sotto accusa da queste proteste, lo sviluppo abnorme, caotico, impresso all'organismo urbano dalla speculazione, la quale ha condizionato alle proprie scelte i trasporti pubblici ed ogni altra attrezzatura cittadina. Roma presenta l'aspetto di un corpo mostruosamente cresciuto, sorretto da uno scheletro di bambino.

Viverci diventa giorno per giorno sempre più difficile, più faticoso, più costoso. Un edile che abita a Pietralata e deve recarsi nella zona dell'EUR, dove sorgono decine di cantieri, compie un percorso di poco più di quindici km., impiegando un'ora e un quarto, se è fortunato con le coincidenze. Egli viaggia ad una media di cinque chilometri all'ora, su autobus sovraffollati, su cui spesso deve salire facendosi largo a colpi di gomito. Se parte dalla Casilina, il tempo impiegato si allunga di un quarto d'ora, pur essendo il percorso più breve, a causa del maggior numero di trasbordi. Questi esempi non sono presi a caso, costituiscono la media. Se chiedete ad un qualsiasi operaio romano, ad un qualsiasi impiegato, ad un qualsiasi studente, quanto tempo trascorre sugli automezzi pubblici per recarsi al lavoro o a scuola, vi sentirete rispondere nei casi migliori «un'ora». Un'ora per andare, un'ora per tornare. Sulla giornata lavorativa vera e propria, secondo calcoli di sei anni fa, si sovrappone un milione di ore perdute sui tram e sugli autobus.

Né migliore è la condizione di chi possiede una automobile. In una recente inchiesta televisiva sul traffico nelle grandi città, Roma veniva presentata come la città più caotica di Italia. I «punti neri» della circolazione stradale, come vengono indicate dai tecnici le zone di congestione, aumentano di mese in mese. Dieci anni fa si limitavano alle zone centrali, poi sono apparsi nei quartieri che fanno corona al centro. Ora hanno raggiunto la periferia, nella quale si verificano nodi di traffico inestricabili per il 70 per cento della giornata. Ormai anche gli strateghi della circolazione urbana hanno abbandonato l'idea di un possibile intervento risolutivo sui «punti neri»: è la intera città che è diventata un unico, spaventoso «punto nero».

Per l'automobilista, una volta raggiunto il luogo di lavoro, si presenta poi un altro grosso problema da risolvere: quello del parcheggio. Ricordiamo una altra cifra, estremamente indicativa, pur nella sua approssimazione: nelle zone centrali il 28 per cento delle automobili in circolazione sono guidate da poveri disperati in cerca di un posto in cui infilarsi. Non per nulla le multe per divieti di sosta hanno raggiunto cifre incredibili: solo nella zona in cui vige la «sosta a tempo» limitata ad un'ora (circa un decimo dell'area urbana) ogni mese vengono pagati 4 milioni di multa. La tassa del posteggio.

Ancora: ogni giorno giungono dalla regione e dalla provincia dalle 150 mila alle 200 mila persone, per ragioni di lavoro o di studio. I mezzi pubblici di linea riversano ogni mattina nelle stazioni terminali una città «autocarrata»: 80.000 persone, alle quali si aggiungono le 21.151 che arrivano a Roma con le ferrovie dello Stato. Si tratta di gente partita alle 3 o alle 4 del mattino dai propri paesi, per potersi trovare in ufficio, in fabbrica o in cantiere alle otto. Cominciano la giornata lavorativa già stanchi, con sulle spalle il peso di quattro, cinque ore di viaggio, e l'incubo del ritorno.

Non vedono i loro figli

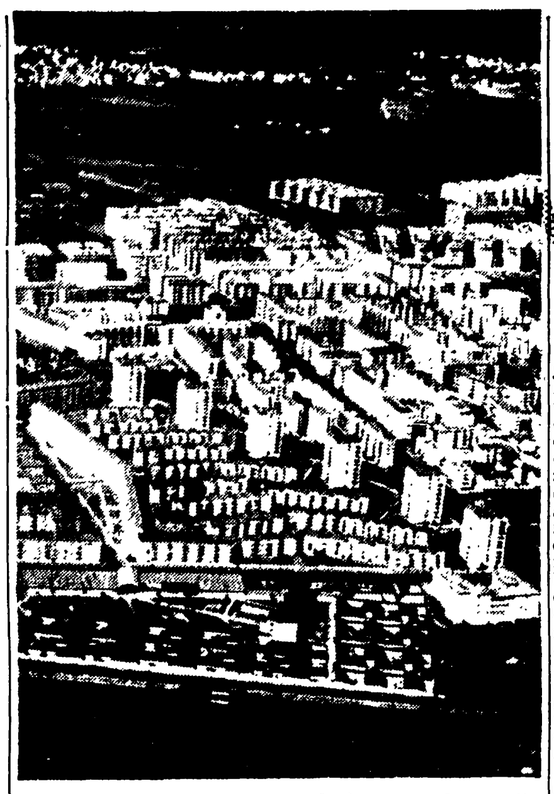
Una delle cause della frequenza degli infortuni nei cantieri, è dovuta anche alla massacrante marcia di trasferimento alla quale si sottopongono ogni giorno i lavoratori, un disagio fisico che mina l'organismo. Tornano a casa la notte, quando i figli sono già andati a dormire, e c'è solo la moglie ad attenderli, per riscaldare la minestra. Uno dei 500 operai di Sezze che lavorano a Roma, e che parte dal paese con il treno delle 4,25 per tornarvi verso le 22, ci disse: «Vedo mio figlio solo la domenica».

Ma questo è solo un aspetto della questione. Vi è quello del prezzo in danaro. Riprendiamo l'esempio dell'edile che da Pievviaggio costa complessivamente 175 lire, il 9 per cento della paga di un manovale specializzato. Le migliaia di lavoratori dei Castelli lasciano il 18 per cento dei loro guadagni sugli autobus. Le punte massime sono raggiunte da coloro che provengono dalla regione: si arriva persino al 40 per cento del salario. A Boville, cento chilometri da Roma, 799 operai pagano 392 lire al giorno di abbonamento per farsi trasportare nella capitale. Bisogna poi aggiungere il costo dei tram urbani.

Non fa meraviglia, dunque, che di fronte a nuovi aumenti del prezzo dei biglietti la protesta sia esplosa così impetuosa, così spontanea, portando drammaticamente alla luce una delle strozzature che stanno per soffocare Roma e la sua regione. Per trasferirsi da un punto all'altro della città occorre salire su tre, quattro automezzi, o percorrere strade congestionate da un traffico impazzito. Tutto ciò non accade per caso, non è frutto della fatalità: la più feroce speculazione delle aree urbane ha trasformato Roma in un mare di cemento; gli «intoccabili» interessi delle grosse imprese di trasporto (fra le quali la Edison e la FIAT) hanno impedito ogni rinnovamento della rete; le stesse aziende municipalizzate sono state amministrate in funzione degli interessi della grande proprietà fondiaria, poiché una linea di autobus, aumenta il valore dell'area servita del 20 per cento.

E' contro tutto questo che Roma ora si ribella: una protesta che ha il valore di una grande lotta per lo sviluppo sano, ordinato della città e della sua regione. L'unica risposta data finora dalla attuale classe dirigente è stata la polizia.

GIANFRANCO BIANCHI



La drammatica crisi dei trasporti che è esplosa a Roma nelle proteste contro gli aumenti, ripropone innanzitutto il problema dello sviluppo caotico della città. I nuovi giganteschi quartieri-dormitorio (nelle foto, l'INA-Casa al Tuscolano) sorti disordinatamente «a macchia d'olio» riversano ogni giorno decine di migliaia di persone sulle linee tranviarie e filoviarie aggravando i problemi del traffico e rendendo difficile la pianificazione dello sviluppo dei trasporti

Mentre i socialdemocratici sono pronti a capitolare

D.C. e maggioranza divise intorno alla legge sulle aree

Imminente il dibattito alla Camera - Repubblicani e sindacalisti d.c. contro il testo appoggiato dal PLI - Dichiarazioni di Natoli e del socialista Borghese - Il comune di Pesaro per una legge efficiente

Siamo ormai alla vigilia delle tanto preannunciate decisioni del PRI sulle sorti del governo di «convergenza» e ancora non è possibile prevedere con sicurezza quali queste decisioni saranno: chi parla senz'altro di apertura della crisi, chi prevede un rinvio ad una sessione del Consiglio nazionale, chi infine parla di decisioni «interlocutorie», che rinvierebbero «la palla» alla DC, ponendo una serie di condizioni alla continuazione della collaborazione con l'attuale governo. La *Voce repubblicana* anche ieri ha comunque smentito illazioni e previsioni che hanno «un mero valore propagandistico», ma non ha offerto alcuna indicazione concreta sulle effettive intenzioni repubblicane.

E' forse una coincidenza non del tutto casuale che mentre si avvicina la scadenza delle decisioni della Direzione del PRI, fissata per domenica, vengano a riproporsi sul piano parlamentare questioni programmatiche sostanziali, tali da qualificare una maggioranza, e che su tali questioni si stiano determinando significative spaccature non solo tra i «convergenti», ma nel seno stesso della Democrazia cristiana. E' quello che sta avvenendo a proposito del controverso disegno di legge sulle aree fabbricabili, ripresentato nella nuova legislatura dal socialdemocratico Preti e del tutto snaturato in commissione sotto le pressioni dei liberali.

DICHIARAZIONE DI NATOLI

Sull'argomento ha fatto ieri una dichiarazione il compagno Aldo Natoli: «E' imminente — egli ha detto — l'inizio della discussione della legge sulle aree fabbricabili e pare che le acque comincino a smuoversi. La *Voce Repubblicana* ha annunziato la ferma intenzione del PRI di non accettare il testo redatto in commissione, su ispirazione del liberale Marzotto, dai democristiani e dalle destre. Siamo lieti che i repubblicani respingano, così, la sanatoria delle speculazioni degli anni passati e la legalizzazione di quelle future. Perchè questo e non altro significa la proposta che sta davanti alla Camera. Anche all'interno della DC vi è movimento, da parte della corrente di *Rinnovamento*: si annunciano decine di emendamenti e riunioni della direzione del partito e del gruppo parlamentare. E' sperabile che in queste riunioni non si dimentichi che il mese scorso, al congresso dell'ANCI, tutti gli amministratori d.c. hanno preso posizione contro il progetto Marzotto, chiedendo che si ritorni a discutere sulla base del disegno di legge originario dell'on. Preti, che garantiva ai Comuni l'istituzione di una imposta sulle aree fabbricabili adesso unificata. E' curioso che lo stesso on. Preti mantenga il silenzio come se si preparasse a votare per la linea di Marzotto e di Malagodi. Forse Preti e Saragat hanno già messo in soffitta le velleità di "moralizzazione", da essi più volte sbandierate? E non si accorgono della grottesca contraddizione di un governo che dovrebbe partorire il centro-sinistra e intanto pone il proprio suggello su una legge che deve perpetuare la più immonda speculazione di questi anni? Comunque vadano le cose all'interno dei partiti che sostengono il governo, sia chiaro che il gruppo comunista è fermamente intenzionato a condurre una lotta seria e, se necessario, anche lunga, per impedire che gli interessi della speculazione privata prevalgano ancora una volta sull'interesse pubblico e che un nuovo colpo sia vibrato contro i bilanci dei Comuni e contro l'ordinato sviluppo dei nostri centri urbani».

Il compagno socialista Borghese, vice sindaco di Bologna, ha dichiarato a sua volta che «la formulazione della legge fiscale così come è stata voluta dalla maggioranza — e pertanto il suo riflesso negativo sull'azione che i comuni dovrebbero svolgere in virtù della legge "patrimoniale" — dimostra ancora una volta la volontà della maggioranza di difendere gli interessi della speculazione e ciò anche in dispregio dei reali interessi degli Enti locali e dei ceti meno abbienti».

Non mancano le prese di posizione in materia da parte di Consigli comunali. A Pesaro, il Consiglio comunale ha approvato all'unanimità una mozione in cui, richiamandosi anche alle conclusioni del congresso dell'ANCI, «fa voti perchè siano emanate norme che contemplino una efficiente imposizione sulle aree fabbricabili; la facoltà di espropriazione con la corresponsione di una indennità pari al valore dichiarato dall'interessato ai fini dell'imposta; la facoltà di costituire a condizioni favorevoli patrimoni comunali di aree sia per l'edilizia popolare che per l'attuazione dei piani regolatori e per l'espansione dell'abitato».

Il dubbio sollevato dal compagno Natoli sull'atteggiamento dei socialdemocratici è stato risolto in serata dallo stesso on. Preti il quale «pur non essendo affatto soddisfatto del testo attuale», si è dichiarato pronto ad accettarlo. Egli ha aggiunto di «non approvare l'atteggiamento drasticamente contrario di altri, perchè è preferibile avere una legge di mediocre efficienza piuttosto che non avere nulla e pertanto lasciare via libera alle più vergognose speculazioni»: il che potrebbe anche essere vero se di fatto la legge che si sta per dibattere non fosse il miglior regalo per gli speculatori.

Al dibattito sulle aree fabbricabili sarà dedicata la riunione di martedì prossimo della Direzione democristiana, convocata su richiesta dell'on. Donat-Cattin, e quella successiva del gruppo dei deputati democristiani. Nelle intenzioni di Moro e del capo del gruppo, on. Gui, i deputati della corrente di *Rinnovamento* dovrebbero essere indotti a rinunciare a ogni azione parlamentare per il miglioramento della proposta di legge.

l. t.

Edifici rurali diventano alberghi

In alcune regioni dell'Italia centrale e meridionale, come già è avvenuto in quella settentrionale, saranno utilizzati per scopi turistici alcuni vecchi edifici rurali, che da tempo giacciono in stato di abbandono. Alcuni gruppi alberghieri, infatti, si stanno interessando in tal senso e hanno approntato progetti per la realizzazione di alberghi nel Lazio, Abruzzi, Basilicata e Puglie.

ILLUSTRATA AL SENATO

La posizione dei comunisti sull'Ateneo calabrese

I senatori comunisti hanno continuato ieri a battersi nell'assemblea di palazzo Madama, per dare alla Calabria una Università seria, moderna ed efficiente. Gli oratori democristiani MILITERNI e IANNUZZI hanno invece detto di accettare in ogni sua parte il progetto governativo, il quale snatura una reale esigenza della regione calabrese per farne strumento di una bassa misura demagogica, per nulla preoccupandosi dei reali interessi degli studenti calabresi e dell'Università italiana.

Nella discussione sono intervenuti i compagni Luca DE LUCA e LUPORINI. Il primo ha detto che i calabresi, per una triste esperienza, hanno imparato a diffidare delle «concessioni» dei governanti. Nonostante le tante promesse, oggi in Calabria esistono soltanto circa il 30 per cento delle aule scolastiche necessarie, mentre centinaia di comuni continuano ad essere privi di acquedotti, di fognature, delle basi stesse della vita civile. Troppi inganni sono stati tramati, di troppe beffe hanno fatto le spese i calabresi: non ultima quella della «legge speciale» che viene applicata soltanto in minima parte. Non vogliamo — ha concluso De Luca — che anche la legge sulla Università si traduca in un nuovo inganno: per questo, fin da ora ci battiamo per modificare profondamente il progetto governativo, affinché alla Calabria venga dato un centro di studi efficiente.

Luporini ha innanzitutto ribadito che il problema più urgente da affrontare oggi, è quello della scuola media unica d'obbligo, mentre il governo sta mettendo in atto una manovra dilatoria, che deve essere denunciata.

Egli ha quindi notato che la legge governativa sulla Università calabrese non rispetta nessuna delle condizioni indispensabili per fare una cosa seria, realmente rispondente alle esigenze del Paese e degli studi. Il governo, infatti, propone praticamente di creare non una Università, ma alcune facoltà «depresse», che non forniranno agli studenti apprezzati titoli di studio.

Noi non chiediamo — ha aggiunto Luporini — che si crei un modello di astratta perfezione. Chiediamo che si faccia ciò che è possibile fare: 1) che l'Università venga dotata di tutto il necessario (edifici, attrezzature, gabinetti scientifici, biblioteche) prima di essere messa in funzione; 2) che essa entri in funzione con un minimo di tre professori di ruolo per ogni facoltà, i quali possano provvedere alla chiamata di altri professori di ruolo e alla nomina degli incaricati (ciò allo scopo di impedire che sia il ministro a disporre la distribuzione dei posti di ruolo e per assicurare un minimo di autonomia alla nuova istituzione); 3) che le facoltà da istituire siano quelle di lettere, di ingegneria, di scienze fisiche e chimiche; 4) che l'Università abbia un'unica sede.

Luporini ha quindi chiesto che il provvedimento venga riesaminato in commissione e che il governo presenti nuove proposte.

Il socialista MARAZZITA ha detto che il suo gruppo è favorevole al disegno di legge, a condizione che si stabilisca l'inizio dei nuovi corsi per l'anno 1962-'63, poiché è impossibile incominciarli subito.

La discussione proseguirà oggi.

La commissione di censura presieduta da Folchi ha deciso

Vietato con scandalosa motivazione "Non uccidere" di Autant-Lara

Il grido contro la guerra del cineasta francese è considerato «apologia di reato» - Le pressioni del governo gollista - Una sfida alla cultura e all'opinione pubblica - Interpellanze in Parlamento

Le cronache della censura clericale hanno registrato ieri un nuovo, grave, clamoroso episodio. La proiezione pubblica del film di Claude Autant-Lara Non uccidere *è stata drasticamente proibita. Nel comunicato ufficiale, trasmesso dalle agenzie di stampa si afferma: «La Commissione di censura del Ministero del Turismo e dello Spettacolo, visionato il film* Tu ne tueras point (Non uccidere) *di Claude Autant-Lara, pur rilevando che trattasi di opera di alto livello artistico, ha espresso parere contrario alla programmazione in pubblico nella attuale edizione. La Commissione ha rilevato che il film esalta in sostanza la figura dell'obiettore di coscienza e cioè del cittadino che, chiamato alle armi, si rifiuta di obbedire alle leggi in nome di un asserito imperativo categorico della propria coscienza. Si concreta quindi una forma indiretta di istigazione consistente nella esaltazione di fatti costituenti reato in modo da suggestionare a commetterli (regolamento della legge 24 settembre 1923, apologia di un fatto che la legge prevede come reato)».*

Ministri, sottosegretari, magistrati troppo zelanti, burocrati del Ministero dello Spettacolo hanno sempre giustificato i loro interventi polizieschi contro il cinema in nome della moralità offesa e dei presunti pericoli impliciti in film diretti a una gioventù indifesa. I nostri lettori sanno quanto false ed ipocrite fossero le preoccupazioni ostentate. Ora però, i censori gettano vergognosamente la maschera. Di fronte al caso di Non uccidere, *non vi sono più dubbi possibili. Che cosa si rimprovera al film di Autant-Lara? Certo non gli si rimprovera di mettere in mostra le generose scollature di qualche divetta piccante.*

Un film di idee

Non gli si rimprovera di contenere particolari raccapriccianti, tali da turbare la sensibilità di qualche spettatore poco padrone dei suoi nervi. Non gli si rimprovera nemmeno di esaltare la violenza o di porre in discussione le basi morali e religiose di un determinato ordinamento sociale. Gli si muove, invece, l'accusa di essere un film d'idee, di essere un film contro la violenza, di essere un film in difesa della pace e del diritto che ogni uomo ha di compiere una libera scelta secondo i dettami della sua coscienza. Lo si accusa di essere un film che, per troppo amore cristiano, perora la causa degli obiettori di coscienza, cioè di quegli individui i quali, in ossequio al quinto comandamento, si rifiutano di ammazzare i loro fratelli. Queste sono le colpe che s'imputano a Non uccidere, *pur riconoscendo al film le «attenuanti» (!) di un indiscutibile risultato artistico.*

Qui non ci interessa stabilire se il ministro Folchi abbia posto il veto a Non uccidere *con la morte nel cuore; non ci interessa accertare se corrisponde a verità che Fanfani non abbia approvato, personalmente, la bocciatura del film di Claude Autant-Lara; nè ci interessa sapere se Andreotti, in qualità di ministro della Difesa, e Segni, in quanto ministro degli Esteri, abbiano effettuato particolari pressioni affinchè* Non uccidere, *fosse messo al bando. Noi giudichiamo dai risultati, e i risultati investono la responsabilità dell'intero governo italiano. Quel che si teme, evidentemente, sono le idee che sostanziano la pellicola diretta da Claude Autant-Lara, la sua problematica, il suo spirito polemico, il suo assunto generoso. Noi non contestiamo il diritto di non condividere le tesi perorate da* Non uccidere, *o di accoglierle con le riserve derivanti dalle posizioni ideologiche che ha ogni cittadino. Contestiamo, rigorosamente, il diritto di proibire un film soltanto perchè questo film tenta di rispondere agli urgenti interrogativi del nostro tempo.*

La storia del signor Malraux

E, per carità di patria, non ci si venga a raccontare la storia del signor Malraux, che avrebbe imposto alle autorità italiane di assumere un atteggiamento ostile nei confronti di un film vietato in Francia, poiché mai pretesto ebbe più fragili basi giuridiche e mai scusa fu più risibile. Se, nella decisione della censura, si può riconoscere anche un servile omaggio nei confronti del regime gollista, non si deve ignorare che da otto mesi giace al ministero dello Spettacolo Anatomia di un dittatore, *un film di montaggio sulla dittatura fascista; e non si deve ignorare che da circa due mesi i censori non si pronunciano nei riguardi di* All'armi siam fascisti, *un altro film di montaggio che avrebbe il solo torto di presentare Mussolini, i suoi accoliti e i suoi sostenitori per ciò che in effetti furono.*

Autant-Lara

Sino a pochi giorni or sono, si è affermato da parte governativa che nessun paese avrebbe consentito la circolazione di Non uccidere *e non è mancato qualche sciocco propagandista dello antisovietismo pronto a giurare che il film di Claude Autant-Lara non sarebbe entrato in Unione Sovietica e nei paesi socialisti. I fatti hanno smentito i calunniatori di professione: prova ne sia che* Non uccidere *è stato acquistato dall'URSS e dai paesi dell'Europa orientale, così come ha avuto libero ingresso anche in nazioni allineate nello schieramento occidentale. L'Italia clericale e atlantica si è voluta dunque distinguere, insieme con la Francia, per intolleranza; il nostro governo, nella sua inguaribile cecità, si è rifiutato di dare ascolto alle innumerevoli voci levatesi in favore di* Non uccidere. *Non ha tenuto conto degli onesti e disinteressati giudizi espressi da uomini di cultura come Guido Piovene. Ha dimenticato che giornali come* Il Messaggero, La Stampa, Il Giorno, *e perfino il conservatore* Corriere della Sera *hanno sottoscritto il messaggio pacifista del film di Claude Autant-Lara. Ha trascurato addirittura il parere formulato da eminenti prelati e dallo stesso Centro Cattolico Cinematografico; e, chiudendosi in un cocciuto diniego, ha lanciato una sfida al mondo della cultura, all'opinione pubblica tutta.*

Già si annunciano iniziative parlamentari contro lo scandaloso «veto» a Non uccidere. *Una interpellanza è stata presentata alla Camera dai deputati comunisti Lajolo, Alicata, De Grada, Natta, Caprara; un'altra interpellanza ha rivolto al governo l'on Pieraccini del PSI. Un telegramma di protesta è stato inviato al governo da Mario Camerini, presidente dell'Associazione nazionale autori cinematografici. Si ha intanto notizia che il sindaco di Firenze, il democristiano La Pira, intenderebbe patrocinare nella sua città, una proiezione del film proibito. Ciò fa sperare che in campo cattolico vi siano forze capaci di opporsi a un gesto iniquo e provocatorio.*

M. A.

Fatta esplodere da provocatori fascisti

Una bomba a Parma contro il monumento al partigiano

PARMA, 9. — Una grave provocazione fascista è stata consumata verso le ore 21 di oggi a Parma, dove una potente carica al plastico è stata fatta esplodere contro il monumento al partigiano in piazzale Guglielmo Marconi.

Il monumento, opera dello arch. Mazzacurati, e inaugurato alcuni anni or sono alla presenza del Presidente della Repubblica, è costituito da un partigiano in piedi armato di mitra che guarda fieramente in avanti, e da un altro partigiano sevizlato e trucidato, steso a terra.

I criminali provocatori hanno deposto l'ordigno fra le braccia del partigiano posto a terra. L'esplosione, violentissima, lo ha spostato di diversi centimetri e ha divelto il sottostante massiccio basamento in pietra.

In tutta la città il fermento è vivissimo. Si ha ragione di ritenere che il grave atto sia opera di elementi neofascisti locali.

Il Consiglio federativo della Resistenza ha stabilito per domani uno sciopero generale per tutta la provincia, a cominciare dal pomeriggio; alle ore 16 si avrà una manifestazione popolare intorno al monumento al partigiano.

(Nella foto a destra): Il monumento).

Nonostante la violenta pioggia abbattutasi sulla città

Imponente manifestazione per la pace a Genova Appello alla solidarietà con il popolo algerino

(Dalla nostra redazione)

GENOVA, 9 — Sotto continui scrosci di pioggia, migliaia di lavoratori e cittadini genovesi hanno partecipato questa sera alla manifestazione per la pace indetta dalla CCdL.

La manifestazione si è svolta alle 18 in piazza della Vittoria. I lavoratori hanno cominciato a giungere dalle delegazioni almeno un'ora prima. Tra i primi quelli del cantiere navale Ansaldo, poi le lavoratrici di numerose aziende di confezioni in serie. Nella prima oscurità della sera, la piazza appariva alle 18 costellata di luci, cento e cento fiaccole accese quasi all'improvviso, come una meravigliosa fioritura.

Sul palco, eretto per l'occasione, andavano, intanto, prendendo posto i dirigenti della organizzazione sindacale unitaria e tra essi, applaudito al suo apparire, il compagno on Fernando Santi, segretario generale della CGIL. Il comizio veniva aperto dal compagno Bruno Pigna, segretario responsabile della CCdL, il quale sottolineava l'importanza dell'iniziativa promossa dall'organizzazione sindacale nell'affermazione della propria indipendenza e autonomia. Pigna annunciava la costituzione di un comitato di solidarietà con il popolo algerino, invitando i genovesi a contribuire con medicinali, indumenti, viveri e materiale scolastico.

Subito dopo ha preso la parola l'on Santi il quale ha ribadito il carattere unitario della manifestazione, corrispondendo essa alla unanime volontà di pace dei genovesi, degli italiani e dei popoli di tutto il mondo. La lotta per la pace è tradizione del sindacato di classe. La pace è la condizione essenziale per il progredire del livello di vita dei lavoratori, per avanzare tutti uniti sulla via di una civiltà sempre più alta ed umana. Dopo aver ricordato ciò che costa all'economia mondiale il riarmo e in quale più fruttuosa direzione, particolarmente nel nostro paese, potrebbero essere avviati gli investimenti di guerra, l'on. Santi ha accennato ad un manifesto fatto affiggere oggi dalla DC per le vie di Genova.

In questo manifesto la DC chiede che la CGIL si pronunci contro le esplorazioni atomiche sovietiche. Santi ha ricordato che la CGIL ha sempre condannato tutti gli esperimenti atomici, anche quando coloro che oggi mostrano di scoprire per la prima volta la pericolosità tremenda delle radiazioni atomiche esultavano per le esplosioni americane, inglesi e francesi. Questa tardiva resipiscenza legittima il sospetto che la loro attuale scoperta sia solo strumentale. Se essi sono sinceri, se veramente si ribellano alla minaccia che incombe sul mondo, ha chiesto Santi, perchè non sono al nostro fianco, perchè non premono sugli uomini di governo affinchè l'Italia assuma una autonoma iniziativa di distensione e di pace?

L'on Santi ha quindi affermato l'esigenza di un trattato di pace con la Germania che riconosca la realtà esistente e i confini segnati dall'ultimo conflitto e di un accordo sul disarmo generale e controllato che spenga tutti i focolai di guerra in atto e impedisca, una volta per sempre, che altri abbiano da accendersi.

Il congresso di cancerologia

E' tuttora insufficiente la prevenzione dei tumori

(Dalla nostra redazione)

NAPOLI, 9. — «Un morbo da scoprire»: con questa affermazione hanno esordito i primi oratori al congresso di cancerologia che si è aperto questa mattina al teatro di Corte del Palazzo reale. Il professor Chiarolanza, il prof. Tesauro, il prof. Verga hanno accennato tutti a questo che rimane ancora un problema insoluto: la genesi del cancro. Vero è che non si era ancora nella fase più interessante dal punto di vista scientifico, del dibattito congressuale. I discorsi di oggi si sono tenuti, per così dire, sul piano delle cerimonie inaugurali: affermazioni positive e risultati delle più avanzate ricerche forse verranno domani, scaturiranno dalle relazioni dei cancerologi e dei ricercatori convenuti a Napoli da tutta l'Italia. Questa mattina ha parlato per il governo il sottosegretario Crescenzo Mazza, alla presenza delle autorità accademiche e di numerosi studiosi della materia: la relazione svolta successivamente dal professor Gardin, e dall'avv. Baldi, riguardava soprattutto l'aspetto sociale del cancro. Gli oratori si sono soffermati sui raffronti fra le altre spese per la prevenzione e la cura della t.b.c. e quelle per il cancro, chiedendo una maggiore iniziativa del governo in questo campo.

Per quanto riguarda l'intervento dello Stato, il relatore Baldi ha dovuto concludere che, tutto ben considerato, non si è certo dato nuovo impulso e vigore alla profezione del cancro. Per tornare comunque alla questione centrale che attira l'attenzione di migliaia di persone in una epoca come questa, nulla di veramente nuovo è trapelato dalle interviste e dalle dichiarazioni rilasciate dai vari «luminari» presenti al congresso. I ricercatori sono orientati a considerare che esista qualcosa, un agente esterno o altro, che impedisce alla cellula di arrivare alla maturità e non piuttosto ad attribuire la responsabilità dell'insorgere del male ad una cellula non maturata. Non bisogna comunque escludere la incidenza che hanno fattori come l'inquinamento atmosferico, la radioattività, i minatori che estraggono dalle miniere minerali contenenti del radio sono soggetti in alta percentuale al cancro al polmone. Dall'esterno viene sollecitato qualche agente patogeno che nel luogo dove minore è la resistenza dell'organismo, provoca l'insorgere della terribile malattia.

Ma non bisogna comunque disperare: grandi passi in avanti si vanno facendo nelle ricerche e nelle terapie: la «malattia del secolo» potrà certamente essere debellata in un futuro che speriamo prossimo.

Un altro aspetto del caos della scuola

Senza professori?

Nell'ultima sessione di esami universitari mi sono imbattuto più di una volta in studenti non laureati e persino del secondo anno che insegnano già in scuole medie statali e non statali. Almeno per le scuole statali e almeno dalla fine della guerra in poi, questo aspetto della situazione scolastica è nuovo: sino a pochi anni fa si parlava di professori disoccupati, di lunghissime graduatorie per gli incarichi, di concorsi sovraffollati, ecc.; oggi alla mancanza di aule, alla mancanza di banchi e di attrezzature si aggiunge la mancanza di insegnanti medi. Dopo tanti provvedimenti confusi, a volte ingiustificati a volte non adeguatamente preparati, il caos scolastico è diventato un luogo comune, purtroppo vero; ma forse non tutti gli aspetti ne sono abbastanza noti.

Io non conosco la percentuale degli insegnanti medi non laureati: credo, del resto, che non esistano ancora statistiche a questo proposito: sarebbe desiderabile che appena possibile (cioè dopo la sistemazione degli incarichi, non ancora completata, a quanto pare, alla fine di ottobre!) tali statistiche fossero compilate e pubblicate. Anche se la percentuale è per ora molto bassa, il fatto è grave, perchè esso è inserito in un processo che risale sino alla fine della guerra e che si presenta come ineluttabile, se certe condizioni non vengono mutate.

Il processo (individuarlo è anche troppo facile) consiste nell'invilimento economico e sociale del mestiere dell'insegnamento e nella conseguente rarefazione dei professori. Quando, nell'immediato dopoguerra, io incominciai ad insegnare nelle scuole medie, il raggiungimento di un incarico era la conclusione incerta di una vicenda fortunosa. Ad ogni autunno si ripeteva lo spettacolo deprimente dell'arrembaggio, combattuto a colpi di titoli ora giustificati ora ingiustificati, tra i quali, in ogni modo, quelli culturali erano i più vili, e a colpi di raccomandazioni presso i potenti, specialmente della politica. La lotta si trascinava per almeno un paio di mesi, e così si creò la consuetudine di sprecare il primo trimestre nell'assegnazione degli incarichi, lavoro che avrebbe potuto essere benissimo sbrigato nell'estate. Premio per i vincitori (cioè, non raramente, per quelli che avevano più santi in cielo) era un posto in qualche sede remota per uno stipendio che solo dopo un decennio circa arrivò intorno alle quarantamila lire. Più note sono le vicende dei concorsi: io ne affrontai uno dove per diciotto posti c'era un migliaio di concorrenti e dopo la vittoria andai a guadagnare poco più di quarantamila lire in un liceo di una città carissima.

◆

I laureati disoccupati delle Facoltà di Lettere e di Magistero costituivano una riserva eccellente per le scuole private: queste potevano imporre gli stipendi che volevano (e realizzare, quindi, i profitti che volevano). A sentire che ancora pochi anni fa professori medi riscuotevano nelle scuole private stipendi varianti tra le quindici e le trentamila lire vengono i brividi: veramente la carità cristiana non conosce limiti!

All'invilimento del mestiere di professore venne poi contrapponendosi l'espansione industriale, che accresceva per i giovani la quantità di prospettive migliori. Anche i laureati in Lettere cercarono sbocco nell'attività editoriale, nel giornalismo, nella politica. Alla rarefazione (relativamente alla popolazione scolastica) dei laureati in Lettere ha supplito finora l'incremento delle Facoltà di Magistero: ma oggi neppure le Facoltà di Magistero bastano. Con l'istituzione della scuola d'obbligo fino ai quattordici anni, la quale risponde non solo ad una sacrosanta spinta democratica, ma anche al bisogno della maggiore qualificazione richiesta dall'economia odierna, la carenza di insegnanti medi minaccia di diventare un male organico.

Pochi processi erano così facilmente prevedibili come questo. Possibile che i nostri governanti siano stati così ciechi? Questo non è da escludere del tutto, perchè l'inettitudine non è stata minore della tenacia immobilistica, della meschina furbizia clientelare, dell'avidità di lucro. L'Italia pareva forse ai nostri governanti destinata ad essere in eterno la terra dei letterati e delle pagliette, quale era da secoli. Ma la ragione principale è evidentemente altrove: per ridare prestigio sociale al mestiere del professore non bastano i ritocchi di poche migliaia di lire agli stipendi, non basta, come si dice, reperire pochi miliardi nelle pieghe del bilancio: bisogna impostare diversamente tutto il bilancio, dare in esso un'importanza ben diversa alla pubblica istruzione: il che equivale a cambiare politica.

E' bene che il pubblico si renda conto in tempo delle conseguenze inevitabili che la politica attuale avrà nel campo scolastico. Può anche darsi che entro alcuni anni noi abbiamo abbastanza aule prefabbricate e abbastanza banchi, ma temo che non avremo abbastanza professori: e i professori non si fabbricano tanto presto quanto le aule e i banchi. Qualsiasi piano della scuola fallirà, se non affronterà il problema dello incremento dei professori. E' facile prevedere quale via imboccheranno i nostri governanti: giacchè non abbiamo abbastanza professori, usiamo i maestri elementari (e magari i preti e le suore), di cui abbiamo sovrabbondanza: si tornerà, cioè, alla soluzione della postelementare: l'istituzione della scuola d'obbligo si ridurrà ad una beffa, il carattere unitario della scuola media non sarà neppure una parvenza.

◆

Non potrei affrontare qui il problema nella sua ampiezza, che è pertanto paurosa; ma vorrei almeno insistere su un piccolo rimedio possibile. E' ovvio che negli anni prossimi un'aliquota sempre più larga dei nostri insegnanti medi sarà formata dalle Facoltà di Magistero. Ora è notoria la debolezza di queste Facoltà, la quale ha varie cause (importante tra le altre la scarsa frequenza, spesso inevitabile per studenti che già lavorano come maestri elementari o in altri posti); ma la causa prima è nella debolezza dell'Istituto Magistrale. Non voglio qui discutere della riforma della Facoltà di Magistero, di cui da anni si parla senza che nulla si concluda: voglio solo ricordare che ogni riforma sarà inefficace, se non si riforma la base di quella Facoltà, cioè l'Istituto Magistrale.

Da varie parti si chiede un Liceo Magistrale di cinque anni (dopo i tre della scuola media d'obbligo), con insegnamenti riordinati e programmi irrobustiti. Ebbene, si istituisca questo Liceo Magistrale, se ne faccia una base abbastanza solida per accedere, magari senza concorso, ad una facoltà umanistica che prepari insegnanti medi efficienti. Intendiamoci, non è questo il rimedio che da solo arresterà la crisi; ma è uno dei rimedi urgenti per evitare che gli insegnanti medi si facciano sempre più rari e di livello sempre più basso quanto a preparazione culturale ed efficienza didattica.

ANTONIO LA PENNA

Polemica su "La trincea,, di Dessì trasmessa sul secondo canale della televisione

Una lettera del generale Pugliese che occupò la «trincea delle frasche»

Egli afferma che il racconto televisivo dello scrittore Giuseppe Dessì «menoma la gloria della Brigata Sassari» - Una agghiacciante conferma: quindici battaglioni sacrificati inutilmente nel novembre del 1915 per la conquista di quella posizione: migliaia di cadaveri nella dolina che fu detta «buca dei bersaglieri» - Un importante documento storico

Questo autentico documento della guerra 1915-1918 fa parte del documentario del regista Marassi trasmesso sul secondo canale la sera del 1 novembre insieme con «La trincea» di Giuseppe Dessì

Pare che la trasmissione de «La trincea» di Giuseppe Dessì sul secondo canale stia per suscitare delle polemiche. La lettera che pubblichiamo è del generale Emanuele Pugliese, il quale, mentre precisa alcune nostre inesattezze, polemizza con Dessì e dà un giudizio su «La trincea» che non ci trova consenzienti. Diamo tuttavia integralmente il testo della lettera, anche perchè lo consideriamo un contributo alla conoscenza di fatti che appartengono alla storia del nostro Paese.

Signor direttore,

mi riferisco all'articolo di Michele Lalli, pubblicato sul da Lei pregiato quotidiano, di domenica 5 novembre c.m., e intitolato:

«La "trincea" di Giuseppe Dessì rievoca un episodio tragico della guerra 1915-'18. Quindici battaglioni sacrificati per conquistare la trincea dei razzi».

In proposito, io sottoscritto, Emanuele Pugliese, 88enne, ora generale di Corpo d'armata, R.O. super-invalido di guerra a vita, sono l'unico ufficiale superiore, superstite, artefice e attore, nel novembre 1915, della conquista della trincea delle «Frasche», (non «delle Fratte», come per errore di stampa è scritto nell'articolo del Lalli).

Conquista attuata dal secondo battaglione, allora ai miei ordini, del 151 regg. fanteria («Brigata Sassari»), alle ore 15 del 13 novembre 1915, dopo 3 giorni di furiosi sanguinosissimi combattimenti, in condizioni tragiche di perdita di quadri e di truppe.

Così pure, io fui testimone e partecipe dell'espugnazione della trincea dei «Razzi», attuata per sorpresa, con poche perdite, dal battaglione del 152. fanteria (pure della Brigata Sassari), guidato a tale conquista dal maggiore Dessì, comandante del medesimo, e non già comandante della Brigata Sassari come, per altro errore di stampa, è detto nell'articolo del Lalli.

Ritengo pertanto doveroso dichiarare:

«I quindici battaglioni menzionati dal Lalli furono, di fatto, sacrificati inutilmente nel periodo di oltre due mesi, in quindici successivi assalti, per conquistare non già la trincea dei Razzi, ma bensì la trincea delle Frasche.

«Periodo di due mesi, nel quale oltre 20 mila soldati italiani mossero costantemente e successivamente dalla stessa base di partenza distante 400 metri dalla trincea delle Frasche, attraverso una dolina scoperta, sotto il fuoco incrociato delle mitragliatrici nemiche. Donde parecchie migliaia di nostri cadaveri, insepolti, ricoprenti quella dolina, "detta buca dei bersaglieri", *divenuta loro fossa mortuaria».*

Questo mio asserto è confermato dal giudizio, in merito, a stampa, espresso dall'opuscolo ministeriale (All. 1.), pubblicato nel dicembre 1947, a firma del ministro della Difesa on. Cingolani, che dice testualmente: «Azione delle Frasche (13 novembre 1915), contro la quale si erano infranti gli assalti di valorosissime truppe di altre brigate, e che il maggiore Pugliese conquistò col suo battaglione, per il suo valore e per la sua intelligente azione di comando».

Ragione per cui il Pugliese fu promosso straordinariamente tenente colonnello per merito di guerra, in data appunto del 13 novembre 1915.

Quanto sopra è confermato pure dal libro: «Fanterie sarde all'ombra del tricolore», (pagg. 130 a 138), *scritto nel 1934 da* Alfredo Graziani, *già nel novembre 1915 ufficiale d'ordinanza del fu generale Berardi — medaglia d'oro — e perciò testimonio oculare, il Graziani, delle azioni contro le trincee delle Frasche e dei Razzi, tra il 10 e il 14 novembre 1915.*

In tale suo libro Egli esalta la conquista della trincea delle Frasche, documentandone, pure con schizzo relativo, a pag. 135 del libro stesso, *la ragione, nella scoperta, fatta dal comandante del secondo battaglione del 151.,* di una nuova base di partenza per l'assalto alla trincea delle Frasche, *distante 40 metri dalla medesima, anzichè 400 metri, quanti ne distava la precedente base di partenza, causa dei precedenti quindici assalti, fecondi solo di migliaia di morituri.*

Nei riguardi della espugnazione della trincea dei Razzi, Egli scrive a pag. 136: «La conquista della trincea delle Frasche nel giorno 13 novembre 1915 favorirà e pretenderà la conquista della trincea, limitrofa, dei razzi.

«Il 152. regg. gemello del 151. degnamente completerà la vittoria del 13 novembre detto.

«Alle ore 6 del 14 novembre, il battaglione Dessì scatterà, e coll'usato valore sardo espugnerà la trincea dei Razzi.

«Il valoroso Dessì verrà decorato della croce di cavaliere dell'Ordine militare di Savoia».

Concludendo: Premesso che le conquiste delle trincee delle Frasche e dei Razzi, sono i due fattori del binomio, costituente la prima gloria della «Brigata Sassari», additata ai due Bollettini del Comando Supremo, dei giorni 14 e 15 novembre 1915 all'ammirazione della Nazione italiana, giova constatare:

Il racconto sceneggiato «La trincea» dello scrittore Dessì, teleriportato, il 4 novembre 1961, pure costituendo un ottimo spettacolo romanzato, menoma la gloria della Brigata «Sassari».

Esso, infatti, tacendo completamente il fattore determinante, e cioè la conquista della trincea delle Frasche, riduce, per i milioni di telespettatori, a cui la TV aveva preannunciato l'esaltazione della leggendaria trincea delle Frasche, la gloria della Brigata «Sassari», alla sola illustrazione del fattore secondario del binomio, la conquista della trincea dei Razzi.

In omaggio alla verità storica, prospetto a V.S. l'opportunità di pubblicare su l'Unità questo scritto, nella presente forma, o in altra che Ella ritenga opportuna.

Distinti ossequi

gen. PUGLIESE

PS — Il libro: «Fanterie Sarde all'ombra del Tricolore», già inviato il 17 settembre u.s. allo scrittore Dessì, che poi me lo restituì, è a disposizione del signor Lalli, qualora lo desideri.

Si susseguono a Milano le vendite di opere d'arte

Dai guai dell'asta del miliardo fino a quelli dell'Angelicum

Come è avvenuta la sconfessione del quadro di De Chirico - Per la nuova asta ci si domanda: «Sarà bene? Sarà male?»

(Dalla nostra redazione)

MILANO, novembre. — *Irruente come uno dei cavalli delle sue marine metafisiche, il pittore Giorgio De Chirico usciva, qualche giorno fa, dall'ingresso di una galleria di arte di via Brera a Milano che ospita un'imponente serie di opere d'arte destinate ad esser vendute all'asta. Non meno metafisiche nubi di corruccio vagavano sulla sua fronte. Gli spettatori della televisione hanno potuto rendersi conto, assistendo a una recente intervista col pittore, del suo temperamento battagliero. Figuriamoci come deve essere rimasto, a quell'uscita impetuosa, il direttore della galleria, che De Chirico lo conosce da trent'anni.*

L'allarme era fondato. Domenica mattina, alla vigilia dell'inizio dell'asta pubblica, una delle più «colossali» che l'arte contemporanea abbia avuto a Milano nel dopoguerra, un ufficiale giudiziario si recava presso la galleria e faceva sequestrare uno dei quadri esposti, presentato nel catalogo come un «Soggetto metafisico» datato 1917 e firmato De Chirico. Il pittore lo aveva sconfessato e diffidava chiunque dal venderlo come suo. Così l'opera, alla prima serata dell'asta, svoltasi lunedì, non è stata offerta al pubblico.

Non è la prima volta che il pittore ex-metafisico pentito mette nell'imbarazzo le gallerie di via Brera. Col tempo egli sembra avere, anzi, acquistato moderazione. Sei anni fa i quadri clamorosamente ripudiati furono addirittura quattro. Solo uno sui cinque esposti questa volta è stato invece fulminato dall'anatema.

Nessuna preoccupazione è venuta tuttavia ai promotori dell'asta dagli altri centotrentanove autori, tra i più importanti della pittura contemporanea, i cui quadri si vendono in queste sere ai rappresentanti della società milanese dotata dei mezzi per cimentarsi nella pubblica gara. Non certo dallo scomparso Modigliani, di cui è presentato un piccolo quadro, un «Ritratto di ragazza» del 1905, che ha avuto, tra i critici, ineguale fortuna. Ricordiamo, a proposito di esso, una lettera dell'autorevole prof. C.L. Ragghianti pubblicata dal settimanale romano Il Punto *nel 1958. Il critico, dopo avere ironizzato sul fatto che* «negli ultimi tredici anni si è moltiplicato l'affioramento di opere "inedite" di Modigliani, come quei pesci del miracolo che in antichi affreschi guizzano a galla tutti insieme, facendo del mare un acciottolato di teste e d'occhi attoniti», *si chiederà perplesso:* «ma che dire di un "ritratto di ragazza" che dovrebb'essere, poi, del 904, cioè dopo Venezia?». *Nessuno dei partecipanti all'asta ha però finora manifestato simili preoccupazioni, e la capziosa domanda sembra destinata a cadere nel vuoto. Pure, ed ecco una altra domanda oziosa, che sarebbe successo se Modigliani fosse sempre in vita e avesse letto la lettera del prof. Ragghianti? Sarebbe corso a comprare la carta bollata, o avrebbe fermamente respinto l'invito di seguire le orme di De Chirico?*

Le sale della mostra che qualcuno nelle conversazioni definisce «l'asta del miliardo», sono state nei giorni scorsi affollatissime, ma, a parte l'episodio del sequestro, tranquille. Il quadro che ha destato maggiore interesse è stato un Gentilini che tutti scambiarono per un Klee. Altri equivoci a catena si sono avuti di fronte a due tele del pittore Music che i più informati frequentatori delle librerie del centro confonderanno col romanziere Musil, cedendo spesso alle tentazioni di un raffronto critico fra l'opera narrativa e quella «pittorica» dello scrittore tedesco, con la delizia di una scoperta.

Il catalogo della mostra allinea nomi come quelli di Chagall, Klee, Kokoschka, Léger, Matisse, Mondrian, Nolde, Picasso, Renoir, Rousseau, Utrillo, per non nominare che gli stranieri. Ciò spiega, forse, l'insufficiente successo mondano del quadro «Gabriella» di Salvatore Fiume. Questa tela, che d'altronde non pochi critici di arte giudicano pregevolissima, ha una storia. Esposta nel settembre scorso a Salsomaggiore, costò alla bella ragazza che vi è ritratta il titolo di Miss Italia 1961. Gabriella, già eletta Miss Lombardia, sembrava destinata a imporsi tra le concorrenti, quando si scoperse che era la modella del pittore Fiume, uno dei membri della giuria. Qualcuno minacciò tuoni e fulmini e la ragazza preferì ritirarsi prima della finale. Ai giornalisti spiegò umilmente: «Sono troppo brutta. Non mi considero all'altezza del concorso». Poichè le apparenze contraddicevano clamorosamente questa sua dichiarazione, Gabriella riuscì in definitiva a trasformare la sua disavventura in un trionfo. Al «gran galà» per l'elezione della Miss fu ammiratissima, benchè si fosse messa a un tavolo in disparte. Ma nessuno dei visitatori della mostra di via Brera se n'è finora ricordato. Così passa la gloria: almeno quella delle modelle.

All'asta, cominciata come si è detto lunedì sera, erano presenti i più bei gioielli e le più belle pellicce di Milano. Una natura morta di Morandi è stata venduta per sei milioni e mezzo, un Nolde per due milioni e mezzo. Un Campigli offerto per cinque milioni è rimasto invenduto. La lotta più serrata si è svolta, in sala, tra un intenditore d'arte moderna disposto a comprare tutto e la moglie, che cercava di prevenirlo sullo scatto e di abbassargli il braccio a ogni nuova offerta. Alla fine l'appassionato è riuscito a sfuggire alla ferrea stretta e si è portato a casa un paesaggio cubista per un milione e mezzo.

b. fo

Nuova asta all'Angelicum

Ora un'altra grande asta si è aperta nel salone del convento dell'Angelicum: un'asta che raccoglie 170 opere di pittura, scultura e disegno dei maggiori artisti europei dall'inizio del secolo a oggi. In genere si tratta di opere di buona scelta per cui una visita alla mostra risulta utile anche per chi non può partecipare all'asta per assicurarsene qualcuna a colpi di milioni.

Il visitatore infatti, nel suo giro, incontra dei pezzi che sono senz'altro di sicura qualità: un acquarello di Cézanne, un disegno di Seurat, e quadri di Picasso, Derain, Matisse, Léger, Braque, Chagall, Vlaminck, Gruber, Utrillo, Rouault e quindi Klee, Kandinsky, Javlensky, Nolde, Grosz. Fra i quadri più interessanti, almeno dal punto di vista storico, è da porre un dipinto cubo-futurista di Malevich, il fondatore e teorico del «suprematismo» russo, il primo movimento astratto europeo. Interessante, più per ragioni sentimentali che estetiche, è il quadro di Jeanne Hebuterne, che fu moglie di Modigliani.

Altre opere di valore sono quelle di Permeke, l'espressionista belga, di Bacon, uno dei più problematici pittori inglesi di oggi, e poi, le opere degli artisti italiani: Boccioni, Carrà, De Pisis, Tosi, Casorati, Morandi, sino a Mafai, Marini, Gattuso, Morlotti, ecc.

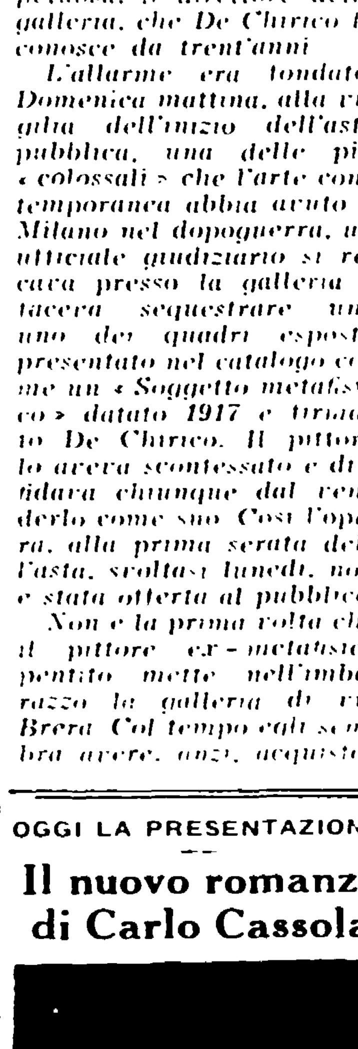
Come si vede dunque [illegible] che saranno messe all'asta nelle sere del 21 e del 22 novembre sono [illegible] mercanti e collezionisti. Dopo le grandi aste che si sono tenute a New York, a Londra e in qualche altra importante città europea anche l'Italia con Milano, si allinea. Ciò è dovuto al fatto che ormai con il carattere [illegible] mercato d'arte che ha assunto in questi ultimi anni, l'opera d'arte è diventata un sicuro oggetto di valore, per alcuni aspetti anche più sicuro, più comodo, meno controllabile di tant'altro [illegible] tradizionali. Non per nulla l'asta dell'Angelicum è organizzata da un istituto finanziario milanese, la Finarte, una banca che è disposta a sovvenzionare chi pensi di acquistare opere d'arte di accertato valore.

Queste iniziative [illegible] sono probabilmente destinate a moltiplicarsi. Tanto che già qualcuno sembra incominciare a preoccuparsi di possibili concorrenti. Un [illegible] potrebbe essere la nota apparsa in questi giorni su di un bollettino che si pubblica a Milano dove leggiamo «Sarà bene? sarà male?» «sulla stampa quotidiana (24 Ore, [illegible] ottobre) è apparso in prima pagina un articolo redazionale che annuncia l'accordo avvenuto tra una organizzazione finanziaria di via Broletto ed una casa inglese d'aste per il trasferimento in Italia di opere di pittura moderna. Sarà bene? Sarà male? Ci auguriamo che la casa inglese non mandi gli "invenduti", cioè gli scarti delle proprie vendite. D'altra parte un altro passaggio di mano con relative spese di imballaggio, trasporto, dogana, assicurazione, ecc. non costituirà un carico di certo rilievo? E ancora quale interesse possono avere gli acquirenti stranieri a ricorrere ad un'opera che non hanno voluto acquistare di prima mano?»

Così la nota. Comunque [illegible] per ora [illegible] rivenduti [illegible] un po' il pericolo di ogni [illegible] l'arte. In questo campo accortezza, esperienza, preparazione, sono assolutamente indispensabili per non fare sbagli [illegible] non si vuole che l'affare si [illegible] negativamente.

OGGI LA PRESENTAZIONE

Il nuovo romanzo di Carlo Cassola



Oggi a Roma, alle 18, alla Libreria Einaudi, in via Veneto, si svolgerà la presentazione del nuovo romanzo di Carlo Cassola, «Un cuore arido». Interverranno Giorgio Bassani, Goffredo Bellonci, Giorgio Petrocchi, Ottiero Ottieri, Giacinto Spagnoletti e Giancarlo Vigorelli.

Eletta ieri sera a Londra

Una inglese di 18 anni è «Miss Mondo» per il '61

LONDRA, 9 — La diciottenne inglese Rosemarie Frankland — «Miss Regno Unito» — è stata eletta stasera «Miss Mondo 1961». Le hanno tenuto dietro, al 2., 3., 4. e 5. posto le candidate di Formosa, Spagna, Francia e Danimarca. L'elezione, fra 37 belle ragazze, è avvenuta nella grande sala del Liceum Ballroom, nella capitale britannica. Durante il pomeriggio si era temuto che le candidate dovessero scendere a 36, a causa della noiosa influenza che ha costretto a letto Miss Libano, tale eventualità è stata però scongiurata ed anche Miss Libano, convalescente, è rientrata poi fra le concorrenti. Oggi la giornata delle misses, poche ore prima dell'elezione è stata più del solito aggravata dall'inevitabile tour de force mondano: l'ultimo ricevimento a cui le «superbelle», in costume nazionale, hanno partecipato, è stato quello organizzato dall'Istituto britannico per la salute del bambino, presieduto dal visconte di Astor. Dopo la festa, le misses si sono recate nella sala del Ballroom dove, in costume da bagno, hanno posato davanti al fotografo. Nella telefoto la neoeletta, al centro, con la corona e la coppa; le sono accanto le damigelle da sinistra le rappresentanti di Danimarca, Spagna, Formosa e Francia

A 20 CHILOMETRI DALLA CAPITALE

Una nuova città accanto a Parigi?

Questo è il rimedio proposto da un noto urbanista francese: «Se no, ha detto, Parigi entro 10 anni sarà una città finita».

CHICAGO, 9 — Un noto urbanista francese, André Bloc, direttore della rivista «Architecture d'aujourd'hui» ha dichiarato ieri a Chicago, nel corso di un'interessante intervista che, a meno non si faccia qualcosa «Parigi entro dieci anni sarà una città finita».

Come rimedio, l'urbanista preconizza la costruzione di «una città parallela» ad una ventina di chilometri da Parigi destinata ad ospitare un milione di abitanti e a costituire un centro pilota della moderna pianificazione urbanistica. Ma, soprattutto, questa città satellite servirebbe ad alleggerire Parigi consentendole di respirare più liberamente.

Attualmente, ha osservato Bloc, sono in costruzione a Parigi nuovi quartieri «brutti e antieconomici», quartieri che si sviluppano «come un cancro» in cerchi concentrici intorno alla città, su terreni che originariamente erano stati destinati a parchi pubblici.

«Non vi è ordine — ha affermato l'urbanista — non si fa nulla per provvedere. A meno che non si faccia qualcosa di radicale, la città finirà per crollare sotto il peso del suo disordinato sviluppo».

Uscito il fascicolo di «Riforma della Scuola»

Nel n. 11 di «Riforma della Scuola» si apre un dibattito che non è esagerato definire di grande importanza culturale.

In realtà, la situazione della pedagogia italiana attuale è questa: di fronte alla concezione autoritaria tradizionalista, che magari non appare ma pesa fortemente nella vita della scuola, i due schieramenti di maggior valore e coerenza sono quello dell'attivismo laico che si rifà a Dewey, Kilpatrick ecc., e quello di ispirazione sociale che si riallaccia soprattutto a Gramsci, dal punto di vista teorico, ed alle realizzazioni pratiche legate al nome di Makarenko.

Queste diversità appaiono chiaramente nella discussione iniziata da Aldo Pettini, una delle personalità rappresentative del Movimento di Cooperazione Educativa. Egli in una lettera alla Direttrice della rivista, critica l'impostazione [illegible] di due articoli apparsi sul n. 10 di Riforma della Scuola, affermando che è impossibile prescindere dalla metodologia nell'insegnamento volto a formare l'uomo nuovo ed il cittadino democratico.

In risposta alla sua lettera, Dina Bertoni Jovine nota che l'attivismo così efficace nell'impostare l'azione pedagogica nella fase della conquista degli strumenti del sapere, appare invece scarsamente impegnato quando si passa alla fase della formazione culturale vera e propria, in cui è indispensabile dare un giudizio sui contenuti, cioè scegliere tra cultura [illegible] e cultura non [illegible]. Seguono l'intervento di Mario De Rosa che rettifica la non esatta interpretazione da parte di Pettini del suo articolo precedente, e quello di Giacomo Cantoni, che documenta il sopravvivere nel seno dell'attivismo di residui naturalistici e spontaneistici, legati alle condizioni storiche stesse in cui il movimento attivistico è nato.

Moravia a Stoccolma per un incontro con scrittori svedesi

Lo scrittore Alberto Moravia è partito nel pomeriggio di ieri dall'aeroporto di Fiumicino, per Stoccolma.

Lo scrittore è stato invitato nella capitale svedese dall'Istituto italiano di cultura e dall'Ambasciata italiana in Svezia per una serie di incontri con scrittori e uomini di cultura svedesi.

Nuove manifestazioni popolari contro gli aumenti delle tariffe

Poliziotti armati per soffocare la protesta Oggi il Consiglio delle Leghe sulla Stefer

Giornata decisiva: o la revoca del provvedimento o inasprimento della lotta - Bloccata ieri mattina l'Appia da centinaia di giovani operai e studenti - Il Questore dirige personalmente l'operazione repressiva - Gli utenti su numerose vetture si sono rifiutati di pagare il biglietto - La delegazione della C.d.L. dal Commissario - Comizi unitari indetti dal PCI, PSI, PRI e PSDI

La collera per l'aumento delle tariffe STEFER è esplosa ieri in altre manifestazioni di protesta, che hanno paralizzato le frequentatissime linee tranviarie e automobilistiche che, attraverso l'Appia Nuova, collegano i quartieri Appio e Tuscolano e i centri dei Castelli Romani. Ancor più che nei giorni scorsi la polizia è intervenuta in modo massiccio: reparti di Celere, carabinieri in pieno assetto di guerra e nugoli di agenti in borghese sono stati inviati all'Alberone contro i dimostranti. Lo stesso questore Di Stefano si è recato sul posto per dirigere l'«operazione», che si è conclusa con ventisei arrestati (molti di essi sono studenti che si recavano a scuola con la cartella sotto il braccio, inseguiti insistentemente dagli agenti in borghese, afferrati in malo modo e caricati a forza sulle camionette).

La manifestazione ha avuto inizio poco prima delle sette del mattino sull'Appia Nuova. Centinaia di passeggeri sono discesi dai tram e si sono schierati in mezzo ai binari, impedendo la circolazione nei due sensi. La folla si è fatta via via più fitta e alla protesta si sono uniti i viaggiatori dei tram e degli autobus delle linee speciali sopraggiunti e numerosi abitanti del quartiere. In breve anche il traffico sulla via Appia è rimasto paralizzato. Almeno cinquanta mezzi della STEFER sono stati costretti a fermarsi. Una delegazione di manifestanti si è incaricata di inviare telegrammi alla STEFER e al commissario del Comune.

Gli incidenti hanno avuto inizio quando, poco prima delle otto, è arrivata la polizia. Vi sono stati numerosi scontri per la violenza con cui è avvenuto l'intervento dei carabinieri e della Celere, poi la caccia all'uomo è continuata a lungo anche dopo le nove quando il traffico sulla tranvia e sulla strada era ripreso quasi normalmente.

Gruppi di giovani operai e studenti hanno dato vita ad altre proteste anche in via Cave, e a Cecafumo.

Così si è aperta la giornata che è stata caratterizzata da altre importanti iniziative nel quadro della protesta contro gli aumenti della STEFER. Dopo la «fuga» dell'altro ieri, il commissario Diana — di fronte all'estendersi delle proteste — si è deciso finalmente a ricevere la delegazione della Camera del Lavoro. Lo incontro è avvenuto ieri mattina in Campidoglio, poco prima della conferenza stampa della Camera del Lavoro: facevano parte della delegazione gli on. Natoli Mammucari e i compagni Morgia, Palà, Soldini, Zaccardelli e il consigliere socialista della STEFER Pallottini. Diana ha fatto le prime ammissioni sulla questione delle tariffe — ammissioni che son certo un primo risultato della protesta in corso — ma è stato estremamente contraddittorio nel trarre delle conclusioni. Ha riconosciuto che, in pratica, gli aumenti delle tariffe che pesano in modo così sensibile su alcune categorie di lavoratori sono inutili agli effetti del risanamento del bilancio dell'azienda: ha cercato poi di trarsi d'impaccio affermando che una eventuale decisione di revoca spetta al Consiglio della STEFER che ha preso il provvedimento e al Ministero dei Trasporti che lo ha ratificato. Uno modo di lavarsene le mani.

In effetti, come afferma la CdL in un suo comunicato, Diana ha la possibilità — il dovere, aggiungiamo — «quale azionista unico della STEFER, di revocare il provvedimento». La organizzazione sindacale unitaria, infine, conferma la propria opposizione agli aumenti «che vanno respinti in blocco e non semplicemente attenuati attraverso parziali ritocchi».

Le ammissioni del commissario capitolino avvalorano la giustezza e la piena legittimità della protesta degli utenti. Dal colloquio di ieri risulta anche evidente però il tentativo di evitare un impegno preciso e di affidare la soluzione della questione a tortuosi compromessi. La revoca degli aumenti delle tariffe è una questione pregiudiziale: si faccia questo passo, poi si potrà avviare serenamente, con la collaborazione di tutti — utenti e lavoratori dell'azienda —, il dibattito sulle soluzioni da dare alla crisi dei trasporti nella Capitale.

Dopo gli ultimi sviluppi il presidente della STEFER, il d.c. avv. Amedeo Murgia, si è riservato di rispondere nei prossimi giorni. Questa sera intanto si riunirà il Consiglio dell'azienda: ecco l'occasione per prendere, di comune accordo col Campidoglio, la decisione di revoca che si attende.

La giornata di oggi è decisiva. L'agitazione è arrivata a un punto di eccezionale acutezza; si attendono provvedimenti immediati. Respingere questa aspettativa vorrebbe dire assumersi pesanti responsabilità. Questo pomeriggio, alle 18, nel salone della Camera del Lavoro, si riunirà in seduta straordinaria il Consiglio generale dei sindacati e delle leghe con la partecipazione dei rappresentanti di tutte le aziende per discutere la situazione che si è venuta a determinare. Saranno prese decisioni sullo sviluppo della lotta.

La «guerra» dei poliziotti per imporre gli aumenti

Il sindaco di Genzano, compagno De Santis, ha indetto per sabato alle 16 un convegno delle amministrazioni comunali dei Castelli Romani per coordinare l'azione contro gli aumenti, per la riconferma della concessione — che scade alla fine dell'anno — alla STEFER e per l'ammodernamento dei servizi.

L'agitazione permane vivissima in tutti i centri della Roma-Lido. Per decisione del comitato di agitazione, gli utenti ieri hanno espresso la loro protesta in forme nuove. Centinaia di persone si sono rifiutate di pagare l'intero biglietto ed hanno pagato solo importi corrispondenti al viaggio lungo alcune tratte del percorso. La polizia ha fermato ad Acilia due persone che distribuivano dei volantini. I tram viaggiano con alcuni agenti in divisa a bordo.

Ieri ad Acilia si sono riuniti i dirigenti delle locali sezioni del PSI, PCI, PSDI e PRI per esaminare gli sviluppi della protesta popolare: tra l'altro si è deciso di convocare dei comizi unitari domenica a Ostia e ad Acilia.

Per i trasporti pubblici *la C.d.L. chiede* un totale rinnovamento

Nel corso di una conferenza stampa tenutasi ieri nella sede di via Buonarroti, la Camera del lavoro ha espresso il suo punto di vista sulla questione dei trasporti pubblici, ed indicato, attraverso una serie di proposte di grande importanza, la strada da seguire per eliminare una delle peggiori strozzature dello sviluppo di Roma e della sua regione. Alla conferenza, alla quale erano presenti numerosi giornalisti, hanno parlato il segretario della Camera del Lavoro compagno Aldo Giunti, assistito dal segretario del sindacato autoferrotranvieri aderente alla CGIL compagno on. Amedeo Rubeo e dal dott. Bonacina, della segreteria nazionale del sindacato ferrovieri italiani, che ha portato la solidarietà della categoria alla lotta contro gli aumenti delle tariffe, e la adesione alle proposte della organizzazione sindacale.

Il compagno Giunti, dopo aver ricordato le agitazioni di questi giorni e rinnovato la solidarietà della Camera del Lavoro verso i lavoratori e i cittadini, ha affermato che nessun provvedimento di polizia, nessuna repressione violenta di legittime proteste, può riportare la calma e l'ordine in uno stato che permane di grave tensione. «E' necessaria la immediata revoca del provvedimento di aumento delle tariffe. Questa è la richiesta che torniamo a formulare e per la quale, con tutta responsabilità, ci impegniamo a continuare la nostra lotta».

Il segretario della Camera del Lavoro, dopo aver indicato numerosi esempi dell'incidenza del costo dei trasporti sul reddito di lavoro, e del tempo impiegato per i trasferimenti, ha sottolineato come i lavoratori paghino duramente sia le modifiche nell'assetto economico, sociale ed urbanistico, sia l'arretratezza della rete, sia il costo di un servizio che non serve soltanto a loro. L'organizzazione sindacale non può ulteriormente tollerare, senza venire meno alle sue specifiche funzioni, questa situazione. Vogliamo affermare una linea alternativa che difenda sia le conquiste contrattuali, sia le condizioni generali di vita, secondo quattro capisaldi:

1) la difesa dell'orario di lavoro. Su questo problema l'organizzazione sindacale aprirà una vertenza verso tutte le associazioni padronali ad ogni livello, di categoria e di azienda, per ottenere una partecipazione degli imprenditori all'onere della durata del trasporto.

2) il decentramento dei servizi sociali, assistenziali ed amministrativi (e di potere) del Comune di Roma.

3) la unificazione, il riassetto e lo sviluppo di tutta la rete dei trasporti regionali, poichè il problema dei trasporti ha oggi caratteristiche tali per cui è impossibile risolverlo nell'ambito aziendale. Per questo, la organizzazione sindacale rivendica l'abrogazione di tutte le concessioni di linea a privati e la costituzione di una unica azienda regionale dei trasporti, condizione prima per una svolta radicale nella politica dei trasporti.

4) la modifica dei criteri di finanziamento e di gestione di una rete unificata, senza escludere l'ATAC e la STEFER che in questi anni hanno inseguito un certo sviluppo ed assetto della città, riversandone il costo sugli utenti e sui dipendenti. Il costo del servizio di trasporto non può essere compensato solo dall'utenza (attraverso il pagamento del biglietto) ma da tutti coloro che da questo servizio ricavano un guadagno: proprietari di aree ed imprenditori. Anche su questo, la Camera del lavoro darà inizio ad una vertenza per ogni categoria e per ogni azienda.

● Domenica 19 avrà luogo una manifestazione regionale dei lavoratori dipendenti ed utenti dei servizi di trasporto.

● Lunedì 20 la segreteria della Camera del Lavoro di Roma si riunirà come le segreterie camerali di Milano, Napoli, Torino, Genova, Bologna, Venezia, Firenze, per decidere il concreto avvio di una azione sindacale comune.

La delegazione dei parlamentari e della Camera del Lavoro esce dal Campidoglio dopo il colloquio con Diana. Facevano parte della delegazione gli on. Natoli e Mammucari e i compagni Morgia, Palà, Soldini, Pallottini e Zaccardelli

La base d.c. contro gli aumenti

La decisione del Comitato romano della DC di sostenere l'incredibile provvedimento di aumento delle tariffe Stefer seguita a suscitare vivaci proteste alla base del Partito. Dopo la clamorosa rivolta della sezione di Acilia che ha cacciato il Commissario inviato da Andreotti ieri in altre sezioni dc interessate al problema della Stefer sono stati approvati o.d.g. proposti dai sindacalisti di «rinnovamento» e dai fanfaniani. Tutti gli o.d.g. chiedono la revoca dell'esoso provvedimento e respingono ogni proposta di compromesso.

I giochi pericolosi

Colpito dalla «nizza» diventerà cieco?

Un ragazzo di nove anni, colpito in pieno viso, dalla «nizza» — un pezzo di legno appuntito che viene scagliato con un bastone — mentre giocava con un suo amico, rischia di perdere la vista. La vittima del grave incidente è Fabrizio Buratta, abitante in via dei Consoli 62.

Nel tardo pomeriggio di mercoledì il ragazzo uscì di casa per andare a giocare nel cortile interno allo stabile com'era solito fare. In mancanza di altre possibilità di divertimento Fabrizio, alla pari di tanti altri coetanei, trascorreva le ore di svago cimentandosi in gare di «nizza» con i suoi compagni. Si tratta d'un gioco economico perchè gli attrezzi vengono fabbricati dai ragazzi stessi, ma anche pericoloso.

Il pezzo di legno viene infatti scagliato con la forza di un proiettile senza una direzione precisa: frequenti sono i danni alle cose e le ferite alle persone. Ad un certo punto Fabrizio Buratta fu raggiunto dalla «nizza» sotto l'occhio sinistro: accecato dal dolore si coprì il volto con le mani e corse verso casa chiedendo aiuto. Sua madre, la signora Adriana Colonna, lo accompagnò immediatamente all'ospedale San Giovanni dove però i sanitari non riscontrarono lesioni allo apparato visivo.

Per tutta la serata di mercoledì Fabrizio è rimasto tranquillo ed ha anche visto uno spettacolo alla televisione ma ieri mattina si è alzato dal letto piangendo: «Mamma, corri, l'occhio mi fa male, non ci vedo bene, è tutto appannato».

La donna, allarmatissima, ha nuovamente condotto il figlio all'ospedale. Questa volta i medici sono stati più prudenti perchè, pur confermando guaribile in 15 giorni l'ecchimosi, hanno deciso di far ricoverare in osservazione il ferito per poter meglio esaminare l'abbassamento della vista. Sembra infatti che Fabrizio Buratta corra un serio pericolo di rimanere privo dell'occhio.

Esplode la miscela al chimico dilettante

Inesperto alchimista, un giovanissimo studente liceale ha pagato a caro prezzo il suo «hobby». Una delle sue misteriose miscele gli è esplosa ieri pomeriggio tra le mani con un fragoroso boato, che ha fatto tremare il palazzo ove abita e che ha generato gran panico non solo nell'edificio, ma anche nei negozi e nella strada. Ha riportato gravissime ustioni in tutto il corpo e sul volto ed alcune lesioni agli occhi ora è ricoverato in una corsia del S. Eugenio.

L'esperimentatore in sedicesimo si chiama Mario Mercenaro, ha 17 anni e risiede in un appartamento al primo piano di via Quintilio Varo, 163. Frequenta il quarto anno del Liceo scientifico, ma la sua unica vera passione — ma forse, dopo quanto è successo la rinneghera — è sempre stata la composizione di oscure e pericolose miscele, possiede per questo motivo tutta una serie di provette, barattoli, storte alambicchi, materiali da far invidia ad un laboratorio. E non è neanche nuovo ad «infortuni» del genere di quello di ieri sera: lo scorso dicembre infatti, un fragorosissimo «botto» provocò il parto prematuro di una giovane signora, Tullia Vergili, che abitava al quarto piano e che si precipitò, dopo il fortissimo spavento, a cambiar casa.

Ieri pomeriggio, dunque, Mario Mercenaro è rimasto solo in casa: si è chiuso nel suo laboratorio ed ha cominciato gli esperimenti. Lo scoppio si è verificato poche minuti dopo le 18, è stato fortissimo al punto che è stato avvertito in tutta la zona. Gli inquilini dello stabile si sono affacciati, impauriti alle porte: alcuni si sono anche precipitati in strada, convinti che fosse esplosa una bomba o qualcosa di simile. Le scale erano invase da un fumo acre irrespirabile, nel quale dominava l'odore dei gas sulfurici.

Il pericoloso «chimico» è stato soccorso da due passanti, Angelo Stecconi e Vincenzo Terroni, che hanno sfondato la porta dell'appartamento. Il Mercenario, ferito, ed ustionato in tutto il corpo, giaceva esanime a terra, avvolto in una cortina fumogena. I due sono riusciti a trasportarlo in strada e ad accompagnarlo, con un'automobile di passaggio, al S. Giovanni: prima è alla clinica oculistica del Sant'Eugenio, poi. «Non era una carica forte — ha detto il giovane non appena si è ripreso dallo spavento — era proprio una cosa da niente».

Domenica alle ore 10

Teatro Eliseo

celebrazione del 44° anniversario della

Rivoluzione d'Ottobre

LUCIANO BARCA della Segreteria nazionale del PCI e membro della delegazione al XXII Congresso del PCUS parlerà sul tema: «*Dalla Rivoluzione d'Ottobre al programma del XXII Congresso*».

Il Partito

Conferenze

● **Ostia Lido** - via della Stazione Vecchia 11 — Oggi alle 18, conferenza del compagno Remo Marletta all'attivo della sezione.

Materiale stampa

● Tutte le sezioni facciano ritirare nella giornata di oggi presso la Federazione il manifesto sulla manifestazione di domenica 12 al teatro Eliseo.

Convocazioni

● **San Basilio**, ore 20, assemblea precongressuale, con Iavicoli; **Pietralata**, ore 20, assemblea, con Gozzi; **Torpignattara**, ore 20, attivo, con Giuliana Giorgi; **Nuova Gordiani**, ore 20, assemblea, con Bongiorno; **Latino Metronio**, ore 20,30, attivo.

Servizio d'ordine

● I compagni del servizio d'ordine sono convocati sabato alle ore 19 in Federazione.

FGCI

● **Garbatella**, ore 20, attivo (Rosati). **Trionfale**, ore 19,30, assemblea precongressuale (Leche). **Comitato direttivo**, alle 10,30.

Piccola cronaca

IL GIORNO

— Oggi, venerdì 10 novembre 1961 (314-51) Onomastico: Tiberio. Il sole sorge alle 7,16 e tramonta alle 16,58.

BOLLETTINI

— Demografico: Nati maschi 12, femmine 6. Morti maschi 5, femmine 14. Matrimoni 24.

— Meteorologico — Le temperature di ieri: Minima 9, massima 15.

MOSTRE

— Alla galleria «L'Incontro» si è aperta una mostra di Attilio Drogandi. Chiusura il 15.

E' morto Michele Funghi

E' improvvisamente deceduto il compagno Michele Funghi, di anni 67, militante del nostro partito fin dal 1921. Ai familiari e al figlio Franco, direttore di *Realtà Sovietica*, giungano le fraterne e commosse condoglianze dei compagni della sezione Ludovisi, della Federazione e dell'Unità.

Nuovo attacco agli istituti democratici

Minacce prefettizie al Consiglio provinciale

Si vuole imporre il bilancio dei democristiani - Polemico intervento di Salinari

UNA LETTERA-ULTIMATUM DEL PREFETTO, che i consiglieri comunisti hanno definito «inqualificabile», è giunta all'Amministrazione provinciale. Si tratta di una sorta di **diktat**, che assomiglia moltissimo a quello che la stessa prefettura, al tempo del prefetto Liuti, rivolse al Consiglio comunale, e che risultò un preannuncio della nomina del commissario Diana: il prefetto Celona chiede che il bilancio venga approvato al più presto, «per evitare interventi d'ufficio da parte dell'autorità di vigilanza» (nomina del commissario, quindi, oppure intervento prefettizio per l'approvazione d'ufficio del «preventivo»). Ma l'ultimatum non si ferma a questo. Sulla necessità di approvare il bilancio si può esser tutti d'accordo, e il gruppo consiliare comunista ha sempre criticato il ritardo con cui è stato affrontato, per rinviare la crisi, questo problema. Il prefetto si ritiene anche autorizzato a consigliare il bilancio che il Consiglio dovrebbe approvare: cioè quello, «squallido e senza luce per l'avvenire» come ha detto ieri sera il compagno Salinari nel suo intervento, che è stato presentato dalla Giunta minoritaria convergente.

IL COMPAGNO SALINARI, con un intervento vivacemente polemico, ha sottolineato, dopo che il presidente Signorello aveva dato lettura del *diktat* prefettizio, i motivi della ferma opposizione dei comunisti alla Giunta, richiamandosi alla analisi del bilancio presentato che nella precedente seduta aveva fatto il compagno Maderchi. Anche dal punto di vista quantitativo, miserevole è il bilancio di attività dell'amministrazione, che ha preso un numero di deliberazioni notevolmente inferiore agli anni passati. Mentre la DC chiede un voto «sul piano amministrativo» sul bilancio preventivo, accenna con gli interventi dei suoi consiglieri a un discorso politico contraddittorio e confuso. Approvate il mio bilancio e poi mi dimetterò: questo è il discorso che ha fatto la Giunta, chiedendo, in pratica, il rilascio di un cambiale in bianco. Una richiesta, ha detto Salinari, che somiglia alla pretesa del dantesco Guido da Montefeltro, che voleva peccare e pentirsi nello stesso momento. In realtà la DC ha voluto sfuggire a un vero dibattito politico. Ogni scelta è accuratamente evitata e, dopo un anno di negativa gestione centrista, si accenna solo a vaghi ammiccamenti ai socialisti. Ma non si sa se si vuole un matrimonio legittimo e dignitoso — ha aggiunto ironicamente Salinari — o qualche cosa di poco chiaro e di difficilmente confessabile. L'unico mezzo quindi, è quello di respingere il bilancio, di far cadere la Giunta e, quindi, di mettere la DC di fronte alle proprie responsabilità. Per la DC ha parlato poi la signorina Rube.

IL CONSIGLIO HA DISCUSSO ANCHE DELLA STEFER. Ne hanno dato l'occasione alcune interpellanze, tra le quali una del compagno Cesaroni sugli aumenti delle tariffe e una dello stesso Cesaroni e di Velletri sulla scadenza della concessione per le linee dei Castelli Romani. Ha risposto l'assessore Ponti, riepilogando in modo ambiguamente cauto i termini della questione e leggendo le «giustificazioni» dei dirigenti della STEFER al provvedimento dei «ritocchi tariffari», annunciando poi che la Giunta ha fatto dei sondaggi per ottenere dal Comune una parte del pacchetto azionario della STEFER, che attualmente è interamente nelle mani dell'amministrazione capitolina. Il compagno Cesaroni si è detto insoddisfatto della risposta ottenuta. E' urgente sospendere le decisioni sugli aumenti delle tariffe, prima di tutto. Poi deve essere affrontato con coraggio il compito del rinnovamento dell'azienda e del rinnovo delle sue concessioni: le condizioni in cui la STEFER è stata costretta dagli amministratori d.c. sono una prova del fatto che, attraverso le difficoltà dell'azienda pubblica, si vuol far passare la linea dello smembramento e del passaggio di molti dei servizi nelle mani dei privati.

Pochi minuti dopo essere stato ricoverato in ospedale

Giovane muore misteriosamente dopo un incidente stradale

I sanitari gli hanno riscontrato una ferita sospetta alla spalla

La polizia esclude il delitto - Paurosa carambola al Muro Torto

Un giovane di 19 anni è morto misteriosamente questa notte alcuni attimi dopo essere stato ricoverato al Santo Spirito: mezz'ora prima era rimasto vittima di un incidente stradale al Muro Torto. La «600» con la quale stava dirigendosi verso piazzale Flaminio, si era infatti scontrata violentemente con una «1100» ed una Vespa che procedevano in senso contrario. I sanitari gli hanno, però, riscontrato una ferita sospetta, da arma da fuoco al fianco sinistro ed hanno subito avvertito la Mobile. Il dott. Macera, dopo una breve indagine, ha escluso il delitto.

Franco Proietti, tale è il nome dello sventurato, abitava con i familiari in via Monza 9, al Tuscolano, ed aveva appena 19 anni.

Questa notte era passata da pochi minuti la mezzanotte e mezza — era al volante della sua «600» targata Roma 427245 e stava percorrendo l'importante arteria, a velocità piuttosto sostenuta. Aveva con sè due amici: il 20enne Franco Nobili e il diciannovenne Carlo Scalera. Giunta alla curva che corre laterale ai campi di tennis, la utilitaria per cause che sono ancora imprecisate ha improvvisamente sbandato ed è uscita dalla carreggiata, andando a tracassarsi con estrema violenza contro una «1100» che, condotta da un certo Giorgio De Marchis e con a bordo altre cinque persone, stava dirigendosi verso Porta Pinciana.

L'urto è stato violentissimo: le due automobili si sono accartocciate riducendosi ad un ammasso di rottami. Su di esse si è anche abbattuta una vespa, il cui guidatore non ha fatto in tempo a sterzare.

I sanitari, esaminando attentamente le ferite, hanno riscontrato una ferita al sesto spazio intercostale sinistro, che sembrava potesse essere stata provocata da un coltello.

Pochi minuti dopo, il dottor Macera ha iniziato le indagine. Ha interrogato i passeggeri delle automobili, si è portato all'ospedale, ha parlato con i medici, ha cercato di ricostruire con la Stradale lo svolgimento della tragica sciagura. E alla fine ha concluso che Franco Proietti, è morto, vittima dell'incidente e non accoltellato come il larghissimo e profondo squarcio al fianco avrebbe potuto far supporre.

Nonostante alcuni particolari ancora oscuri, — per esempio, alcuni sostengono che è impossibile che il giovane abbia potuto perdere tanto sangue da morire nel brevissimo tempo intercorrente tra l'incidente e il decesso — le indagini sono, perciò, ufficialmente concluse.

Una serie di assurde e gravi denunce della polizia contro i dimostranti

Stamani in tribunale i 36 cittadini arrestati per la protesta a Centocelle

I ventisei cittadini arrestati a Centocelle durante la imponente manifestazione popolare contro gli aumenti di tariffe della STEFER compaiono stamane in Tribunale. Il giudizio per direttissima sarà pronunciato dalla sesta sezione penale presieduta dal dottor Alberto, pubblico ministero il dottor Bruno.

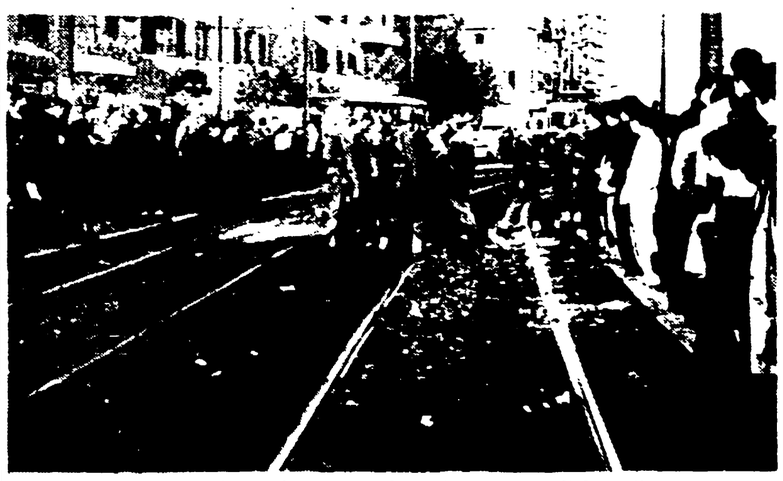
Gli accusati, molti dei quali giovanissimi, furono bastonati indiscriminatamente durante le violente cariche. Il comportamento della polizia romana in quella circostanza, come in tutte le pacifiche manifestazioni di questi giorni è stato gravissimo, intollerabile. Centinaia di agenti — armati di mitra, manganelli, candelotti lacrimogeni — sono stati scagliati contro la popolazione giustamente esasperata. Lungi quindi dall'esplicare una funzione di tutela dell'ordine pubblico, gli agenti hanno avuto soltanto una funzione di repressione rabbiosa e di provocazione. Sono giunti infatti fino a sequestrare due sindacalisti, Mossi e Pichetti, e a minacciare l'onorevole Cianca che erano accorsi a Centocelle per esplicare il loro mandato in difesa dei lavoratori e dei cittadini.

Di fronte a tale atteggiamento la reazione della folla è stata assolutamente legittima.

E' soprattutto di questi fatti che il Tribunale dovrà tenere conto nel giudizio riconfermando, come del resto tutti i partiti democratici e persino la stessa Democrazia Cristiana hanno fatto, il diritto di ognuno di protestare contro l'insopportabile provvedimento della STEFER.

Gli imputati sono Valerio Asti, Mauro Biseglie, Ennio Bonafede, Luigi Bresciani, Gianfranco Camilletti, Luigi Cargoni, Santo Catero, Luciano Chiappini, Mario Cristini, Mario Ciccarelli, Domenico Di Matteo, Antonio Di Livio, Matteo Eroe, Renato Fezzi, Leonardo e Giuseppe Frantuma, Mario Gagliardo, Jolanda Guercio, Luciano Galiè, Vittorio Incletolli, Mario Laganà, Osvaldo Leoni, Lorenzo Mossi, Salvatore Mamusi, Nunzio Palmucci, Antonio Panetti, Pasquale Pepe, Santino Pichetti, Vittorio Rossetti, Benedetto Salerno, Giovanni Salvucci, Ignazio Totano, Sebastiano Nocisano, Gavino Padiglia. Tutti costoro sono stati denunciati dalla polizia per una sfilza assurda di reati: manifestazione sediziosa, resistenza aggravata, rifiuto di scioglimento, interruzione di pubblici servizi, danneggiamento aggravato, blocco stradale.

Il Comitato di solidarietà democratica ha costituito un collegio di difesa del quale fanno parte l'on. Fausto Gullo, il professor Giuliano Vassalli e gli avvocati Ferdinando Giovannini, Adolfo Gatti, Vinicio De Matteis, Giuseppe Berlingieri, Nicola e Giovanni Lombardi, Gabriella Niccolaj, Enzo Summa, Fausto Tarsitano e Luigi Salerni.



Il questore ha trasformato via Appia in un campo di battaglia

Voleva violentare una donna agli Avignonesi

Una diciannovenne che lavora come generica a Cinecittà ha dovuto ricorrere allo aiuto di un vigile notturno per liberarsi d'uno spasimante il quale aveva tentato di violentarla. Per ridurre alla ragione il giovane è stato necessario sparare un colpo di pistola in aria.

Anna Chiappini, la ragazza rimasta vittima dell'odiosa aggressione, è ritornata l'altra notte nella sua abitazione in via degli Avignonesi, 26, dopo aver trascorso una piacevole serata con alcuni amici in un locale di via Margutta, si era fiaccata accompagnare da un suo corteggiatore, il ventinovenne Carlo Flores, nato a Messina ed abitante a Roma in via Fregene 5.

L'uomo è stato discreto durante tutto il percorso ma quando è giunto il momento dell'addio sotto il portone di via degli Avignonesi, ha chiesto di poter «salire un momentino». Al rifiuto della ragazza ha risposto passando ad argomenti da lui ritenuti più convincenti: si è cioè scagliato sulla imbarazzatissima ed anche impaurita Chiappini, cercando di trascinarla per le scale.

A una svolta decisiva il giallo dell'idroscalo di Milano?

Prolungato il fermo dell'avvocato il giudice cerca le prove d'accusa

Ubaldo Titobello nuovamente interrogato a Palazzo di Giustizia - Si indaga sui rapporti fra i due coniugi e sull'eventuale movente di un delitto - Importante testimonianza del giovane che soccorse per primo l'avvocato

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 9 — Almeno per altre 24 ore l'avv. Ubaldo Titobello rimarrà in stato di fermo. Questa notizia, data nel tardo pomeriggio ai giornalisti dal colonnello dei carabinieri Mantarro, fa pensare che la posizione del giovane professionista milanese sia sempre seria.

Ubaldo Titobello è stato prelevato dall'infermeria del carcere di San Vittore poco dopo le 14,30. A bordo di un'auto dei carabinieri è stato trasportato al palazzo di giustizia: poco prima delle 16 è iniziato l'interrogatorio nell'ufficio del comandante della squadra giudiziaria. Nell'ufficio non vi erano che tre persone: il colonnello Mantarro, un dattilografo e, seduto di fronte alla scrivania dell'ufficiale, l'avv. Titobello. Questi appariva stanco, fumava in continuazione, spesso chinava il capo fra le mani. Due ore e mezzo dopo, l'interrogatorio aveva termine. Ma il Titobello non veniva riportato a S. Vittore. I carabinieri avevano deciso di tenerlo nei locali della squadra giudiziaria.

Il colonnello Mantarro rendeva poi noto che il sostituto procuratore dott. Gresti aveva autorizzato il prolungamento del fermo per «almeno altre 24 ore». L'ufficiale dei carabinieri ha espresso la convinzione che la donna che il Titobello asserisce di avere estratto dall'auto e di avere portato faticosamente a riva è la madre e non la moglie del professionista: che il cadavere della moglie si trovava all'interno dell'Appia (insieme a quello della suocera) quando i vigili del fuoco poterono recuperarla. Su questo punto esistono, oltre alle testimonianze dei sommozzatori, quelle dei sei vigili del fuoco che trassero fin sul bagnasciuga i due cadaveri.

La moglie dell'avvocato aveva al collo una collana di vetro. E tutti i vigili del fuoco ricordano concordemente di avere visto il modesto monile cingere il collo della donna estratta per prima dall'automobile.

Ma, nell'interrogatorio di oggi, anche se può sembrare strano, non si è parlato più della sciagura, delle «contraddizioni» rilevate nei racconti resi dal Titobello e dei risultati della prima sommaria perizia compiuta sui freni della tragica automobile. Si è parlato soprattutto dei rapporti che intercorrevano fra i coniugi e fra il Titobello, la suocera e la madre. Si è parlato di questioni di interessi, di eredità eventuali, di valori patrimoniali.

Evidentemente i carabinieri cercano l'eventuale movente che potrebbe avere spinto l'avvocato a compiere il triplice omicidio.

In sostanza chi conduce le indagini vuole accertare che le tre donne annegate nell'idroscalo non siano state vittime di un omicida. Rilevate alcune contraddizioni, nascono i primi sospetti: ecco, allora, che è bene indagare sui personaggi per arrivare alla scoperta di un giustificato movente. Ma c'è il racconto di una persona, che pur sembrandoci molto importante, non sembra che sia stato finora tenuto in molta considerazione. Chi è accorso per primo sul posto della sciagura la sera di sabato, prima ancora che arrivassero i soccorsi organizzati?

Le vie attorno all'idroscalo, si sa, sono di sera la meta preferita dagli innamorati. Anche Ettore Lauro, con la sua vecchia «1900» blu, sabato sera aveva raggiunto la zona del lago artificiale e si era fermato in fondo al viale ghiaioso, che costeggia la parte sudorientale dello specchio d'acqua. Sull'automobile c'era naturalmente anche la fidanzata.

Alle 22,45 circa, al Lauro sembrò di udire un grido. C'era vento e poteva anche essersi sbagliato: ad ogni buon conto spense la radiolina che aveva a bordo della macchina. Poco dopo il grido si ripeteva. Allora Ettore Lauro aprì la portiera e scese dall'auto. Fu in quel momento che udì la terza invocazione d'aiuto. Incominciò a correre verso la direzione da cui gli era sembrato provenisse il grido. Superò altre macchine, ferme sul lato opposto a quello della riva del lago, come la sua a fari spenti.

Ettore Lauro scese la scarpata per dare una mano all'uomo che, con gli abiti completamente fradici, restava immobile a un metro dalla riva, dove il livello del lago è bassissimo.

«Mi ha preso per il collo — diceva lo sconosciuto — ho tirato fuori mia moglie e mia madre».

«Ma cosa dice?» domandò Ettore Lauro.

«Sono là, sono là. Ho tirato fuori mia moglie e mia madre...» ripetè l'uomo per tutta risposta.

Il giovane Lauro tagliò corto alla discussione. Afferrò l'uomo e cercò di aiutarlo a risalire la scarpata. Ma lo sconosciuto gli cadde pesantemente fra le braccia. Era svenuto.

Allora anche Ettore Lauro incominciò a gridare al soccorso. Vicine, a non più di nove-dieci metri, vi erano altre automobili. Penso che qualcuno sarebbe accorso. Infatti, pochi secondi dopo apparve la figura di un uomo. Insieme afferrarono il poveretto svenuto e a forza lo issarono fin sulla strada. Quel poveretto era naturalmente l'avv. Titobello.

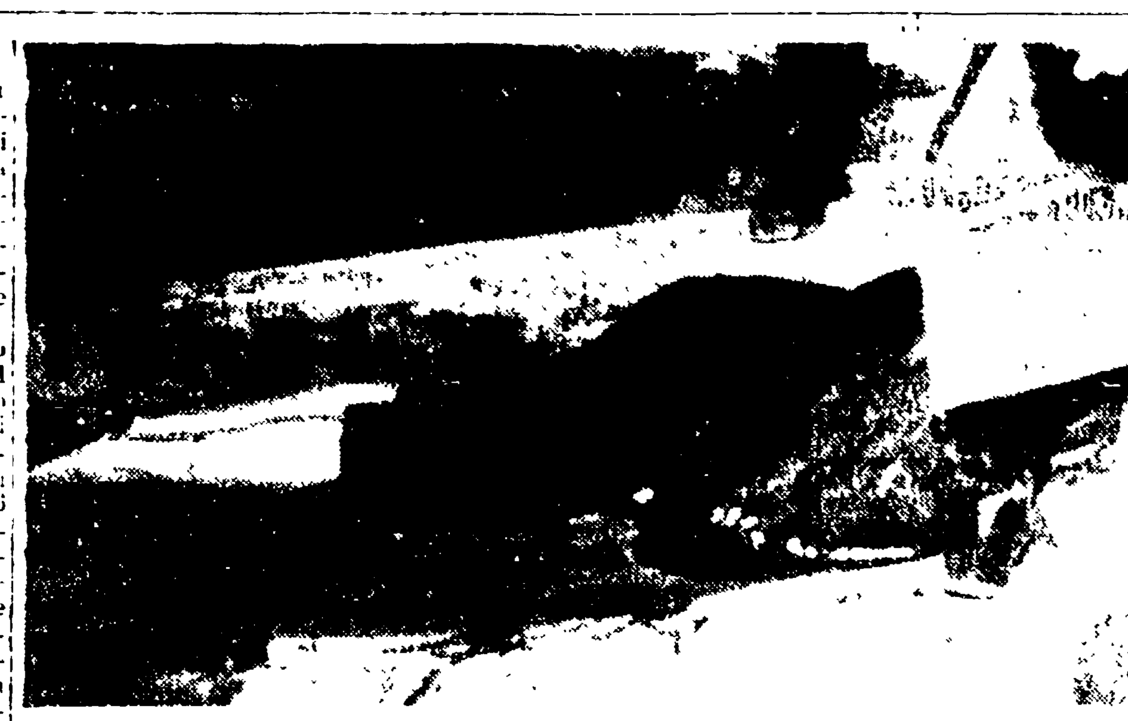
«Quando lo caricai sulla mia macchina per trasportarlo all'ospedale — ci ha detto il Lauro — il Titobello era rinvenuto. Ma si trovava sempre in condizioni pietose. Batteva i denti e continuava a mormorare frasi sconnesse. Partii a buona velocità. Pensavo di portare l'infortunato fino all'ospedale Resnati, che è il più vicino. Ma, dopo un tratto di strada, l'avvocato mi disse di condurlo fino al Policlinico "Là c'è mio fratello, stasera. Fa il medico". Poi mi chiese se sapevo quale fine avessero fatto sua madre e sua moglie "Le hanno salvate — mentii — le stanno portando in ospedale con un'altra macchina"».

Ettore Lauro accompagnò l'avvocato Titobello fino al Policlinico.

Poi ritornò all'idroscalo. Sul luogo della sciagura ormai c'era molta gente. I pompieri avevano già sollevato l'automobile fin sulla strada. Sotto una grossa tela cerata, giacevano i cadaveri delle tre donne.

Da questo racconto una cosa appare certa. Il luogo in cui è avvenuta la sciagura era tutt'altro che deserto. Ettore Lauro afferma che addirittura a pochi metri di distanza dal punto in cui la macchina si era inabissata, sostavano numerose automobili. Se un assassino meditava un delitto perfetto non sceglie certamente un luogo affollato per portarlo a termine.

Inoltre sull'Appia dell'avv. Titobello è ancora in corso una perizia giudiziale che il magistrato ha affidato a due periti di fiducia. La ricostruzione è stata quindi rimandata ai prossimi giorni. Nel far rivivere i momenti della tragica serata di sabato scorso gli inquirenti terranno nel giusto conto anche quanto può essere testimoniato dalla prima persona che ha risposto alle invocazioni dell'avvocato Titobello.



MILANO — Questa foto può salvare l'avv. Titobello? Quando accadde la sciagura dell'idroscalo, il Titobello cercò di salvare una delle donne. Si disse che questa fosse sua madre. Alcuni fotografi sostengono di avere scattato questa foto, che mostra il corpo della moglie del legale, rinvenuto presso la riva e non estratto dall'auto (Telefoto)

Deraglia un treno carico d'auto

CUNEO, 9 — Stamane alle 3 circa, un treno merci, partito dalla stazione di Torino e diretto verso Savona, è deragliato alla stazione di Magliano Alpi presso Mondovì probabilmente a causa del mancato funzionamento di uno scambio. Il locomotore, convogliato su un binario morto, ha proseguito finchè è corso sulle rotaie; poi si è rovesciato sulla massicciata unitamente ai primi tre vagoni di testa carichi di autovetture Fiat dirette verso l'imbarco di Savona. Si è sviluppato anche un piccolo incendio: due vetture sono andate completamente distrutte, le altre sono state seriamente danneggiate. Il traffico sulla linea Torino Mondovì Savona non ha subito ritardi.

Da parte del Consiglio dell'Ordine degli avvocati

Censura all'avv. Augenti per l'intervista alla TV

Il penalista aveva preannunciato nuove prove in favore di Giovanni Fenaroli - Un processo in piena regola - L'«imputato», che si è difeso da solo, ricorrerà al Consiglio nazionale forense

L'avv. Augenti

Il consiglio dell'Ordine degli avvocati e dei procuratori di Roma ha «censurato» l'avv. Giacomo Primo Augenti per l'intervista televisiva del 5 ottobre nella quale il penalista annunciò sensazionali colpi di scena nel processo Fenaroli. La azione disciplinare fu promossa due giorni dopo la trasmissione e iniziò con la nomina di un relatore, nella persona del consigliere forense avv. Carlo Fornario.

Ieri pomeriggio, alle 17, i componenti del Consiglio dell'ordine si sono nuovamente incontrati al palazzo di Giustizia. L'udienza contro un penalista sottoposto al consiglio di disciplina ha tutte le caratteristiche di un processo in piena regola: vi è la relazione e l'interrogatorio dell'«imputato», l'arringa difensiva e la sentenza. Così è stato anche per l'avv. Augenti: il collega Fornario ha comunicato i risultati delle indagini, poi l'accusato ha reso la sua deposizione.

Il prof. Augenti non ha cercato giustificazioni per il suo operato: ha creduto di essere nel suo diritto, quando rilasciò l'intervista e lo crede tuttora. «La televisione non è affatto diversa da un giornale — ha detto il difensore di Fenaroli — e non vedo perchè dovrebbe essere proibito rilasciare delle dichiarazioni». Dopo l'avv. Augenti ha deposto il redattore del telegiornale Bruno Barcenti, ideatore dell'intervista.

Terminata l'istruttoria dibattimentale, i consiglieri si sono riuniti in camera di consiglio sotto la presidenza dell'avv. Mario Pittaluga. Poco dopo l'avv. Augenti è stato invitato a rientrare nell'aula e gli è stata letta la decisione: non veniva sospeso dall'albo, nè radiato, ma contro di lui si adottava il provvedimento della censura, ci si limitava cioè a richiamarlo ad una maggiore osservanza delle regole professionali.

Riparlare delle prove favorevoli a Fenaroli annunciate da Augenti sembra inutile: basta ricordare che il difensore parlò di una scatola di cipria apparsa e scomparsa più volte durante l'istruttoria, trovata a casa della Martirano dopo il delitto e ritrovata assieme ai gioielli nel laboratorio di Ghiani alla Vembi. Le conseguenze di questa asserzione, ove si dimostrasse di qualche fondamento, sono facilmente intuibili. Altra «bomba» fu quella che qualcuno aveva visto la Martirano viva dopo le 0,35 dell'11 settembre, quando cioè, secondo le risultanze della istruttoria, doveva essere morta da almeno un'ora.

I «Tarzanovas» denunciati per ratto

PALERMO, 9 — La Procura della Repubblica di Palermo ha denunciato, per «sottrazione di minore», il duo acrobatico francese «Les Tarzanovas», ritenuto responsabile di aver sottratto alla patria potestà la piccola Anna Maria Fiorentino, figlia di un venditore ambulante palermitano.

Non appena sarà notificato loro l'atto di comparizione, i coniugi Jean Paul Quentin e Danielle Beaulieu dovranno presentarsi alla magistratura per chiarire la vicenda.

Udienza drammatica al processo di Santa Maria Capua Vetere

«Assassini, avete ucciso mio figlio!» grida la madre di Salvatore Carnevale

Francesca Serio ha gridato le sue accuse in faccia ai quattro mafiosi dei principi Notarbartolo - L'eroica lotta del giovane sindacalista contro il feudo e il latifondo - «Ne avrai ancora per poco, tu, di queste bravate...» - Significative deposizioni dei testi

(Dal nostro inviato speciale)

S. MARIA C. VETERE, 9 — «Assassini! avete ucciso l'unico figlio mio!». *Quando Francesca Serio, rivolta ai quattro imputati, ha gridato singhiozzando la sua accusa, per un attimo nella piccola aula della Corte di Assise di S. Maria Capua Vetere tutto si è fatto immobile. Il presidente, solenne nella toga nera, i giudici popolari fasciati nella banda tricolore, il pubblico ministero appartato nel grande podio sembravano figure disegnate sul muro bianco di sole, di fronte alla grande vetrata. Gli otto avvocati della difesa hanno chinato il capo, come in ossequio ad un ordine imperioso. Il tempo, per un attimo, si è raggelato, e il grido disperato della vecchia madre — tutta vestita di nero, col capo coperto da un velo nero, come in chiesa — veniva da lontano, dalla terra di Sicilia, da quella sperduta trazzera tra Sciara e la cava di pietre dei principi Notarbartolo, dove Francesca Serio, al mattino del 16 maggio 1955, abbracciò per l'ultima volta suo figlio, il giovane sindacalista Salvatore Carnevale, col volto sfigurato dai colpi di «lupara» sparatigli a bruciapelo dai «mafiosi».*

Solo loro, i quattro imputati, non hanno battuto ciglio di fronte alla accusa della madre: seduti in fila, uno accanto all'altro, con le ginocchia strette tra le mani, sono rimasti impassibili. Ad un tratto il loro difensore, avv. Di Giovanni, per rompere forse la pesante atmosfera creatasi, ha esclamato: «Ma Carnevale non fece mai il loro nome, prima di morire, per cui sono innocenti e nessuno ha il diritto di chiamarli assassini!».

L'avv. Di Giovanni sapeva di non dire il vero, perchè — e questo è stato ricordato nel processo — Salvatore Carnevale, prima di essere trucidato, denunciò proprio uno dei quattro, il Tardibuono (imputato quale esecutore materiale del delitto, assieme al Di Bella), che lo aveva minacciato di gravi rappresaglie se non avesse lasciato l'attività sindacale. Il maresciallo dei carabinieri di Sciara, però, suggerì al procuratore di archiviare la denunzia, garantendo personalmente la perfetta «integrità» del Tardibuono!

Questa mattina, un altro testimone (Salvatore Polizzo, ora segretario della Camera del lavoro di Sciara), dice che — qualche tempo prima del delitto — egli rifiutò, perchè poco conveniente, un appezzamento di terreno dei Notarbartolo, che l'amministrazione del feudo voleva affidargli in mezzadria, e che il Tardibuono aveva scelto per lui. Di fronte al rifiuto, l'imputato esclamò torvo: «Allora vuoi finire anche tu trascinato da qualche mulo!». *In effetti qualche mese prima, un contadino che aveva osato opporsi al volere dei «campieri» di «casa Sciara», fu trovato in una campagna, legato ad un mulo che vagava senza meta, col volto sfigurato dalla «lupara». Il Polizzo denunziò ai carabinieri di Sciara la grave minaccia del Tardibuono, ma il maresciallo si rifiutò di verbalizzare l'accusa: «Lascia andare — disse — il Tardibuono è persona per bene...».*

Questi episodi, assieme a quello riferito ieri dal testimone messo in guardina per una intera notte, assieme ai quattro imputati dopo aver affermato di aver visto uno di loro (e, guarda caso, sempre il Tardibuono) sul luogo del delitto immediatamente dopo l'uccisione del Carnevale (uscì di cella, naturalmente, con la memoria completamente «lavata» da qualsiasi ricordo...) gettano una luce fosca sui rapporti che a Sciara intercorrevano tra «mafia» e potere costituito.

Francesca Serio, nella sua deposizione, racconta le decine e decine di battaglie che Salvatore Carnevale — alla testa dei contadini e dei cavatori di Sciara — condusse per la riforma agraria, per l'assegnazione ai contadini delle terre scorporate al feudo, per migliori condizioni di salario e di lavoro degli operai impiegati nella cava dei Notarbartolo.

Con ragionamento semplice e lineare, la donna rammenta il fronte che venne a crearsi a Sciara: da una parte, Salvatore Carnevale con gli umili e gli oppressi, dall'altra i grandi feudatari, padroni di tutto il paese, col potere costituito, i carabinieri e la «mafia», e sottolinea le ragioni dell'odio dei quattro imputati verso Carnevale. Essi, in quanto «campieri» dei Notarbartolo, si ritenevano danneggiati economicamente dalle lotte e dalle conquiste che i lavoratori — col giovane sindacalista alla testa — realizzavano nelle campagne e nella cava, in quanto «mafiosi», poi, vedevano scosso il proprio prestigio dall'ardire e dalla decisione del Carnevale, che non piegava di fronte a qualsiasi minaccia.

Qualche giorno prima di morire, mentre era in pieno corso l'agitazione sindacale alla cava dei Notarbartolo, il giovane sindacalista fu violentemente apostrofato dal maresciallo dei carabinieri di Sciara, che si era recato sul posto assieme *all'imputato Mangiafridda:* «Tu sei il veleno dei lavoratori», *disse il graduato. E Carnevale rispose:* «Maresciallo, se dovete arrestarmi, arrestatemi pure, altrimenti lasciatemi stare, perchè io sto qui e sono pagato per spaccare pietre otto ore al giorno, non per chiacchierare con voi...». *Allora intervenne il Mangiafridda, con fare minaccioso:* «Ne avrai ancora per poco, tu, di queste bravate!». *Il Carnevale lo fissò dritto negli occhi e non rispose.*

Più tardi, nel fare ritorno a casa, il sindacalista ebbe l'ultimo *avvertimento:* «Stammi a sentire: lascia andare il sindacato e il partito, e avrai tutto quello che vuoi: altrimenti andrai a riempire una fossa anche tu...». *Il Carnevale rispose:* «Non ho bisogno di consiglieri, so regolarmi da solo, se dovete ammazzare me è come ammazzare Cristo». *Come si chiamava colui che gli fece l'ultimo, tragico «avvertimento»? Carnevale non volle dirlo nè alla madre nè agli amici più fidati:* «Lo denunzierò domenica prossima, in un comizio pubblico», *disse. Era venerdì sera. Sabato fu «convocato» dai quattro imputati nel «baglio» dei principi Notarbartolo, usato dalla «mafia» per celebrare i suoi «processi», nello stesso cortile dove si affaccia anche la locale caserma dei carabinieri. Carnevale non vi andò. Non potè però neppure tenere il comizio, domenica sera, perchè si svolgeva la festa del patrono locale. Tra gli spari dei mortaretti e le luminarie, i quattro imputati si riunirono lo stesso, nel «baglio», da soli. L'indomani mattina, all'alba, Salvatore Carnevale venne ucciso a colpi di «lupara», sulla trazzera che porta alla cava.*

«Assassini — *grida di nuovo la madre nel terminare la sua deposizione* — assassini! Avete ucciso l'unico mio figlio!».

Dopo Francesca Serio, salgono sulla pedana per le loro testimonianze Calogero Baratta (il contadino che — assieme al figliolo Antonino — la mattina del 16 maggio trovò per primo il cadavere di Salvatore Carnevale disteso sulla trazzera); Antonino Baratta; Salvatore Polizzo (già segretario della C.d.L. di Sciara, che fu tra la bara del giovane sindacalista) e Giuseppe Remenaghi, il capo-operaio della cava di pietre dei Notarbartolo.

ANDREA GEREMICCA

S. MARIA CAPUA VETERE — Francesca Serio, la madre del sindacalista assassinato

Le notizie del giorno

I lebbrosi in corteo di protesta

BARI, 9. — I lebbrosi della colonia hanseniana di Gioia del Colle sono in agitazione: protestano perchè lo Stato non ha ancora esteso ai familiari a carico il sussidio loro assegnato con una vecchia legge.

Trentaquattro ammalati, incolonnati, hanno tentato di raggiungere a piedi Gioia del Colle, con l'intenzione di prendere posto su di un pullman e recarsi a Bari, per una dimostrazione davanti alla prefettura: il medico provinciale e un commissario di P. S. sono riusciti a convincerli a desistere dal tentativo e a rientrare nella colonia.

Chiesa distrutta da un camion

BAGNI DI LUCCA, 9. — Un autotreno con rimorchio, proveniente dall'Abetone e diretto a Lucca lungo la statale 12 del Brennero, giunto in località Villa Diana, a circa 3 chilometri da Bagni di Lucca, per cause imprecisate, è uscito di strada ed è andato a cozzare contro un'antica chiesetta intitolata alla Santissima Trinità, facendola crollare completamente.

Nell'incidente, uno dei due autisti che si trovavano nella cabina è rimasto ferito ed è stato ricoverato all'ospedale. L'altro ha riportato lievi contusioni.

Dopo 45 anni sulla tomba del padre

VICENZA, 9 — Il signor Nello Perozzino, da Lubriano di Viterbo, ha ritrovato dopo 45 anni la tomba del padre, morto nel maggio del 1916 mentre infuriava la strafe-expedition.

Nello Perozzino aveva tre anni quando il padre — Ottavio Perozzino, di 27 anni — fu chiamato al fronte nel 207.mo reggimento fanteria. Il soldato venne poi ferito gravemente in località Malga Zolle, verso Campo Molon, sui monti di Arsiero e trasportato ad Arsiero: di lui i familiari seppero solo che era stato dato per disperso.

Dopo lunghi anni di ricerche, il figlio è riuscito, attraverso il Commissariato generale onoranze caduti in guerra, ad avere un'indicazione, e — venuto ad Arsiero — è riuscito a trovare la tomba del padre tra quelle del grande cimitero militare.

In quattro per rubare un visone

GENOVA, 9. — Quattro taccheggiatrici, mettendo in atto il sempre valido sistema della «distrazione», hanno «soffiato» una pelliccia di visone in un negozio del centro di Genova, sotto gli occhi della commerciante e di una commessa.

Il «colpo» è stato realizzato così. Sono prima entrate nel negozio due donne che, rivolgendosi alla proprietaria hanno chiesto di vedere alcuni colli di pelliccia non esposti in vetrina. La negoziante ha chiamato la commessa e l'ha invitata ad accompagnare le due «clienti» in un magazzino attiguo. Subito dopo, si sono messe in azione le altre due taccheggiatrici, che hanno portato una «cortina fumogena» nella pellicceria mostrando di volere effettuare alcuni piccoli acquisti.

Nel magazzino, intanto, una delle ladre, non vista, ha indossato sveltamente una pelliccia di visone e, senza che nessuno la vedesse, se n'è andata.

Lo scandalo della carta

Pagate le spie al Poligrafico?

L'ex presidente dichiara in Tribunale di avere speso otto milioni per pagare dipendenti che controllavano gli altri

Prosegue davanti alla terza sezione penale del tribunale di Roma il processo contro Claudio Fratta Cavalcabò, ex presidente del Poligrafico, e contro Luigi Francia, ex direttore dell'ente, imputati, fra l'altro, di aver venduto grosse partite di carta, appartenenti al Poligrafico, a un prezzo notevolmente inferiore a quello corrente sul mercato. Il Cavalcabò, interrogato sulla fine fatta da 8 milioni, costituenti un fondo speciale a sua disposizione, ha risposto di averli impiegati per pagare alcuni operai della sezione carta e valori, incaricati di sorvegliare l'operato di altri dipendenti. L'ex presidente del Poligrafico ha detto però di non poter fare i nomi dei «dipendenti spie». Il processo riprende questa mattina.

BAMBINA USTIONATA — Il padre di una bambina, gravemente ustionata da una enorme pentola di minestra mentre giocava con alcune coetanee all'interno dell'asilo delle suore di via del Trullo n. 372, ha citato in giudizio il «Sacro Cuore di Gesù e Maria» chiedendo 5 milioni per risarcimento di danni.

La piccola Anna Rita Buratti frequentava l'anno scorso l'asilo in questione: era una bambina calma e nessuno aveva a lamentarsi di lei; ma un giorno la sfortuna volle che andasse a sbattere contro una delle «sorelle» che portava una pentola di minestra bollente. La pietanza si versò sulla piccola Anna Rita che riportò delle gravi ustioni permanenti al collo e in altre parti del corpo.

Il padre della bambina, essendo l'incidente accaduto all'interno della scuola, chiese alle suore che gli risarcissero i danni subiti dalla figlia e le spese per le cure. L'accordo non è stato facile: il genitore chiedeva 5 milioni e la scuola offriva molto meno. Alla fine, assistito dagli avvocati Giuseppe Mazarese e Mario Filippone, il sig. Buratti è stato costretto a rivolgersi al tribunale per ottenere il riconoscimento dei suoi diritti, sostenendo che l'incidente fu causato dalla mancata sorveglianza da parte delle suore.

SABATINI DIFENDE GHIANI? - Secondo indiscrezioni trapelate questa mattina a Palazzo di giustizia, il prof. Giuseppe Sabatini starebbe per assumere la difesa di Raoul Ghiani, in aggiunta all'avv. Nicola Madia e a Franz e Wladimiro Sarno. Il penalista si sarebbe riservato di accettare o no il mandato difensivo dopo aver letto la motivazione della sentenza che ha condannato all'ergastolo Ghiani e Fenaroli.

Ieri mattina a Milano

Si uccide il fratello del pilota Villoresi

MILANO, 9 — L'ing. Emilio Giuseppe Villoresi, di 60 anni, fratello del popolare corridore automobilista, si è ucciso questa mattina gettandosi dalla finestra dell'appartamento nel quale viveva, in largo Settimio Severo 3.

Era circa mezzogiorno quando la portinaia dello stabile ha udito un urlo raccapricciante echeggiare nel retro del palazzo: un uomo si era gettato dal terzo piano. La donna e alcuni inquilini sono subito accorsi. Ma ormai più nulla rimaneva da fare: l'ing. Villoresi era deceduto sul colpo battendo il capo sul selciato.

L'ing. Villoresi si sarebbe tolto la vita in seguito ad una grave forma di esaurimento nervoso. Egli, ieri mattina, era rimasto solo in casa poichè il fratello Gigi era da poco uscito. E' questo il secondo congiunto che l'ex campione del volante perde in circostanze tragiche: alcuni anni or sono, infatti, sulla pista di Monza, morì un altro suo fratello, Emilio, anch'egli corridore automobilista.

E' accaduto in Italia

● **Ladri in Comune a Lodi.** Sono entrati dal tetto, non si sa bene come, e hanno rubato 400 mila lire in contanti e un pacco di assegni: per farlo hanno dovuto scassinare la cassaforte della segreteria e quella dell'ufficio tecnico, con due [illegible].

● **E' stato ucciso** dal pneumatico di un autocarro a Catania il meccanico Giovanni Tomarchio, di 22 anni: lo stava gonfiando, quando il cerchietto metallico che sosteneva il copertone gli ha fracassato il viso.

● **Nebbia e pioggia** a Milano. Nell'aeroporto «Forlanini» di Linate non si vede oltre la punta del naso: quindi, traffico ridotto al minimo. Alla Malpensa, invece, precaria normalità.

● **Con una lametta** si è ferito alla gola, a Milano, il sessantatreenne Battista Romboli, alloggiato all'hotel Splendore e [illegible] a un ordine di carcerazione. [illegible] quando si è visto davanti i poliziotti per evitare l'arresto, non c'è riuscito.

● **Il Comune di Cortina d'Ampezzo** godrà di un contributo straordinario di 160 milioni: questo naturalmente se verrà approvato il relativo progetto di legge. L'Amministrazione, infatti, si è dissanguata per far svolgere i Giochi olimpici invernali del '56.

● **Aggredì** una coppia di fidanzati a Gibilrossa (Palermo): è stato arrestato ieri, tanto più che aveva in tasca una pistola carica. Si chiama Giusto Baiamonte e ha 21 anni: percosso il giovanotto, tentò anche di usare violenza alla ragazza.

● **Un quintale** di nomi falsi non hanno evitato la galera al tedesco Gerhard Reichelt, di 35 anni, ricercato dall'Interpol e finito in cella a Genova d[...] a Sorrento due [illegible]. Egli ora dovrà anche rispondere di sostituzione di persona.

● **Gli ultimi naufraghi** della «Bianca C» sono giunti ieri a Genova, a bordo della motonave «Amerigo Vespucci». Sono 26 e avranno gratuitamente i biglietti ferroviari per le loro città di residenza.

● **In un canale,** è annegato a Cuorgnè (Torino) il contadino Giovanni Giacomo Rosa, di 41 anni. Tornava a casa a piedi quando è scivolato sull'erba umida ed è finito nell'acqua gelida: non ha avuto neppure il tempo di lanciare un grido.

● **Nel '62, entrerà in funzione** un grande raccordo tra la stazione Principe di Genova e le linee del Nord: consentirà un notevole alleggerimento del traffico ferroviario di Sampierdarena, sveltendo di circa 20 minuti la percorrenza per Milano.

● **E' morto** a Pisa, travolto da un'auto, il bambino Marco Bassi, di 6 anni: traversava la strada quando gli è piombata addosso l'«Anglia» guidata dal quarantunenne Furio Zanni.

● **Una vittima** della polio a Foligno. Il terribile morbo ha ucciso un bambino di 18 mesi e ha colpito un altro bambino di 4 anni, per il quale fortunatamente i medici non nutrono preoccupazioni.

● **Domani,** sarà aperto al traffico il tratto dell'autostrada «La Serenissima» che congiunge l'autostazione di Vicenza-est con quella di Montecchio Maggiore, e lungo 14 chilometri.

● **A Govardo** (Brescia) un pullman di linea è sbandato, ha sfasciato un carro agricolo, ha travolto due motociclisti, si è scontrato con un'auto e, finalmente, si è fermato. Molti i danni. Lievi, per fortuna, i feriti.

Tornati in Italia

Terminate a New York le riprese di «Smog», sono tornati a Roma il regista Franco Rossi e gli attori Enrico Maria Salerno, Annie Girardot, Renato Salvatori. La Girardot e Salvatori, sempre innamoratissimi, non nascondono la gioia di ritrovarsi insieme.

Incontro con l'attrice-cantante

Marisa Del Frate torna alla rivista

Il rilancio attraverso la TV - Si prepara a Milano *Sembra facile* Anche Pisu gioca una carta importante per la sua carriera

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 9 — *Quanti anni sono passati da quel Festival napoletano? Cinque, sei? Allora l'interesse degli italiani per i Festival di musica leggera era ancora genuino, se così si può dire, ed i milioni di spettatori che si piazzavano davanti al televisore in attesa di conoscere quali motivi avrebbero fischiettato l'indomani, non erano ancora smaliziati dai vari boom del juke-box, della vendita del microsolco e della industrializzazione della canzonetta. Per questo, quella lontana sera di estate che vide la sconosciuta Marisa Del Frate trionfare inaspettatamente sul palcoscenico del Teatro Mediterraneo ha un sapore al quale non siamo più abituati; fu una «scoperta» che, una volta tanto, sconfisse gli «intrallazzi» delle Case e degli autori, imponendo una nuova personalità nel mondo della canzone.*

E' passato molto tempo da allora, e Marisa Del Frate è mutata sotto molti aspetti: fisicamente si è assottigliata, e la ragazza un po' vistosa che cantava romantiche melodie e «girava» i primi fumetti è diventata una donna di raffinata bellezza. E' forse la prima volta che una cantante riesce, dopo un folgorante inizio, non solo a non perdere posizioni, ma a migliorare i propri mezzi e a raggiungere una piena maturità attraverso un tirocinio difficile ma indispensabile. A mutarla così radicalmente sono stati gli anni di rivista con Carlo Dapporto, prima in secondo piano e poi con il nome in ditta, e la vicinanza di un consumato uomo di teatro quale è Tonino Micheluzzi.

Ora Marisa Del Frate gioca un'altra carta importante della sua carriera: dopo il successo in TV potrebbe anche dormire sugli allori, e preparare al massimo un ritorno sui teleschermi. Marisa vuole invece continuare la serie positiva, e ha deciso di tornare in teatro: ha formato una compagnia con Raffaele Pisu, Gianni Bonagura e un gruppo di giovani attori. Il rischio ovviamente è grosso: risponderà il pubblico a un binomio Del Frate-Pisu? Basterà il successo in TV a riempire il teatro (i telespettatori, si sa, hanno la memoria corta)? Marisa e Raffaele lo sperano, e sembrano molto sicuri di sè: da pochi giorni hanno lasciato la sala di una scuola di ballo, dove avevano iniziato le prove, e si sono trasferiti al Teatro Nuovo, dove debutteranno alla fine del mese.

Non è facile avvicinare la Del Frate: ultimamente ha lavorato molto, ed ora la tengono nella bambagia con mille precauzioni, nel timore che il suo sistema nervoso già vacillante ceda tutto a un tratto. Ma Marisa sa reagire, e lavora più con impegno sul nuovo copione che Terzoli e Zapponi le hanno preparato. Del passato ricorda solo le esperienze teatrali: a chi le parla di Festival risponde di essere uscita dalla mischia, di essersi sollevata al di sopra delle bagarres canore, e non vuole neppure ricordare i successi e le amarezze che le hanno procurato. Il futuro la interessa maggiormente; ora la Compagnia, e intanto inciderà molti dischi. Quali? Dopo averla sentita cantare La ballata del Cerutti, Giorgio Gaber le ha promesso una Mamma del Cerutti tutta per lei. Anche i vecchi motivi, che ora vanno tanto di moda, e qualche brano d'operetta la interessano. Poi si vedrà; e anche la TV ha un posticino nei progetti di Marisa.

Gisa Geert, che cura le coreografie dello spettacolo, comanda con il consueto polso i ballerini: non sono molti, ma tutti bravi. Gozlino e la Delos li capeggiano: anche loro erano della banda del «giaguaro», come gli autori Terzoli e Zapponi, i quali promettono di presentare in teatro tutto il materiale che la TV censurò.

Inevitabile una domanda a Pisu: rifarà la vocina dell'omino della caffettiera, quella macchietta che lo ha reso simpatico a milioni di telespettatori? Pare di no: comunque il titolo dello spettacolo sarà: «Sembra facile» e questo lascia supporre che in qualche modo il simpatico personaggio comparirà anche sui palcoscenici.

Unico neo, nel futuro di Marisa, è dato da una notizia di ieri: Marisa Del Frate ed i giornalisti Domenico Campana e Edilio Rusconi sono stati citati a giudizio per diffamazione dal PM dott. Di Miscio. La accusa era nata da una querela dell'ex manager della cantante, Carlo Martino per una intervista comparsa il 7 luglio 1961 su un settimanale a rotocalco.

Nell'articolo compilato dal Campana e intitolato Son condannata a rimanere sola, la Del Frate accusava il Martino di averla maltrattata, sfruttata e derubata. Ora la decisione spetta al Tribunale.

C. A.

A «Kapò» di Pontecorvo il premio S. Fedele

MILANO, 9 — Il «Premio San Fedele 1961» per il cinema italiano, è stato assegnato al regista Gillo Pontecorvo per il film «Kapò». La premiazione ha avuto luogo questa sera nella sala Leone XIII del centro culturale San Fedele, dove erano affluite numerose personalità.

Nel corso della serata sono stati inoltre assegnati i premi «Decima Musa» per il miglior film realizzato da ragazzi, ed è risultato vincitore Carlo Vajent, di Vicenza con la «Piazza delle Erbe»; mentre la «Targa San Fedele» per il film rivolto ai ragazzi è andata a «Toby Tyler» di Charles Barton.

Le prime

MUSICA

Frank Martin alla Filarmonica

Da Frank Martin, illustre musicista svizzero (Ginevra, 1890), non c'è da aspettarsi sorprese: lavorando i suoni con lo scrupolo e la precisione per i quali sono lodate non poche cose dell'antico paese di Guglielmo Tell, fa sempre un «suo» centro, e se si pone una mela sul capo, potete starne sicuri, non soltanto la spacca, ma addirittura la seziona con meticolosa bravura e senza trucchi. Anche la mela della dodecafonia che egli assapora con innocenza e ammannisce con tale sobrietà, con tale garbo da non irritare nessuno. Scarno e tardivo, il suo vocabolario dodecafonico si insinua in discorsi punteggiati, piuttosto — nè senza una pacata e interna solennità — da un dinamismo alla Hindemith, da una eleganza strawinskiana e anche, talvolta, da spunti armonici e ritmici alla Bartok e, perchè no?, alla Prokofief. Non per questo si vorrà sminuire la portata di quel che può essere l'insegnamento di Frank Martin. Una sua partitura, quale che sia, ci si può fare la scommessa, suona sempre alla perfezione, dosata con millimetrica esattezza, pur senza che abbiano troppo a scapitarne l'estro e l'invenzione.

Sentite gli *Studi per orchestra d'archi*, la pagina più recente (1955-56) che Martin stesso in veste di direttore ha presentato ieri sera al Teatro Eliseo, in un concerto in suo onore e inaugurativo della vera e propria stagione dell'Accademia filarmonica romana. In essi si assommano i più vitali elementi della musica di Martin: tutto è sempre al suo posto, tutto procede a puntino, non c'è una nota che faccia una grinza e quando sta per affiorare una grinta accademica, Martin trova l'intelligente modo di spezzarla con un sorriso schietto e cordiale, a volte malizioso. Il che è riscontrabile anche nelle pagine risalenti ad epoca più remota: il *Concerto per violino e orchestra* (1951), diretto con controllata veemenza dal maestro Victor Desarzens e interpretato con spiccata brillantezza solistica dal violinista Stéphane Romascano, la *Piccola sinfonia concertante* (1944-45), per doppia orchestra d'archi, clavicembalo, pianoforte e arpa, che ha rinnovato all'autore riapparso in funzioni direttoriali, la stima e gli applausi del pubblico. L'orchestra, anch'essa uno strumento di garantita precisione, era quella da camera di Losanna. Solisti assai applauditi e bravissimi Mariolina De Robertis, Michel Perret e Maria Selmi Dongellini.

e. v.

Lo Stabile di Genova a Roma

Il Teatro Stabile di Genova torna quest'anno a Roma per la terza volta nei suoi undici anni di attività.

Dal 16 novembre al 13 dicembre, il Teatro Stabile di Genova presenterà al Teatro Valle, due spettacoli: *Ciascuno a suo modo* di Luigi Pirandello; *Uomo e superuomo* di Gerge Bernard Shaw.

Ciascuno a suo modo è una delle opere meno note di Luigi Pirandello: non la si rappresentava infatti dal 1924. La ragione del lungo oblio è da trovarsi nella complessità dell'allestimento (le molte scene richiedono l'uso di un palcoscenico girevole e di due piattaforme rotanti; i costumi sono oltre cento; e seralmente sono impegnate nello spettacolo ottantuno persone fra attori e tecnici). *Ciascuno a suo modo* ha costituito lo spettacolo inaugurale di quest'anno del Teatro Stabile di Genova ed è stato recitato a Genova e a Torino — nell'ambito delle manifestazioni ufficiali di Italia '61 — per quaranta sere, registrando altrettante platee esaurite o quasi.

Uomo e superuomo è stato presentato da Teatro Stabile di Genova lo scorso anno. Viene ripreso quest'anno, in occasione della *tournée* romana; e su tale decisione ha influito la singolare fortuna che lo spettacolo ha incontrato la scorsa stagione a Genova, a Milano, ai Festival di Bologna e di Napoli. A Genova in particolare il risultato è stato di eccezione: si sono infatti avuti 20.645 spettatori.

Le regie dei due spettacoli sono di Luigi Squarzina. Le scene e i costumi di Pier Luigi Pizzi. Gli attori principali sono (in ordine alfabetico) Lidia Alfonsi, Turi Ferro, Alberto Lionello, Lucilla Morlacchi, Nico Pepe e Mario Valdemarin.

Documentario cèco sul problema del divorzio

PRAGA, 9. — Il regista cecoslovacco Vaclav Taborsky ha iniziato un documentario imperniato sul tema del divorzio. Il film mostra le ragioni principali della disintegrazione di una famiglia — l'abitudine, l'indifferenza, la gelosia, la mancanza di comprensione così come sono viste da una delle parti in causa che osserva l'altra e viceversa. Il documentario s'intitola *Tra due tavole*.

La bella corsara

Edy Vessel, bionda attrice triestina assai richiesta per film d'avventure, apparirà così nel film «Sir Francis Drake, re dei sette mari», che farà rivivere il popolare mondo dei pirati

Alla televisione

Coraggiosa denuncia del razzismo

Serata assai interessante, sul secondo. La trasmissione dell'*Alfiere nero* di Arrigo Boito è stata preceduta da una opportuna rievocazione del problema negro e della guerra di secessione americana, di cui ci sono state offerte delle immagini davvero utilissime come introduzione al racconto sceneggiato. Tra queste, sono sfilate sul video anche altre immagini: non solo quelle della «Civil war», che vide nordisti e sudisti schierati gli uni contro gli altri, ma anche quelle di tempi a noi più vicini. Dei nostri tempi, le orride immagini degli incappucciati del Ku Klux Klan, di feroci uomini in divisa recanti al braccio la svastica. Coraggioso «montaggio» che mostra nel realizzatore, (dalla sceneggiatrice Francesca Sanvitale al regista Carlo Lodovici) idee chiare sui fenomeni del razzismo, e una precisa intenzione nella traduzione televisiva del racconto di Boito.

Scritta nel 1867, questa storia del bianco che sfida il negro a scacchi, crede di dominarlo fino all'ultimo e poi finisce sconfitto, e si sottrae alla sconfitta uccidendo l'avversario, nacque certamente in Boito in seguito alle notizie sulla schiavitù negli Stati Uniti e sulla lotta contro di essa, che erano giunte in quegli anni in Europa. Ciò rivela nello scrittore una attenzione a un problema internazionale al tempo stesso umano e sociale, che testimonia della sua maturità europea, una maturità che lo distacca dal provincialismo della cultura italiana di quegli anni.

Condanna inequivocabile del razzismo, che conserva la sua intera validità anche se poi in sostanza, della negritudine si mostra una concezione magica che in Boito è di marca romantica, essendo ancora lontani gli studi etnologici sulla materia.

Come spettacolo, *l'Alfiere nero* ci è sembrato abbastanza riuscito, soprattutto per merito di Gianni Santuccio e di Franco Graziosi. Gli attori di contorno, invece, piuttosto deboli.

Vice

1° CANALE

Ancora Arona

La pioggia ha sottolineato con la sua malinconia questo «Campanile» che ormai è agli sgoccioli. Nessuna medaglia, però, per la vivace Arona, bensì per l'aspirante Formia, dove, ironia della sorte, invece non pioveva affatto.

Ancora una volta, dunque Arona si tiene il suo «Campanile», avviandosi a battere il record di durata; se riuscirà a mantenersi campione fino alla fine del mese, *Campanile Sera* sarebbe, tra l'altro, un finale in bellezza. La serata non ha registrato grandi cose: ciascuno s'è ben difeso, ma Arona non ha avuto eccessive difficoltà a superare quest'altra prova.

Rapido ritorno di Harry Belafonte

NEW YORK, 9 — Dopo le allarmanti notizie delle scorse settimane, si apprende che il male da cui sarebbe stato minata la salute di Harry Belafonte è per fortuna risultato meno grave del previsto. Il grande cantante negro — dopo una cura di pochi giorni nel «Doctor's Hospital» di New York ove s'era fatto ricoverare il 26 settembre appare, ormai quasi del tutto ristabilito dall'infiammazione alla gola che lo aveva colpito. In considerazione di ciò, Belafonte — che per la brevità della degenza ha dovuto rinunciare soltanto ad uno *show* alla TV e a due spettacoli di beneficenza — ritornerà a cantare, quanto prima.

I programmi Radio-TV

PROGRAMMA NAZIONALE — Giornale radio alle ore 7, 8, 13, 14, 17, 20.30, 23.15, ore 6.35: Corso di lingua inglese; 8.30: Omnibus (1.), 10.30: I grandi sarti; 11: Omnibus (2.), 12.50: Album musicale; 13.30: Il ritornello (Angelini), 15.15: Canta Doris Day; 15.30: Corso di lingua inglese; 16: Il programma dei ragazzi; 16.30: Marino Marini; 16.45: Università inter G. Marconi; 17.20: Musica lirica; 18: Gualtiero Tumiati: «Giosue Borsi»; 18.15: La comunità umana; 18.30: Classe unica; 19: La voce dei lavoratori; 19.30: Novità da vedere: cine e teatro; 20: Una canzone al giorno; 21: Concerto sinfonico; 23: Canta Julie London; 23.15: oggi in Parlamento; 24: Segnale orario, ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA — Giornale radio alle 9, 13, 14.30, 15.30, 20, 21.30. Ore 10: Canzoni sottospirito; 11: Musica per voi che lavorate; 13: La ragazza delle 13 presenta; 14: Tempo di Canzonissima; 14.40 RCA Club; 15: Giovanni Fusco e Armando Trovaioli; 15.45: Carnet Decca; 16: Il programma delle quattro; 17: Pagine d'album (Toscanini e la NBC); 17.30: Quartetto Cetra; 18.35: Ribalta dei successi Carish; 18.50: Tuttamusica; 19.20: Motivi in tasca; 20.30: Gran Galà; 21.45: Il canzoniere di Canzonissima; 22.15: Il canzoniere di Canzonissima; 22.15: Parliamone insieme; 22.45: Ultimo quarto. Dalle 23.15 alle 6.40: Notturno dall'Italia.

TERZO PROGRAMMA — 17: La lirica da camera Francese; 18: Orientamenti critici: «Nord e Sud nella struttura dell'Unione americana»; 18.30: Discografia ragionata; 19: Mille anni di lingua italiana (I vocabolari); 19.30: Karlheinz Stoknausen: «Zeitmasse»; 19.45: L'indicatore economico; 20: Concerto di ogni sera; 21: Il giornale del Terzo; 21.30: L'ultimo nastro di Krapp, un atto di S. Beckett; 22.05: Ferruccio Busoni: «Fantasia contrappuntistica»; 22.55: La Rassegna (teatro); 23.35: Congedo.

NAZIONALE

8.30 TELESCUOLA - Scuola Media unificata **Prima classe:** Italiano - Matematica - Educazione civica - Inglese - Francese
13.30 AVVIAMENTO PROFESSIONALE a tipo Industriale e Agrario **Seconda classe:** Osservazioni scientifiche - Geografia **Terza classe:** Storia ed educazione civica - Osservazioni scientifiche - Disegno
17.00 LA TV DEI RAGAZZI a) **Piccoli animali, grandi amici** b) **Storie di un pagliaccio** - **Scaramacai astronauta** -
18.00 NON E' MAI TROPPO TARDI **Corso di istruzione popolare**
18.30 TELEGIORNALE
18.45 PERSONALITA' Rassegna settimanale per la donna
19.30 SINTONIA - LETTERE ALLA TV a cura di Emilio Garroni
19.45 ASPETTI DI PRAGA Servizio di Mario Padovani
19.55 IL MESE ECONOMICO
20.30 TIC-TAC **Segnale orario** **TELEGIORNALE** **Arcobaleno** **Previsioni del tempo**
21.00 CAROSELLO
21.15 LA GRANDE GIORNATA Originale televisivo in due tempi di John Ford
22.25 FRANZ LISZT a cura di Tito Guerrini e Vittorio Lombardi

SECONDO

21.05 LE NUOVE CITTA' DEL MONDO: BRASILIA, documentario
21.55 TELEGIORNALE
22.15 STORIE D'ANIMALI
22.30 I GIROVAGHI: Balletto di Boris Kochno, musica di Henry Sauguet, con Roland Petit e Zizi Jeanmarie.

Concerti-Teatri-Cinema

QUESTA SERA, ORE 21,15
IN SERATA DI GALA DEBUTTO DEL
CIRCO NAZIONALE
ORLANDO ORFEI
VIALE TRASTEVERE
Da domani tutti i giorni 2 spettacoli: ore 16 e 21,15 - Prenotazioni cassa del Circo telefono 506.115 e OSA CIT telefoni 618.188 - 681.316

TEATRI

ARLECCHINO: Riposo
ARTI: Riposo
BORGO S. SPIRITO: C.ia D'Origlia - Palmi. Domani alle 16.30 «Il cardinale de' Medici» 4 atti di Luigi Parker. Prezzi familiari.
DE' SERVI: Riposo
DELLA COMETA: Alle ore 21.15 «Come in ogni stagione» di Robert Bolt con P. Barbone, A. Crast, F. Graziosi, E. Balbo, N. Pavesi, A. Pierfederici, M. Vannucci. Regia di A. Di Martino.
DELLE MUSE: Alle 21.30 C.ia Franca Dominici, Mario Siletti con Corrado Annicelli, Fanny Marchiò, Manlio Guardabassi, Redi, Ressel, Spinelli: «La morte viene dal mare» giallo del terrore di A. Pezzani. Terza settimana di successo.
ELISEO: Alle 21 C.ia Andreina Pagnani: «Giardino dei ciliegi» di A. Cechov.
GOLDONI: Imminente riapertura
MARIONETTE PICCOLE MASCHERE: Riposo
MILLIMETRO: Riposo
PALAZZO SISTINA: Alle 21.15 C.ia Modugno-Scala con Paolo Panelli in: «Rinaldo in campo», commedia musicale di Garinei e Giovannini.
PIRANDELLO: Alle 21.30 recite straord. della Comp. diretta da Gianni Manera: «Il principe consorte» di A. Racioppi con Vanieck, Michelotti, Pezzinga, F. Salerno, Nobili, Bolognesi. Regia di Graziani.
PICCOLO TEATRO DI VIA PIACENZA: Riposo. Da martedì alle 21.30 «Chi ride ride» n 3. Novità di Montanelli, Buzzati, Flaiano con M. Lando, S. Spaccesi, O. Lionello, Palombi, Milita, Vivaldi, Battarra, Torricella. Regia di L. Pascutti.
QUIRINO: Alle 21.15 Lucio Ardenzi presenta uno spettacolo di De Sica «Liolà» di L. Pirandello. Scene di E. Frigerio. Fondale di R. Guttuso. Musiche di Angelo Musco.
RIDOTTO ELISEO: Alle 21 C.ia Spettacoli gialli «Dieci poveri negretti» di A. Christie.
ROSSINI: Alle 21.15 Stabile Teatro di Roma di Checco Durante con Anita Durante e Leila Ducci, Pranzo, Pace, Marcelli, Sammartin, Sartor in «Premio di fedeltà» di A. Boscolo. Novità. Vivo successo.
SATIRI: Alle 21.30 Spettacoli gialli di C. Lombardi in «La cassaforte della morte» di G. B. Roos con Lombardi, Solbelli, Lelio, Bertacchi, De Merik, Di Claudio. Lo Cascio. Grande successo.
VALLE: Alle 21.15 Compagnia della Commedia Comica Macario con Carlo Campanini, Maria Fiore in: «Finestre sul Po» di A. Testoni.

CONCERTI

AULA MAGNA: Domani alle 17.30 (abb. n. 1) concerto inaugurale della stagione invernale con il pianista Rudolf Firkusny. In programma Beethoven, Mozart, Schumann, Ravel, Liszt, Smetana (OSA-CIT).

CIRCHI

CIRCO ORLANDO ORFEI (viale Trastevere): Il più grande circo d'Europa - 7000 posti a sedere debutto oggi 10 nov. ore 21.15. Prenotaz. tel. 506115 e OSA-CIT tel. 684316 - 681188
CIRCO WILLY HAGENBECK (Il re dei circhi - Viale Parioli): Oggi 2 spettacoli ore 16.15 e 21.15. Prenotaz. cassa circo tel. 879806 e OSA-CIT tel. 684188 - 681316. Visita allo zoo.

ATTRAZIONI

MUSEO DELLE CERE: Emulo di Madame Toussands di Londra e Grevin di Parigi. Ingresso continuato dalle ore 10 alle 22.
INTERNAZIONAL LUNA PARK (Piazza Vittorio): Attrazioni - Ristorante - Bar - Parcheggio.

CINEMA-VARIETA'

Ambra Jovinelli: Il colosso di Rodi, con L. Massari e rivista
La Fenice: Il colosso di Rodi, con L. Massari e rivista
Delle Terrazze: Madri pericolose, con D. Scala e rivista
Principe: Le olimpiadi dei mariti, con U. Tognazzi e rivista
Volturno: Orgoglio di razza, con D. Andrews e rivista Vici De Roll

CINEMA

PRIME VISIONI

Adriano: I due volti della vendetta, con M. Brando (ap. 15, ult. 22.50)
Alhambra: Ben Hur, con C. Heston
America: Scandali al mare (ap. 15, ult. 22.50)
Appio: Una notte movimentata, con J. Mc Laine
Archimede: Exodus, con P. Newman (alle 16.30-20.15 solo due spettacoli)
Ariston: Il dubbio, con G. Cooper (alle 15-16.50-18.50-20.50-22.50)
Arlecchino: Passaporto per Canton
Aventino: Ossessione amorosa, con L. Turner (alle 15.30-18.10-20.25-22.40)
Balduina: Ritorno a Peyton Place
Barberini: Le piace Brahms? con A. Perkins (alle 15.30 - 17.35 - 20.05-22.50)
Bernini: Una notte movimentata, con J. Mc Laine
Brancaccio: Una notte movimentata, con J. Mc Laine
Capitol: Lo spaccone, con P. Newmann (alle 16.30-19.25-22.45)
Capranica: Il dubbio, con Gary Cooper (alle 15.30 - 18.15 - 20.25-22.45)
Capranichetta: L'erba del vicino è sempre più verde, con D. Kerr
Cola di Rienzo: Exodus, con Paul Newman (alle 14-18-22)
Corso: I cannoni di Navarone, con G. Peck (alle 16-19-22.15)
Europa: Exodus, con P. Newman (alle 14.15-17.50-22)
Fiamma: Il giudizio universale, con S. Mangano (alle 15.30 - 18.20-20.30-22.50)
Fiammetta: The Greengage Summer (alle 16-18-20-22)
Galleria: Scandali al mare (ap. 15, ult. 22.50)
Golden: Monica e il desiderio (ap. 15.30, ult. 22.50)
Maestoso: Scandali al mare (ap. 15, ult. 22.50)
Majestic: L'occhio del diavolo, di I. Bergman (ap. 15.30, ult. 22.50)
Metro Drive-In: Qualcuno verrà con F. Sinatra (alle 19-22.30)
Metropolitan: I due nemici, con A. Sordi (alle 15.30 - 18 - 20.15 - 22.50)
Mignon: Candido
Moderno: Don Camillo monsignore ma non troppo, con Fernandel
Moderno Saletta: Ossessione amorosa, con L. Turner
Mondial: Una notte movimentata, con J. Mc Laine
New York: La battaglia di Alamo con J. Wayne (ap. 15, ult. 22.30)
Paris: Il dubbio, con G. Cooper (alle 15-16.50-18.50-20.50-22.50)
Plaza: «Cinema e arte»: Da qui all'eternità, con F. Sinatra (alle 15.35-17.45-20.05-22.50)
Quattro Fontane: Il re dei re, con J. Hunter (alle 15.30-19-22.30)
Quirinale: Cavalcarono insieme, con J. Stewart
Quirinetta: La grande rapina di Boston (alle 16.45 - 18.45 - 20.35-22.50) L. 700
Radio City: Tom e Jerry nemici per la pelle (ap. 15.30, ult. 22.50)
Reale: Torna a settembre, con G. Lollobrigida (ap. 15, ult. 22.50)
Rivoli: Quell'estate meravigliosa, con D. Darrieux (alle 16.50-18.25-20.30-22.50)
Roxy: Il dubbio, con G. Cooper (alle 16-18.40-20.40-22.50)
Royal: Il re dei re, con J. Hunter (alle 15.30-19.15-22.30)
Salone Margherita: Il posto
Smeraldo: Ritorno a Peyton Place
Splendore: Don Camillo monsignore ma non troppo, con Fernandel e Gino Cervi
Supercinema: Mondo di notte n. 2 (alle 15.30-17.45-20.10-22.55)
Trevi: Exodus, con P. Newman (alle 14.40-18.20-22)
Vigna Clara: Exodus, con P. Newman (alle 14.35-18.10-22)

SECONDE VISIONI

Africa: Fronte del porto, con M. Brando
Airone: L'abbraccio del ragno, con A. Frank
Alce: Margherita e la strana famiglia, con S. Pival
Alcyone: Il diavolo in calzoncini rosa, con S. Loren
Ambasciatori: La città spietata
Araldo: La rivolta dei mercenari
Ariel: Simbad il marinaio, con M. O'Hara
Astor: Tomahawk scure di guerra
Astoria: Ritorno a Peyton Place
Astra: Il nemico di fuoco
Atlante: Ultima notte a Warlock, con H. Fonda
Atlantic: Il marchio del rinnegato, con R. Montalban
Augustus: Il cenerentolo, con J. Lewis
Aureo: Buonanotte avvocato, con A. Sordi
Ausonia: La notte, con J. Moreau
Avana: La ragazza sotto il lenzuolo, con C. Alonzo
Belsito: Collina 24 non risponde, con H. Hatarit
Boito: La vendetta di maschera di ferro
Bologna: Il federale, con Ugo Tognazzi
Brasil: La pioggia nera, con D. Andrews
Bristol: Il principe ladro
Broadway: Tomahawk scure di guerra
California: Gioventù nuda
Cinestar: Benvenuto a Scotland Yard, con M. Redgrave
Colorado: Stella di fuoco, con E. Presley
Cristallo: Singapore intrigo internazionale
Del Vascello: Daniele nella gabbia dell'orso, con R. Rascel
Diamante: Pelle di serpente, con M. Brando
Diana: Ladro lui ladra lei, con S. Koscina
Due Allori: Al di là dell'orrore
Eden: Gioia di vivere, con Alain Delon
Espero: Gli arcieri di Sherwood, con R. Greene
Fogliano: Akiko
Garden: Il federale, con U. Tognazzi
Giulio Cesare: Rocco e le sorelle
Harlem: Riposo
Hollywood: Il vendicatore misterioso
Impero: Battaglia di spie
Induno: Ben Hur, con C. Heston
Italia: Il drago degli abissi, con G. Evans
Jonio: Circo a tre piste, con Dean Martin
Massimo: Gli amori di Ercole, con J. Mansfield
Mazzini: Il federale, con U. Tognazzi
Nuovo: Il diavolo in calzoncini rosa
Olimpico: Cavalcata selvaggia
Olimpico: Cavalcata selvaggia
Palestrina: Ben Hur, con C. Heston (alle 14-18-22)
Parioli: Olimpia, con S. Loren
Portuense: Frontiera indiana
Preneste: Il grande peccato, con J. Montand
Rex: La città spietata
Rialto: Io amo tu ami, di Blasetti
Ritz: Ritorno a Peyton Place
Savoia: Il federale, con U. Tognazzi
Splendid: Walter e i suoi cugini, con W. Chiari
Stadium: Buonanotte avvocato, con A. Sordi
Tirreno: Viva Zapata, con Marlon Brando
Trieste: Vacanze alla baia d'argento
Ulisse: La frontiera dei Sioux
Ventuno Aprile: Mina... fuori la guardia
Verbano: Alles Kaputt
Vittoria: Il drago degli abissi, con G. Evans

TERZE VISIONI

Adriacine: Un maledetto imbroglio, con P. Germi
Aniene: «Meteoriti dell'Aniene»: Ivan il terribile
Apollo: Tarzan e le sirene
Aquila: La maschera di Zorro
Arenula: Ivanhoe, con R. Taylor
Arizona: Gastone, con A. Sordi
Aurelio: Affondate la Bismarck, con K. More
Aurora: La moglie di mio marito, con W. Chiari
Avorio: I draghi del West
Boston: La città della paura
Capannelle: L'oro della California
Cassio: Riposo
Castello: Il meraviglioso paese, con R. Mitchum
Clodio: Io amo tu ami di Blasetti
Colosseo: La grande guerra, con A. Sordi
Corallo: Il marchio di sangue, con A. Ladd
Dei Piccoli: Cartoni animati
Delle Mimose: Un piede nell'inferno
Delle Rondini: Il prezzo del demonio
Doria: In licenza a Parigi, con T. Curtis
Edelweiss: Il terrore dell'oltretomba
Esperia: Il villaggio dei dannati, con G. Sanders
Farnese: Acque profonde, con A. Ladd
Faro: Dieci secondi con il diavolo, con J. Palance
Iris: La bara del Dottor Sangue, con V. Price
Leocine: Caccia R-B 1-5 missione segreta
Manzoni: Le distrazioni, con J. P. Belmondo
Niagara: I gialli di Edgar Wallace
Odeon: Maracaibo
Oriente: Hellzapoppin
Ottaviano: Io amo tu ami, di Blasetti
Palazzo: Lo sceriffo scatenato
Planetario: Il pianeta proibito
Platino: Giorgio Dio, con C. Grant
Puccini: SS Operazione Fortuna, con M. Morgan
Regilla: El Alamein, con P. Crosby
Roma: La gerusalemme..., con R. Vallone
Rubino: Assassinio a 45 giri, con D. Darrieux
Sala Umberto: Furia e passione, con T. Curtis
Silver Cine: Le sorelle..., con F. Fabrizi
Sultano: Delitto per delitto, con R. Roman
Trianon: Fantasia e Roma, con M. Mastroianni
Tuscolo: Criminale di turno

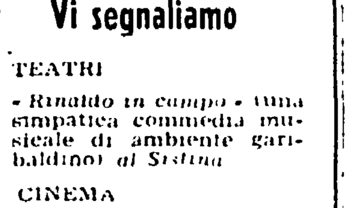
SALE PARROCCHIALI

Alessandrino: Riposo
Avila: Riposo
Bellarmino: La vacca e il prigioniero, con Fernandel
Belle Arti: Riposo
Chiesa Nuova: Riposo
Columbus: Grandi canali (cava z...), con J. Cagney
Crisogono: Riposo
Della Valle: Riposo
Due Macelli: Riposo
Euclide: Riposo
Nomentano: Riposo
Orione: Fantasmi dello spazio
Ostiense: Il ragazzo d'oro
Ottavilla: Riposo
Pax: Riposo
Pio X: Amsterdam operazione diamanti, con E. Bartek
Riposo: Riposo
Sala Piemonte: Riposo
Sala S. Spirito: Spettacoli teatrali
Sala Traspontina: Riposo
Salerno: Riposo
Sant'Ippolito: Cavalcata della vendetta
S. Dorotea: Mezzogiorno di fifa, con J. Lewis
Trionfale: Riposo

CINEMA CHE PRATICANO OGGI LA RIDUZ. AGIS-ENAL: Airone, Alba, Ariel, Aniene, America, Brasil, Bristol, Cristallo, Delle Rondini, Esperia, Excelsior, Ionio, Leocine, Niagara, Orione, Platino, Puccini, Palazzo, Plaza, Rubino, Regilla, Roma, Sala Umberto, Sultano, Tuscolo, Trieste, XXI Aprile. - TEATRI: Cometa, Delle Muse, Pirandello, Quirino, Ridotto Eliseo, Rossini, Valle, Circo Orfei.

Il giornale non è responsabile delle variazioni di programma che non siano comunicate tempestivamente alla redazione dall'AGIS o dai diretti interessati.

GUIDA DEGLI SPETTACOLI



Vi segnaliamo

TEATRI

- «*Rinaldo in campo*» (una simpatica commedia musicale di ambiente garibaldino) *al Sistina*

CINEMA

- «*L'occhio del diavolo*» (una commedia cinematografica di Ingmar Bergman) *al Majestic*
- «*Il posto*» (storia garbata e amarognola di un giovane al primo contatto col lavoro) *al Salone Margherita*
- «*Viva Zapata*» (l'epopea della rivoluzione messicana) *al Tirreno*
- «*Gagarin URSS - Stazione spaziale K 9*» (scienza e fantascienza sovietica) *all'Italia*
- «*Ivan il terribile*» (capolavoro di Eisenstein) *all'Aniene*
- «*La notte*» (il recente e discusso film di Antonioni) *all'Ausonia*
- «*Io amo tu ami*» (pittoresca antologia dell'amore nel mondo) *al Rialto, Clodio, Ottaviano*
- «*Un maledetto imbroglio*» (un accurato giallo italiano) *all'Adriacine*
- «*La grande guerra*» (la prima guerra mondiale vista senza retorica) *al Colosseo*

DOMANI «Grande Prima» ai Cinema
REALE - NEW YORK
A INCEI FILM PRESENTA

GLI ATTENDENTI
Regia di MARIO MARIANI per la CINEX S.p.A.-INCEI FILM
Finalmente due ore di sana, spensierata allegria!!

Leggete
Il Contemporaneo
Rivista mensile d'arte e letteratura
ABBONAMENTO ANNUO LIRE 3.000
PARENTI
VIA BORGONUOVO, 1
MILANO

LEGGETE
Rinascita

NUOVO CINODROMO A PONTE MARCONI (Viale Marconi)
Oggi alle ore 16 riunione di corse di levrieri

AVVISI ECONOMICI

3) ASTE E CONCORSI L. 50
ASTA - VIA LATINA, 39: Calcolatrici elettriche - Macchine scrivere Olivetti - Mobili ufficio - Lampadari - Tappeti - Porcellane - Cristallerie - Maggiolini, eccetera, svendonsi.

11) LEZIONI COLLEGI L. 50
STENODATTILOGRAFIA Stenografia - Dattilografia 1.000 mensili. Via San Gennaro al Vomero 20 Napoli

14) MEDICINA IGIENE L. 50
A. A. SPECIALISTA venereo, pelle, disfunzioni sessuali. Dottor «MAGLIETTA» Via Oriuolo 49 FIRENZE Tel. 298.971

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE
studio medico per la cura delle «sole» disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa, psichica, endocrina (neurastenia, deficienze ed anomalie sessuali). Visite prematrimoniali. Dottor P. MONACO Roma, Via Volturno 19, int. 3 (Stazione Termini). Orario 9-12, 16-18 e per appuntamento escluso il sabato pomeriggio e i festivi. Tel. 471.761 (Aut. Com. Roma 16019 del 25 ott. 1956)

NEURO-**ENDOCRINE**
Cure specializzate nel centro medico
ESQUILINO V. CARLO ALBERTO, 45 (STAZIONE)
DIRETTORE SPECIALISTA Dr. F. CALANDRI
TUTTE le DISFUNZIONI e DEBOLEZZE **SESSUALI** E ORIGINE NERVOSA VENEREA E DA SENILITA PRECOCE
VISITE PREMATRIMONIALI
MALATTIE **VENEREE** **SANGUE** E DELLA PELLE
ORARIO 9-12, 16-20, FESTIVI PER APPUNTAMENTO
SALE ATTESA SEPARATE Tel. 733343 731208
Aut. Com. n. 15154 del 25-6-1957

Medico specialista dermatologo
DOTTOR DAVID **STROM**
EMORROIDI e VENE VARICOSE
Cura sclerosante (ambulatoriale senza operazione)
Veneree - Pelle - Disfunzioni sessuali
VIA COLA DI RIENZO n. 152
Tel. 354.501 - Ore 8-20; festivi 8-13
(Aut. M. San. n. 779/223153 del 29 maggio 1959)

Uomini, gioco e tecnici per il Cile ci sono: bisogna saperli utilizzare bene

La nazionale ha bisogno anche di Foni e di Lojacono

Meglio di così la parentesi internazionale non poteva concludersi per il calcio italiano.

*Ha cominciato sette giorni fa la raffazzonata squadra dell'***Interleghe** *raccogliendo un meritato pareggio al suo esordio a Glasgow contro la rappresentativa della Scozia.*

Ha continuato la nazionale A travolgendo con facilità la squadra di Israele nell'incontro di Torino.

Poi ci sono stati i successi dell'Inter a Edimburgo (per la coppa delle Fiere), della Roma sul Beograd (in amichevole), e della Juventus sul Partizan (per la coppa dei Campioni).

Infine è venuta la squillante e clamorosa affermazione della «Interleghe» sulla analoga rappresentativa d'Inghilterra. E sarebbe stato addirittura un «en plein» se il **Milan non** *fosse stato piegato di misura nell'amichevole di Amburgo (ma i rossoneri erano imbottiti di riserve: si* **è trattato in definitiva di una sconfitta del tutto onorevole).**

Si capisce perciò che c'è da inorgoglirsi. E pur lasciando da parte gli sciocchi nazionalismi, non si può fare a meno di sottolineare le indicazioni positive sulla validità del modulo di gioco ormai ampiamente collaudato in Italia: appunto il tanto discusso (e ancora vituperato) 4-2-4, che pare stia facendo scuola anche all'estero, se è vero come è vero che gli scozzesi di Edimburgo e i nazionali di Inghilterra hanno tentato di applicarlo per la prima volta rispettivamente contro l'Inter e contro la Interleghe italiana.

Non gli è andata bene è vero, ma era difficile attendersi risultati positivi all'atto stesso della conversione al 4-2-4: le tattiche infatti non si possono assimilare da un giorno all'altro, ma richiedono una lunga applicazione prima di essere realizzate a puntino. Gli scozzesi pare ne siano rimasti convinti tanto che dopo la vittoria dell'Inter hanno deciso di continuare sulla strada appena intrapresa, riconoscendo la validità del nuovo modulo di gioco nell'interpretazione che ne ha dato la squadra nero azzurra.

Gli inglesi invece sono più scettici. Almeno nei primi commenti, i giornali d'Oltre Manica si preoccupano solamente di sottolineare lo smacco cocente subito dalla squadra di Winterbottom. Aggiungono che la squadra italiana ha attaccato di meno, riferiscono che avrebbe potuto segnare anche di più, ma in definitiva se la prendono con i propri attaccanti che sarebbero incorsi in troppi errori di mira.

Non giungono invece alla logica conclusione e cioè che il contropiede (per l'occasione abilmente orchestrato da Lojacono) è un modo per arrivare più rapidamente a rete. E non s'accorti che gli errori degli attaccanti inglesi sono derivati anche dall'abile difesa italiana e dalla precipitazione cui gli inglesi sono stati costretti dal loro errato modo di attaccare. Ma Winterbottom è un tecnico intelligente e certamente non si lascerà influenzare dai commenti della stampa inglese: altrimenti se desse retta ai giornalisti britannici non andrebbe nemmeno in Cile.

* * *

Ma non vengono solo dal gioco le note liete. Ci sono anche i giocatori e particolarmente alcuni giovani come Albertosi, Janich, Pavinato, Trapattoni, Bolchi, Corso, che sono riusciti a balzare alla ribalta in questa settimana «calda». E tutti sappiamo poi che alle loro spalle ci sono ancora i Rivera, i Nicole, gli Orlando, i Menichelli, ai Stacchini, che possono essere degnamente posti accanto ai già affermati Losi, Buffon, Cudicini, Bolchi, Castelletti e via dicendo. Ci sembra ce ne sia abbastanza insomma per dire che il nostro vivaio ha dato buoni e copiosi frutti.

Certo ci sono anche gli stranieri, oriundi e no: non si può dimenticare, così come non si può fare a meno di ricordare l'apporto dato da Angelillo, Sivori, Lojacono, Hitchens, Manfredini, Rosa, Humberto ai successi ottenuti dalle nostre squadre nel corso della recente parentesi internazionale. Ma ci si permetta di osservare che in molti di questi fuoriclasse è evidentissima l'influenza del gioco italiano: certo le doti tecniche fanno parte del loro bagaglio individuale e sono indubbiamente il frutto delle scuole di origine, ma il tipo di gioco è indiscutibilmente **cambiato.**

Ce ne accorgemmo in modo addirittura lampante a Firenze durante Italia-Argentina, quando fu possibile un confronto diretto tra gli argentini in versione originale (Sanfilippo e compagni) e gli argentini in versione italiana (Sivori e Lojacono schierati con la nostra nazionale). Ebbene i «nostri» argentini hanno sfoggiato accanto alle loro doti individuali una praticità ed una sbrigatività che faceva impressione a petto delle leziosità e delle inutili perdite di tempo dei loro amiconi di un tempo. E questo è chiaramente il frutto della permanenza in Italia.

Ciò naturalmente non vuol dire che ormai abbiamo completamente assimilato questi «oriundi»: ci sono parecchie occasioni in cui è facile accorgersi che il loro carattere ed il loro «sangue caliente» vengono fuori quando meno te l'aspetti. E' successo per esempio anche a Belgrado ove le intemperanze di Sivori (oltre che l'incapacità del direttore di gara, come hanno notato giustamente i giornali jugoslavi) hanno contribuito a infuocare la partita, ed è successo a Manchester ove qualche scatto poco ortodosso di Lojacono ha rischiato di far deragliare l'incontro dai binari della correttezza.

Da qui molte perplessità sull'utilizzazione degli oriundi ai prossimi mondiali del Cile, però a che servirebbe lasciarli a casa dopo averli ammessi con tutti i diritti nel campionato italiano e dopo averli già utilizzati ampiamente in nazionale?

* * *

Ora sta a Pasquale ed agli altri dirigenti calcistici fare in modo che questi sintomi di progresso non si perdano nel nulla ma anzi si sviluppino e continuino a dare frutti concreti e copiosi. Si capisce che vogliamo soprattutto riferirci ai già dibattuti problemi rappresentati dal programma della preparazione per i mondiali (è assurdo andare in Cile senza altri collaudi) e dalla guida della nazionale azzurra.

A questo ultimo proposito vogliamo sottolineare che la partita di Manchester non solo ha rappresentato la risposta di Lojacono avverso l'esclusione dalla squadra azzurra (sia pure temporanea ed occasionale perchè è chiaro che Lojacono verrà sicuramente utilizzato in Cile) ma ha anche indicato in Foni l'ideale condottiero per la nazionale A, perchè è uno dei migliori tecnici italiani, perchè ha una vasta esperienza internazionale, perchè è uno studioso dei problemi del calcio, perchè conosce profondamente il mondo del football italiano.

ROBERTO FROSI

TOTOCALCIO

Fiorentina-Roma	1 x 2
Lanerossi-Venezia	1 x
Lecco-Udinese	1 x
Mantova-Bologna	x
Milan-Juventus	1 x
Palermo-Atalanta	x 2
Sampdoria-Inter	1 x 2
Spal-Padova	1
Torino-Catania	1
Varese-Biellese	1
Cagliari-Pisa	x
Marsala-Tevere	1
Pescara-Potenza	1

PARTITE DI RISERVA:

Ivrea-Fanfulla	x 2
Legnano-Marzotto	x

Movimentati ritorni della Juventus e della Interleghe

Scoppia all'atterraggio una gomma dello aereo che trasportava i bianconeri a Torino

● LOJACONO - HITCHENS all'arrivo a Milano

Il ritorno in Italia dei calciatori della Juve reduci dall'incontro di Belgrado e degli atleti dell'Interleghe reduci da Manchester è stato assai movimentato.

Il «DC 6 B» che trasportava la Juve a Torino ha avuto infatti un atterraggio fortunoso all'aeroporto di Caselle. Il velivolo stava toccando terra verso le 14 quando è esploso un pneumatico del carrello [illegible] a causa di un sasso che ha bloccato il ceppo dei freni. Comunque la bravura del pilota, il comandante Zappalà, ha ridotto al minimo le conseguenze cosicchè l'aereo ha avuto solo una serie di paurosi sobbalzi, poi si è fermato.

Si capisce che i passeggeri hanno provato un certo spavento ma si sono tosto calmati. A bordo del velivolo non c'era Sivori, che come al solito si tiene lontano dai viaggi aerei, e ha preferito tornare in treno insieme a Castano. Invece Sivori è arrivato nella tarda serata ed ha detto che non sa se potrà essere in campo domenica.

L'aereo della rappresentativa della Lega invece non è potuto partire subito da Manchester a causa della nebbia. Così dopo una lunga attesa all'aeroporto la comitiva italiana ha preso il treno per Londra da dove è riuscita a partire in aereo per Milano ove poi si è sciolta. I romanisti Lojacono, Orlando e Fontana e i fiorentini Albertosi, Petris ed Hamrin sono ripartiti subito alla volta di Firenze.

Nella riunione di ieri al «Palazzetto»

Senza brillare Benvenuti batte Jones per squalifica

Faccenda, Cipriano, Mazzinghi e Brondi hanno vinto prima del limite — Napoleoni battuto ai punti

Benvenuti è uscito vittorioso dal confronto con Jesse Jones per squalifica del negro alla sesta ripresa. In uno scontro a media distanza, l'ex olimpionico ha riportato una profonda ferita al setto nasale, il medico ha imposto l'alt e l'arbitro non ha esitato un momento a proclamare vincitore il triestino.

Che cosa è accaduto nello scontro?

E' accaduto che Jones ha attaccato curvo in avanti e pronto a scagliare un crochet sinistro. Benvenuti lo ha preso sul tempo e avanzato di un passo anche lui ed ha «tirato» un montante destro che ha centrato Jones al mento sollevandogli la testa. Poichè Benvenuti era piegato sul negro la testa di Jones sollevata dal pugno dell'italiano è finita sul setto nasale di Gianni aprendogli la ferita che si è detto. Contemporaneamente il negro portava il crochet che però non toccava lo avversario.

E' giusto allora il verdetto? E' giusto. Perchè il regolamento condanna l'atleta che riduce le possibilità di combattimento con una testata anche quando il gesto è assolutamente involontario.

Detto questo, bisogna aggiungere che Benvenuti non ha brillato. Ha mostrato di conoscere abbastanza l'arte pugilistica, ma ancor di più ha mostrato di conoscere i trucchi che impediscono all'avversario di boxare e di non gradire affatto i colpi, anche i meno potenti. Insomma Gianni vorrebbe solo darle, e se l'avversario si azzarda a picchiare anche lui subito sfoggia il suo maligno bagaglio ostruzionistico. E questo se può essere tollerato in un pugile dalle modeste pretese non può essere concesso a chi ha la pretesa di affermarsi come un campione di levatura internazionale.

Nella prima ripresa Benvenuti ha subito attaccato, ma un destro di Jones (più leggero di oltre cinque chilogrammi) lo ha reso guardingo. Nel secondo e terzo tempo, boxando di rimessa e con una eccessiva freddezza, Benvenuti ha piazzato alcuni sinistri di ottima fattura. Jones si è fatto notare per un paio di destri al mento.

Nel quarto tempo i due si azzuffavano più volte e l'arbitro Aniello richiamava giustamente Benvenuti per le troppe «tenute» e ingiustamente il negro accusandolo di combattere a testa bassa, mentre invece Jones si era esibito soltanto in regolarissime schivate laterali (inclinato in avanti ma a testa alta come è prescritto nei sacri testi federali).

Ancora leggera prevalenza di Benvenuti nel quinto tempo in cui l'arbitro Aniello continuava a rimproverare a Jones le regolarissime schivate, poi l'epilogo che abbiamo raccontato all'inizio del sesto round.

Nel sottoclou Napoleoni (un Napoleoni sempre più lento e impacciato) è stato battuto ai punti dal più esperto e veloce Del Papa. Al quinto tempo Napoleoni è finito K.D. colpito da un secco destro al mento. Per il pupillo di Proietti si pone ormai con estrema urgenza lo obbligo di imparare le regole della difesa o cambiare mestiere. Non può continuare ad andare al tappeto con la frequenza di questi ultimi tempi senza compromettere qualcosa di più delle possibilità pugilistiche. Riposo, quindi, poi scuola e allenamento, ecco che cosa serve a Napoleoni.

Brondi si è sbarazzato con facilità di Texeira per abbandono all'inizio della quinta ripresa. Nei quattro round disputati il brasiliano è andato più volte al tappeto ed ha subito una punizione che il suo manager Tagliatti avrebbe dovuto evitargli.

Mazzinghi ha battuto Ravasi per abbandono alla terza ripresa. Nel corso della lotta i due erano andati una volta ciascuno K.D. (secondo tempo) e si erano scambiati molti duri destri. Tanto Mazzinghi che Ravasi sono generosi combattenti. Mazzinghi sa anche svolgere alcuni bei temi, ma difetta nell'impostazione della difesa e ciò costituisce un serio handicap perchè senza difesa non si fa molta carriera.

Negli altri combattimenti Cipriano (tecnico e veloce) ha battuto per manifesta inferiorità il romano Lo Cascio al secondo round e il brioso Faccenda si è imposto a Ferrara per K.O.T. dopo averlo atterrato più volte con precisi destri al mento e ganci sinistri al corpo.

ENRICO VENTURI

Il dettaglio tecnico

GALLO: Faccenda di Viterbo (kg. 53,700) batte Ferrara di Roma (kg. 56) per K.O. alla quinta ripresa.

LEGGERI: Cipriano di Salerno (kg. 66,500) batte Lo Cascio di Roma (kg. 67) per arresto del combattimento alla seconda ripresa.

MEDI: Mazzinghi di Pontedera (kg. 72,200) batte Ravasi di Cremona (kg. 71,700) per abbandono alla terza ripresa.

MEDI: Benvenuti di Trieste (kg. 71,200) batte Jones di Detroit (kg. 66) per squalifica alla sesta ripresa.

LEGGERI: Brondi di Livorno (kg. 60,900) batte Teixeira di Rio de Janeiro (kg. 60,900) per abbandono all'inizio della quinta ripresa.

MEDIOMASSIMI: Del Papa di Pisa (kg. 78,700) batte Napoleoni di Roma (kg. 79,500) ai punti in otto riprese.

● Una fase dell'incontro: BENVENUTI di sinistro all'attacco di JONES

CALCIO

Israele travolta dai giovani inglesi

LEEDS (Inghilterra), [illegible] — In un incontro disputatosi questa sera a Leeds la rappresentativa inglese «Under 23» (composta cioè di giocatori di età inferiore ai 23 anni) ha battuto la nazionale di Israele per 6-1. [illegible] Israele aveva perduto sabato scorso a Torino per 6-0 contro l'Italia.

TENNIS

Vittoriosi a S. Paolo Pietrangeli e la Pericoli

SAN PAOLO, [illegible] — Nel torneo tennistico internazionale in corso a San Paolo del Brasile Nicola Pietrangeli ha battuto il brasiliano [illegible] 6-4, 6-4, 9-4 in un incontro del secondo turno. Nel doppio misto [illegible] Francesco [illegible] hanno battuto [illegible] 6-2, 6-1.

Nel doppio femminile Lea Pericoli e Carla [illegible] hanno battuto Maria Helena Amorim e [illegible] (Brasile) 6-4, 6-2.

Il personaggio della settimana

Angelillo piccolo Amleto

Quando esplosero a Buenos Aires e l'uno nemmeno ventenne, Angelillo e Sivori diventarono nazionali argentini sulla spinta del bruciante favore popolare. Li chiamarono gli «angeli dalla faccia sporca». Il fantasioso nomignolo venne probabilmente suggerito dal cognome di uno dei due, più l'aria scugnizza dell'altro; ma la vera origine era nella periferia povera e sudicia, di «slums» e di «bidonvilles», cioè di vecchie case cancerose e di baracche col tetto di bandone, dove abitano, in un'aura chaplinana, le famiglie che discendono dall'emigrazione italiana di fine 800 e del principio del nostro secolo. I ragazzi di quei quartieri stanno tutto il giorno sulla strada, dove combattono e crescono senza badare troppo all'igiene, senza smoccicarsi il naso coi capelli arruffati come li ha ancora, bellissimo, Sivori malgrado la raggiunta ricchezza. Angeli, anche perchè giocavano in quel modo aereo che sappiamo, ma dalla faccia sporca.

Angelillo non era però poverissimo, anzi suo padre aveva una macelleria, ed è certamente grazie alle bistecche argentine che questo figlio di meridionali italiani (il suo cognome cos'è: calabrese?, lucano?, abruzzese?), ha potuto raccogliere nel suo corpo armonioso e gentile il guizzo misterioso che [illegible] dal sangue [illegible] palpabile cosa che nel linguaggio improprio dello sport chiamiamo la «classe». I lucani o calabresi che nascono e restano in patria questo guizzo non se lo ritrovano mai, la loro condanna è una dura grigia forza, strappata col pane e le erbe alla terra, per sopravvivere nei mestieri umili e disperati del popolani del sud.

Compì la sua emigrazione all'incontrario, quell'emigrazione dall'America all'Italia che ormai da trent'anni compensa bizzarramente l'antica (da quando ritornò giù Libonatti, e poi lo seguirono Orsi, Cesarini, Monti, Demaria e tutti gli altri, saranno ormai più di cento), pieno di bramosia e di spavento. In cima ai suoi sogni c'era una gran macelleria, da regalare a suo padre nel centro di Barres, un sogno poi ridimensionato sia dalla morte del destinatario di tanto dono, sia dalle vicende fatte più grandi e tali da stimolare ambizioni tutt'altre, chissà quali, non più a colpi di decine di milioni ma, se ci sa fare a conservare e aumentare il gruzzolo, di centinaia. Lo spavento era quello d'un ragazzo un po' esangue com'è lui malgrado le bistecche, timido, incerto e malsicuro di sè gravato da complessi che non siamo in grado di giudicare: forse, m'immagino, il fatto che la vita gli è stata fin dall'inizio facile e difficile, ed è e sarà forse sempre questo il suo destino, la sua stella di piccolo Amleto del calcio tormentato senza saperselo dire (senza la consolazione di poter verificare continuamente con la riflessione, di sottolineare, sistemare, domandarsi e rispondersi, ch'è degli intellettuali e non d'uno come lui disarmato e bambino sempre in questo), ma tormentato sul serio: come uno che dorma sempre in un letto di spine, e che siano prolungate da rose poco gli giova, si, credo che fin da ragazzo, sulla strada, la vita gli sia stata facile e difficile, perchè era introverso e complessato, un ragazzino forse sempre pronto a piagnucolare, un bersaglio comodo per i piccoli «duri» del quartiere; facile, perchè non appena i giochi più violenti si trasformavano nella partita di calcio magari con una palla di stracci, tutti di colpo cambiavano atteggiamento, volevano essergli amici e nelle «conte» per formare le squadre se lo disputavano e coccolavano e perfino adulavano pur d'averlo.

Fra gli nazionale argentini quando arrivò a Milano eppure fu subito sconvolto dal clima diverso e dalla gente impazzita che lo salutava come fosse davvero un angelo; del resto la sua faccia pallida, faticosamente ravvigorita da due baffetti e sormontata da biondi capelli assettati che parevano come un'aspirazione alla borghesia, tutto era fuorchè sporca. Lui non sapeva che ogni volta che l'Inter acquista un centravanti nuovo i suoi tifosi, specie quelli che se lo ricordano, fremono nelle ossa: ripensano a Meazza, sognano, circondano d'aspettazione e d'amicizia furibonde il neofita, pronti però a odiarlo e a trattarlo di «bidun» alla prima giornata nera, e a paragonarlo amaramente a quel loro indimenticabile dio del calcio.

Da quanti anni l'Inter cercava il suo nuovo Meazza? Da quindici, da venti. Un nuovo Meazza a comandare la squadra del cuore, segnare goals rapidi e rattenuti, violenti e dolci, irresistibili e beffardi; si potrebbe quasi dire che la storia dell'Inter post-Meazza sia tutta qui, nella continua e quasi sempre sfortunata ricerca di un altro come lui, e questo spiega i tanti «solisti» dell'attacco nerazzurro, alcuni straordinari fuoriclasse come Wilkes o Nyers, o bizzarri come Lorenzi e Skoglund, o riflessivi come Amadei. Ma per quanto fossero bravi, Meazza restava sempre irraggiungibile. Finchè arrivò Antonio Valentin Angelillo.

Arrivato che fu, con i baffetti da topo e l'occhio melanconico, subito lo prese di mira una «ghenga» di marpioni gelosi, comandata da Lorenzi, che fecero di tutto per boicottarlo. Ci volle l'arrivo precipitoso del padre per impedirgli di fuggire terrorizzato sul primo aereo, il ragazzo si tagliò allora i baffi, ch'era un modo privatissimo e schivo d'uguagliarsi all'ambiente, imparò a vestirsi da damerino, come usa qui, e perfino a sorridere. I cominciò a giocare da par suo in troppo poche partite perchè il campionato finiva, ma bastarono perchè lo si confermasse in squadra, fra una attesa di nuovo trepida di tutto il gran tifosame di San Siro. L'anno dopo, lo sapete, si mise a navigare a vele spiegate nelle aree di rigore, col suo passo leggero e implacabile; i milanesi rividero la sorniona eleganza, l'impalpabile slancio di un ragazzo entrato nella leggenda fin dal lontano 1926. Segnò più goals di tutti i cannonieri del campionato italiano, in tutti i tempi, una volta contro la Spal ne fece 5 tutti insieme, come Meazza nel 1930, uno solo meno di Piola del 1931.

Poi, di colpo, il piccolo Amleto ritrovò una parte dei suoi tormenti. Ebbe improvvisamente paura del goal sottoporta e senza che nessuno glielo chiedesse, troppo presto a vent'anni o poco più, si trasformò, come gli Meazza, ma sui venticinque, in uomo da centrocampo. Forse la morte del padre coincise con questo nuovo complesso. Ma trovò una nuova impennata nella nuova funzione, forse gli accadde quando incontrò l'amore di Ilya. La dialettica della sua gravosa esistenza di tormentato gli provocò una nuova crisi, proprio quando (dopo la partita Interleghe!) tutti salutavano in lui il nuovo Schiaffino. Lo scontro con Herrera, lo scandalo scoppiato intorno alla sua vicenda privata, in una città dove certe cose la «gente bene» le tiene scrupolosamente nascoste quasi lo distrussero. Questa è una storia che conoscete tutti.

Amici che c'erano mi dicono che Moratti, alla fine della partita di Torino, era nero come un tizzo nel viso piratesco di lupo di pelo bianco. Aveva visto il «suo» Angelillo risorto a grandissimo campione proprio quando il meraviglioso Suarez che lo aveva sostituito s'era rotto come un robot che non funziona più. Il vecchio lupo seppe di nuovo sorridere come sa, a tutti denti, solo quando potè stringergli la mano, e dirgli bravo senza forse più pensare a Herrera, ma solo al difficoltoso ragazzo di cui è rimasto amico (anzi c'è chi dice che Angelillo gli abbia affidato, per amministrarli come lui sa, i soldi guadagnati nel passaggio alla Roma).

A Roma, dove la gente è antica e ne ha viste tante e non s'occupa ma propriamente, di Ilya e di lui Angelillo lentamente è rinato. Dicono che manca ancora di ritmo. Ma che cos'è il ritmo se non un paragone col tempo, con la vita, con i minuti che possono essere lunghi come secoli e gli anni che volano come minuti? Ognuno di noi ha il suo ritmo, così come ha il suo modo di respirare, di pensare e di esistere, irripetibile e proprio. Forse che il dolce tango di Angelillo non infrange le muraglie che danzano un forsennato rock ai suoi piedi di velluto quei piedi che hanno occhi al posto degli alluci e un'intera mano carezzevole e dominatrice in luogo delle altre sorde dita?

GIANNI PUCCINI

Il torneo cadetti

Risultato di parità tra Roma e Samb (1-1)

ROMA: La Bella, Maso, Villi; Giovannini, Giuliano, Carpenetti, Fusco (Paletti), Da Costa, Brunelli, Schiaffino, Abbatini.

SAMBENEDETTESE: Paci; Russo, Zazzara, Ercoli, Mandolini (Beni), Nicchi, Martegani, Merlo, Macor, Lavoratornovo, Buratti.

ARBITRO: Zecca jr dell'Aquila.

RETI: Da Costa al 19' del primo tempo e Macor al 27' della ripresa.

Una sorprendente Sambenedettese ha costretto ieri pomeriggio al pareggio i rincalzi della Roma. La partita che è finita 1-1 ci ha mostrato una Roma completamente sfasata, inesistente a centro campo.

La Samb, al contrario, dopo un primo tempo giocato in sordina, si è scatenata nella ripresa, dopo che l'innesto di Beni all'estrema sinistra e lo spostamento di Martegani a centravanti aveva vivificato tutto il già fatto avanzato.

La cronaca presenta scarsi punti di interesse, dunque e pertanto ci limitiamo a descrivere le azioni delle due reti.

La prima rete al 19' del primo tempo ed è una prodezza personale di Da Costa che, una decina di metri fuori dell'area, dribbla due avversari liberandosi quindi partire un fendente che Paci riesce a toccare, ma che per la veemenza del tiro si insacca lo stesso.

Al 40' del primo tempo si registra uno spiacevole incidente. Ne è protagonista Abbatini che atterrato duramente dal terzino Russo, mentre si rialza lo colpisce al basso ventre con una testata ed è espulso.

La rete della Samb giunge al 27' della ripresa a conclusione di un lungo periodo di predominio territoriale. La sigla Macor che intercetta un corto passaggio di Giuliano.

A. P.

Paga molto la «Tris»

Avventura ha [illegible] un ritmo sostenuto una corsa nel Premio Villa Giulia, massima moneta della giornata di galoppo alle Capannelle, per portarsi al riparo dallo spunto finale di Della Porta ma alla distanza a [illegible] di [illegible] Peter con [illegible] ha agguantato la fuggitiva all'altezza delle tribune per vincere nettamente.

Premio Villa Giulia (L. 787 mila, m. 2200): 1) Della Porta (V. Rossi) Scuderia Metauro, 2) Alvernia, 3) Lucid, 4) Keokuk. Lunghezze 5, lontano, lontano. Tot. 18, 33, 23 (26).

Le altre corse sono state vinte da Bersagliere, Stellio, Ivralda, Daunia, Oriolo, Satrapo.

Il Premio Otte, corsa «Tris» della settimana, ha fatto registrare il successo di Foschina n. 12 davanti a Eltenor n. 1 e Grezio n. 6. Soltanto 23 i vincitori. Grezio n. 6. Solo 23 i vincitori e quota elevata L. 368.000.

Per un incontro con il titolo in palio

Sostanziosa offerta a Duilio Loi perchè torni a combattere in USA

MILANO [illegible] — L'organizzatore di Chicago Irving Schoenwald ha offerto a Duilio Loi, campione mondiale dei welters junior, la somma di 30.000 dollari (circa 18 milioni di lire) più le spese, per un incontro con il titolo in palio, da disputarsi a Chicago, con uno dei primi dieci pugili della graduatoria mondiale. L'avversario del campione del mondo, dovrebbe essere scelto dallo stesso Schoenwald. La data del combattimento dovrebbe essere stabilita in accordo tra l'organizzatore di Chicago e il procuratore di Loi, Steve Klaus.

Klaus ha dichiarato in proposito che le trattative sono tuttora in corso e che, prima di prendere una decisione, egli desidera sapere con esattezza la somma e la paga che dovrà incontrare Loi.

* * *

L'avversario [illegible] di Sergio Caprari, il quale come è noto il 16 dicembre prossimo affronterà a Manila [illegible] il campione del mondo dei leggeri junior, Flash Elorde, è giunta invece nella fase di organizzazione. Ieri mattina è arrivato a Lega Proietti, procuratore dell'ex campione europeo dei piuma, un telegramma da parte del signor Sarreal in cui l'organizzatore della riunione di Manila annuncia di aver inviato i biglietti per il viaggio in aereo dei due rappresentanti del pugilato italiano ed aggiunge di aspettare i loro arrivo a Manila per il 20 novembre.

«Il signor Sarreal — ha dichiarato Proietti — vorrebbe che giungessimo a Manila per il 20 ma io non potrò partire prima del 25 perchè la sera del 24 combatteranno qui a Roma due dei miei amministrati, Rinaldi e D'Agata.

«Pertanto comunicherò a Sarreal che la partenza mia e di Caprari avverrà il giorno 25».

«Quanto alla preparazione di Sergio — ha continuato il procuratore — essa si sta svolgendo gradualmente e nel migliore dei modi. Attualmente Caprari sostiene circa 4 riprese ai guanti al giorno, per il 25 egli giungerà a sostenerne 10-12. La preparazione verrà poi completata a Manila dato che nelle Filippine dovremo restare circa 20 giorni prima del combattimento.

«Quanto al "peso" Caprari non ha nessuna preoccupazione. Attualmente egli è sui kg. 59,8 e pertanto dovrà scendere di appena 800 grammi per rientrare nel limite».

In fase organizzativa il Torneo di Viareggio

VIAREGGIO 9 — L'Azienda Autonoma della Riviera di Versilia ha comunicato oggi al Centro Giovani Calciatori di assumere in proprio la garanzia finanziaria del 14mo Torneo internazionale giovanile di calcio che, come noto, si svolgerà a Viareggio nel periodo del Carnevale in giorni ancora da stabilirsi.

Jim Greaves andrà al Tottenham?

MILANO 9 — Al Milan è stata confermata la notizia di una nuova offerta da parte del dirigente del Tottenham Hotspur Billy Nicholson per la cessione alla società inglese del giocatore Jimmy Greaves. Il telegramma con l'offerta di Nicholson è arrivato a Milano due giorni fa ed in proposito non è stata presa alcuna decisione.

L'offerta si aggira sulle 95.000 sterline, mentre un'offerta di 90.000 sterline è stata avanzata dal Chelsea, la squadra di calcio londinese nelle cui file Greaves giocava prima del suo trasferimento al Milan.

Il presidente del Milan Andrea Rizzoli ha fatto però sapere che una terza società inglese gli ha avanzato una proposta per Greaves, ma egli non ha voluto rivelare il nome della società.

Verso un nuovo contratto

Le trattative per i tessili

Nelle ultime sessioni di trattative, le organizzazioni dei lavoratori hanno conseguito un primo importante risultato: la riduzione effettiva dell'orario di lavoro di 2 ore senza perdita di salario. L'orario contrattuale viene quindi portato da 48 a 46 ore settimanali.

Le organizzazioni sindacali dei lavoratori hanno unitariamente valutato che queste due ore di riduzione sono accettabili nell'ambito di un contratto che non duri più di due anni; nel caso contrario tale riduzione diventerebbe insufficiente e le due ore dovranno essere aumentate.

Negli incontri dei giorni scorsi, sempre in relazione alla riduzione dell'orario di lavoro, è stato stabilito che la maggiorazione per il lavoro straordinario decorra dal nuovo limite dell'orario contrattuale; che la riduzione dell'orario sarà effettuata di norma il sabato; che i lavoratori addetti ai turni avvicendati, oltre alle due ore di riduzione previste dall'accordo continueranno a beneficiare anche nella giornata del sabato, della mezz'ora di riposo attualmente in vigore.

Nella prima parte della prossima sessione di trattative convocata per il 16 e 17 novembre restano ancora da definire alcuni aspetti importanti della riduzione dell'orario di lavoro tra cui quello che, secondo la posizione espressa comunemente dalle tre organizzazioni sindacali dei lavoratori, la riduzione sia usufruita il sabato di ogni settimana salvo casi di forza maggiore da vagliare e concordare tra le parti nelle singole aziende. Gli industriali sostengono invece che la riduzione possa aver luogo sia ogni settimana che essere concentrata in alcuni sabati, intervallati da più settimane, senza riduzione di orario.

Riduzione dell'orario

La posizione delle tre organizzazioni su questo problema è assolutamente ferma e unitaria per le ragioni che sono all'origine stessa della richiesta della riduzione settimanale dell'orario di lavoro. Queste ragioni sono state ampiamente esposte alla controparte e si riferiscono alle attuali esigenze fisiche, umane e civili della stragrande maggioranza dei lavoratori della categoria, in particolare delle lavoratrici.

Immediatamente dopo la definizione dell'orario di lavoro, verranno discusse le richieste relative al trattamento dei giovani (minori e apprendisti); altra grossa e importante questione, non solo per il forte numero di giovani presenti oggi, nella categoria ma per il tipo di rivendicazioni che stanno sul tappeto. Allo stato attuale delle cose le richieste delle organizzazioni dei lavoratori non sono del tutto identiche.

La Fiot chiede per i giovani operai, di età superiore ai 16 anni che abbiano superato il periodo di apprendistato previsto e che svolgano un lavoro uguale a quello degli adulti, il diritto alla stessa qualifica e alla stessa paga.

La Federtessili-CISL ha limitato la sua richiesta di parità ai giovani dai 18 ai 20 anni per i quali richiede la eliminazione dello scarto salariale stabilito dal contratto vigente (95%). Questa richiesta a nostro avviso ha il difetto di lasciare fuori da una soluzione di parità salariale tutti gli altri giovani — soprattutto quelli dai 16 ai 18 anni — che pure eseguono lo stesso lavoro degli adulti e che si trovano in una situazione ancora aggravata rispetto ai giovani dai 18 ai 20 anni nel senso di avere una paga ancora più bassa (83%).

Carriera professionale

La questione dei giovani e degli apprendisti è particolarmente scottante per l'industria tessile. Non a caso se ne è parlato molto nei più recenti convegni degli industriali tessili nel senso di denunciare da una parte una forte carenza di mano d'opera giovanile da cui derivano buona parte delle difficoltà di adeguare alle nuove tecniche un nuovo tipo di maestranze, e dall'altra parte una insufficiente preparazione e qualificazione professionale.

La causa di un simile stato di cose è che il giovane non trova, nell'industria tessile, quelle condizioni salariali e quelle possibilità di carriera professionale a cui giustamente aspira; ciò lo porta naturalmente a rivolgersi di preferenza verso altri settori industriali dove, da questo punto di vista, esiste una situazione migliore.

In questi giorni gli industriali tessili al tavolo della trattativa hanno più volte cercato di convincersi della loro non comune «lungimiranza» e «generosità» vantandosi di esser stati i primi a dare una soluzione positiva al problema della parità salariale ed ora a quello della riduzione effettiva dell'orario di lavoro; da parte nostra sappiamo che un merito assai maggiore l'hanno i lavoratori e le lavoratrici tessili che per queste grosse rivendicazioni hanno lottato assai prima che i padroni si decidessero ad affrontarne la soluzione. Comunque la trattativa sui giovani sarà un altro modo per gli industriali di dare prova di effettiva «lungimiranza» nell'interesse non solo dei lavoratori ma, come abbiamo detto prima, della stessa industria tessile.

Nel corso dell'ultima sessione la delegazione della Fiot ha infine sollevato le necessità di un più intenso ritmo di trattative, secondo un'esigenza espressa dai lavoratori di giungere al nuovo anno con il nuovo contratto in vigore.

LINA FIBBI

Allarme lanciato dalla FAO

620 lire a testa l'anno è *l'aumento del reddito* nei paesi sottosviluppati

Aria di pessimismo circa gli effetti degli «aiuti» dei paesi capitalisti

Negli ultimi dieci anni gli abitanti dei paesi industriali del settore capitalistico hanno avuto un incremento annuo del reddito pro-capite di circa 20 dollari, pari a circa 12.500 lire; nei paesi sottosviluppati i redditi per abitante hanno avuto — nello stesso periodo — un incremento annuo di un solo dollaro, vale a dire circa 620 lire, poco più di una lira e mezza al giorno.

Queste cifre che danno una idea sufficientemente esatta della stagnazione ad un bassissimo livello dei redditi personali nei paesi sottosviluppati, sono stati sottolineati con forza nella relazione del direttore generale della FAO, l'indiano Sen, alla assemblea delle Nazioni che fanno parte dell'organizzazione dell'ONU per l'agricoltura e l'alimentazione. Alla conferenza della FAO tira aria di giustificato pessimismo circa gli effetti che gli «aiuti» forniti dai paesi capitalisti producono nelle aree sottosviluppate. Il fatto è che questi «aiuti» fruttano in realtà miliardi di dollari di sopraprofitti ai paesi imperialisti. In questi giorni il professore francese Charles Bettelhein della Sorbona ha tenuto a Milano una conferenza nella quale ha affermato che i grandi complessi americani (Unilever, United Fruits ecc.) traggono ogni anno dai paesi sottosviluppati 6 miliardi di dollari di sopraprofitto. Anche l'offerta di Rockefeller, fatta a nome del governo americano, di istituire una «banca degli alimenti» non ha sollevato eccessivi entusiasmi.

Sia la relazione che i primi interventi sembrano puntare di più sul problema di aumentare la produzione agricola nei paesi sottosviluppati, in connessione con uno sviluppo generale dell'economia di questi paesi, vale a dire con un processo di industrializzazione. Anche da questo punto di vista i dati forniti dalla relazione che i partecipanti alla conferenza della FAO stanno discutendo non sono affatto tranquillanti. Nel 1960-1961 la produzione agricola mondiale è praticamente stagnante mentre la popolazione continua ad aumentare. Una classica area della «geografia della fame», l'Africa, è precipitata nel complesso ad una situazione gravissima, pari a quella del periodo bellico, per quanto riguarda la disponibilità di alimenti per ciascun abitante.

E' presto per tracciare un bilancio della discussione in corso all'assemblea della FAO: sempre più presenti sembrano, comunque, gli effetti negativi della politica imperialista. Molto atteso è ad esempio il rapporto economico sull'Africa che all'essemblea della FAO verrà presentato il giorno 16 perchè a quanto sembra esso contiene significative cifre sullo sviluppo — sia pur limitato e condizionato — dei paesi che si sono liberati dal dominio imperialista.

Nella seduta di ieri la conferenza della FAO ha ratificato le domande di ammissione, come membri di pieno diritto, di undici Stati: Romania, Kuwait, Congo Leopoldville, Congo Brazzaville, Dahome, Repubblica centrale africana, Costa d'Avorio, Mauritania, Niger, Sierra Leone, Alto Volta. Sono stati ammessi anche cinque Stati che in precedenza facevano parte della FAO come associati: Chad, Gabon, Madagascar, Mali e Senegal. La Conferenza ha anche accolto la domanda di ammissione come Stati associati dei seguenti paesi non ancora indipendenti: Guyana britannica, Mauritius, Tanganika, Jamaica. A seguito di queste nuove ammissioni la FAO viene pertanto ad essere composta da 104 membri, di cui 99 di pieno diritto e 5 associati.

All'OMSA di Faenza

Successo dopo 25 giorni di sciopero

RAVENNA — Dopo uno sciopero durato 25 giorni e condotto unitariamente dai tre sindacati (CGIL, CISL e UIL) gli 850 lavoratori e lavoratrici dell'OMSA di Faenza hanno costretto la direzione dell'azienda ad aprire le trattative. Ecco un esempio della asprezza che le lotte sindacali hanno assunto in questi ultimi mesi. Nella foto: un momento della manifestazione di protesta per le vie di Faenza attuata nell'ultima giornata di sciopero

Atroce morte di due minatori emigrati in Belgio

Scampati da Marcinelle muoiono in un'altra miniera

Avevano lavorato nel tragico pozzo Bois du Cazier ed erano poi andati in cerca di lavoro nelle gallerie della miniera di carbone Bobier, ove sono stati uccisi assieme a un belga dal cedimento di una parete

(Nostro servizio particolare)

CHATELET (Belgio), 9. — Due minatori italiani, che erano sfuggiti alla tragedia di Marcinelle ove 5 anni fa perirono 262 minatori, sono rimasti uccisi oggi in un grave incidente nella miniera di carbone denominata «Bonier». Assieme ad essi è morto anche un minatore belga.

I due italiani sono stati identificati dalla polizia di Chatelet per il trentenne Pasquale Tebaldini, di Treville, nel circondario di Casale Monferrato (Alessandria) e per il ventitreenne Vittorio Scarano, nato a Trivento (Benevento). Il belga è stato identificato per Desire Deboulle, di 30 anni.

Tutti e tre i minatori erano padri di famiglia. Il Tebaldini ed il belga hanno lasciato due figli ciascuno, mentre lo Scarano, che era divenuto padre recentemente, ha lasciato la giovane moglie ed un figlio. I tre minatori, che erano adibiti allo scavo di punta di un pozzo laterale della miniera situato ad una profondità di oltre 800 metri, erano rimasti intrappolati nell'angusto cunicolo in seguito al cedimento di una parte di volta e delle pareti del pozzo.

Attraverso un cavo telefonico rimasto incredibilmente intatto, i tre avvisavano di non essere stati colpiti direttamente dalla frana, ma di avvertire già la mancanza di aria. Poi, anche il telefono ha taciuto. Forse il filo aveva ceduto e si era spezzato. L'opera dei soccorritori è allora proseguita più alacre, mentre all'aperto, i familiari dei tre minatori, accorsi insieme ad altri al suono della sirena, venivano messi al corrente della tragedia occorsa ai loro cari.

Erano esattamente le 10.45 questa mattina, quando si verificava la frana. Due ore dopo non si era ancora riusciti a forare la spessa parete di detriti. Alle 12,20, in una nicchia nella parete del pozzo, veniva trovato il cadavere del minatore belga. Fino all'ultimo aveva tentato di sopravvivere rannicchiandosi per terra, cercando di consumare meno ossigeno possibile. La sua salma era ancora calda. I soccorritori gli praticavano la respirazione artificiale, ma inutilmente. Ormai non vi era più nulla da fare.

Le operazioni di soccorso acceleravano, nella speranza di trovare vivi almeno gli altri due. Soltanto alle 15,10 le squadre dei soccorritori riuscivano a raggiungere i due italiani. Anche per essi non vi era purtroppo più nulla da fare. Uccisi dalla mancanza di ossigeno: prima lo Scarano e poi il Tebaldini. Anch'essi, mettendo in atto quanto appreso nei corsi professionali, non si erano lasciati prendere dal panico ed avevano anzi cercato di sopravvivere stendendosi a terra, in posizione supina, rilasciando nervi e muscoli.

E in quella posizione — che nella loro speranza avrebbe dovuto dare loro la salvezza — la morte li ha colti. Le lampade spente vicino ai loro corpi, le mani ancora racchiuse sugli attrezzi di lavoro, le picche e le pale. «Non hanno neppure cercato di aprirsi una via verso la salvezza» — ha dichiarato un impiegato della miniera. «Pare quasi che abbiano atteso la morte inevitabile». E invece, Tebaldini e Scarano, così come il Deboule — che era rimasto separato da loro — hanno cercato di sopravvivere, ma la morte silenziosa li ha colti mentre, distesi, speravano ancora di salvarsi. Si sono addormentati un po' per volta. Sono morti un po' per volta.

FRED CHEVAL

Primo incontro per i braccianti

Le trattative per i nuovi contratti dei braccianti e salariati fissi sono iniziate ieri: naturalmente si è trattato di un incontro a carattere preliminare. Comunque si è giunti ad una questione essenziale: quando la Federbraccianti ha sollevato immediatamente la richiesta che si affronti la discussione per giungere ad un unico contratto per i salariati fissi e per la mano d'opera che viene assunta per periodi più limitati, ossia per quelli che vengono chiamati «braccianti avventizi».

Nelle campagne, intanto, la Federbraccianti sta organizzando assemblee e comizi per illustrare le decisioni prese dalla riunione del Comitato centrale e per lo sviluppo delle lotte per nuovi contratti e per la riforma agraria.

Su iniziativa del PCI

Un voto dell'A. R. S. contro la mezzadria

Isolate l'Intesa e la destra clericale - Impegni assunti dal governo per il superamento dei rapporti mezzadrili

(Dalla nostra redazione)

PALERMO, 9. — L'iniziativa comunista ha posto oggi all'Assemblea regionale ed alle forze governative — nei termini di scadenza urgente ed ineluttabile — il problema del superamento degli attuali rapporti mezzadrili.

L'iniziativa ha ottenuto un successo politico indiscutibile. In primo luogo è stato approvato un ordine del giorno formulato dai deputati del PSI e della sinistra dc che, pur essendo monco e generico rispetto a quello originariamente proposto dal PCI, impegna il governo «a promuovere e favorire provvedimenti idonei ad accompagnare ed accelerare il processo di evoluzione dei rapporti mezzadrili in agricoltura verso la proprietà contadina coltivatrice diretta».

In secondo luogo vi è stato l'impegno del gruppo socialista ad approntare subito gli strumenti legislativi necessari per la modifica dei rapporti mezzadrili nello stesso senso che è stato indicato dal Partito Comunista.

In terzo luogo si sono esasperate le contraddizioni in seno alla DC dove l'ala di destra, unita ai fascisti, ai monarchici, a Majorana ed anche ai cristiano-sociali Milazzo, Cresci, manno e De Grazia, appare decisa ad una rottura.

Il dibattito è iniziato sulla base di un ordine del giorno comunista inerente al bilancio, con il quale, si impegnava il governo «a predisporre ed a favorire le iniziative contrattuali e legislative che tendono a modificare i rapporti associativi nelle zone a coltura intensiva a favore dei lavoratori ed il passaggio in proprietà della terra ai fittavoli, mezzadri, coloni e compartecipanti nelle zone a coltura estensiva e nei vigneti, atteso che il reddito di questi terreni non consente più la permanenza sulla terra del concedente e del concessionario».

Questo ordine del giorno ha avuto l'effetto di una bomba nel settore della destra. Milazzo, Majorana ed il dc Intrigliolo si sono scagliati contro l'iniziativa del nostro partito difendendo l'istituto della mezzadria.

Quindi, dopo una sospensione della seduta è stato presentato un o.d.g. a firma del dc La Loggia e del socialista Russo.

In esso si taceva sul problema di fondo della modifica dei rapporti associativi nelle zone trasformate. Tuttavia, lo impegno espresso dal PSI di presentare un progetto di legge che affronti tutta la materia, induceva il gruppo comunista a ritirare un proprio emendamento. Le destre si sono pronunziate decisamente anche contro il testo DC-PSI, e l'on. Majorana ha preannunziato l'ostruzionismo della destra quando verranno in discussione le leggi preannunziate. Infine, è stato posto in votazione l'o.d.g. La Loggia-Russo. La prima parte, che esula da un giudizio specifico sui motivi che impongono il superamento della mezzadria, è stata approvata dalla maggioranza con l'astensione del PCI ed il voto contrario delle destre. La parte concernente l'impegno del governo è stata invece approvata anche dal PCI e dai cristiano-sociali Corrao e Romano Battaglia. Il voto contrario ha visto unit, ancora una volta l'Intesa di destra: liberali, Milazzo, Crescimanno e De Grazia. L'on. Marullo, indipendente dell'USCS, si è astenuto sull'intero ordine del giorno.

La denuncia di Sullo sugli italiani in Svizzera

Il governo ha scoperto in ritardo le condizioni dei nostri emigranti

Minacciato il «blocco» dei permessi - Pesanti discriminazioni contro i connazionali nella previdenza e nella residenza
Alloggi indecorosi — Le proteste e le manifestazioni nei maggiori centri — Una petizione con cinquantamila firme

Notevoli ripercussioni ha provocato in Svizzera la presa di posizione del ministro del Lavoro, on. Sullo, il quale ha finalmente accolto le istanze dei nostri emigranti chiedendo un miglior trattamento per i lavoratori italiani e minacciando addirittura il blocco dei permessi d'espatrio. L'iniziativa di Sullo si è concretata mercoledì in un incontro col presidente elvetico e con una conferenza-stampa nella quale sono state illustrate le condizioni tristi e discriminate cui debbono sottostare i nostri connazionali che varcano le Alpi in cerca di occupazione, fuggendo così alla miseria di tanta parte della penisola.

In Svizzera, lavorano oggi 130 mila operai italiani i quali hanno già ottenuto la residenza, e oltre 200 mila emigranti «stagionali» o «temporanei». Questa massa di lavoratori, occupati prevalentemente nelle industrie edilizie e meccaniche (nelle prime, il contributo italiano è determinante, poichè i nostri connazionali hanno costruito la gran parte dei 50 mila appartamenti edificati nell'ultimo anno) costituisce la grande maggioranza degli emigrati in Svizzera.

Formalmente, i lavoratori stranieri sono equiparati a quelli svizzeri, ma pesanti discriminazioni vanno a loro danno. I permessi di lavoro innanzitutto vengono concessi soltanto in «temporanea dimora», per un anno, poi scadono: ci vogliono dieci anni per ottenere il diritto alla residenza ed al domicilio a tempo indeterminato, e per poter quindi mutare — volendolo — la professione.

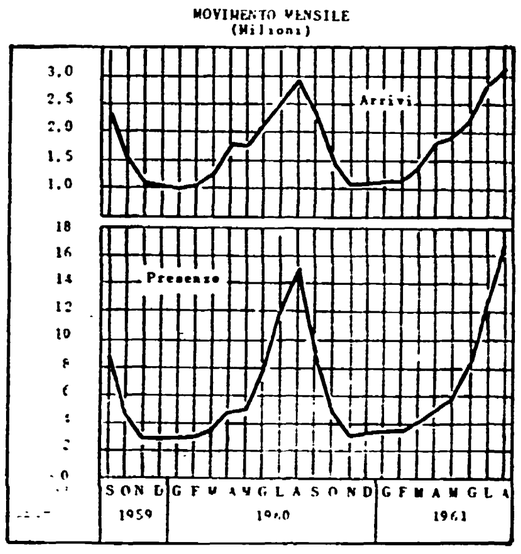
Per chi volesse trasferire pure la famiglia chiamandola accanto a sè, vi sono in pratica limiti assurdi: occorrono tre anni di lavoro continuativo, e questi non si ottengono finchè non si ha residenza stabile, poichè di anno in anno i permessi scadono e vanno rinnovati. E se i familiari non contribuiscono col lavoratore, questi non può percepire per loro gli assegni. La gestione privata dell'assicurazione di malattia arreca inoltre considerevoli danni ai nostri emigrati, mentre nelle fabbriche e nei cantieri — benchè le leggi siano uguali per tutti — sperequazioni ingiuste permangono per i cottimi, i tempi, le qualifiche.

Disastrosa è la situazione degli alloggi ove dormono gli emigrati italiani, al punto che per questa e le altre ragioni elencate vi sono state forti proteste, firme di petizioni, numerosi comizi ed anche astensioni dal lavoro dei nostri connazionali, a Ginevra, Zurigo, Basilea, Losanna e in centri minori. La «Federazione delle colonie libere italiane», che raggruppa varie associazioni locali e di categoria fra i nostri connazionali, ha indetto manifestazioni ed agitazioni per mutare il trattamento «coloniale» praticato ai lavoratori italiani. Alla fine dell'anno scorso, una delegazione di questo ente democratico è venuta in Italia conferendo coi sindacati, i parlamentari, il governo, la stampa, per protestare contro il trattamento riservato agli italiani.

Proprio in questi mesi è in corso la raccolta di firme sotto una petizione già sottoscritta da 50 mila italiani, che elenca le numerose rivendicazioni poste al governo italiano ed a quello svizzero; anche questa iniziativa è stata presa dalla «Federazione delle colonie italiane».

La CGIL, dal canto suo, ha preso contatti coi sindacati di categoria aderenti all'Unione dei sindacati svizzeri, per sollecitare un'azione di solidarietà con gli italiani. Infine, poco tempo fa, l'on. Pirastu alla Camera ed il sen. Bitossi — presidente dell'INCA — al Senato hanno denunciato con forza la situazione dei nostri connazionali, parlando sul bilancio degli Esteri. Oggi queste azioni sembrano avere avuto un primo risultato, che andrà tradotto in concreto nel corso delle prossime trattative fra Italia e Svizzera sull'emigrazione in quel paese.

In espansione le attività collegate col turismo



Le attività economiche collegate col turismo — una delle principali forme del settore «terziario» (alberghi, pubblici esercizi, ecc.) — sono in espansione. Lo dimostrano, tra l'altro, i dati che ieri lo ISTAT ha diffuso circa il movimento alberghiero, fino all'agosto di quest'anno. In base a queste rilevazioni nel mese di agosto il numero delle presenze registrate è stato di 16.910.867 giornate, con un aumento del 13,1 per cento rispetto a quelle di agosto 1960. La affluenza degli stranieri rappresenta il 44,6 per cento degli arrivi ed il 39,6 per cento delle presenze con un aumento del 3,9 per cento per i primi e del 15,6 per cento per le seconde rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Per i primi otto mesi del 1961, gli arrivi sono aumentati del 7,4 per cento

Respinto un o.d.g. CISL (approvato uno CGIL) dal personale della Corte dei conti

Nell'assemblea generale del personale della Corte dei Conti, convocata dalla CISL, il personale ha respinto un ordine del giorno proposto da questo sindacato, votandone invece all'unanimità un altro proposto dai rappresentanti della CGIL presenti all'assemblea. Il documento approvato sollecita il governo ad un'azione di sensibilizzazione sul disegno di legge 1649 in tema di pensioni di guerra. Una nuova assemblea è stata convocata per il giorno 20.

Chiedono aumenti e sette ore di lavoro

I dipendenti dagli Ospedali Riuniti proseguono lo sciopero da mercoledì

Assicurata l'assistenza ai malati - Durerà tre giorni lo sciopero alla Pubblica istruzione - La DIRSTAT decide un'astensione dal lavoro per oggi e domani - 150.000 statali impegnati nell'azione

Da mercoledì, prosegue compatto lo sciopero dei 5 mila dipendenti degli Ospedali Riuniti di Roma. L'agitazione non provoca alcuna ripercussione sugli infermi poichè è assicurata a cura dei sindacati l'assistenza immediata ai ricoverati. L'agitazione si aggiuge a quella tesa a ottenere il rispetto dell'accordo del 20 settembre fra la FIARO e i sindacati: essa ha però altre ragioni che la originano, poichè a Roma non si pone la richiesta che invece fa scadere oggi in lotta gli ospedalieri di tutta Italia.

Agli Ospedali Riuniti infatti si chiedono 15 mila lire mensili di aumento per tutti, e la riduzione d'orario a 7 ore giornaliere senza conseguenze salariali: inoltre viene chiesto che siano assunti in pianta i lavoratori «giornatanti», i quali costituiscono una massa di manovra doppiamente sfruttata dall'amministrazione del complesso ospedaliero.

La lotta, che prosegue con la partecipazione più totale, potrebbe venire ulteriormente inasprita nei prossimi giorni se l'amministrazione degli Ospedali Riuniti non accettasse di discutere concretamente le richieste dei lavoratori.

L'agitazione degli statali

I sindacati aderenti alla CGIL ed agli «autonomi» nei settori della Pubblica istruzione, Provveditorati agli studi, antichità, Belle arti e biblioteche governative, costituitisi in Comitato intersindacale, hanno deliberato che lo sciopero indetto per ottenere le indennità integrative si svolga la prossima settimana, e durerà tre giorni: il 16, 17 e 18 prossimi.

Le ragioni dello sciopero sono analoghe a quelle che faranno scendere in lotta nello stesso periodo i dipendenti dell'amministrazione civile dello stato dei dicasteri dell'Agricoltura e Foreste, Lavori pubblici, Commercio estero e Difesa, cioè la mancata approvazione da parte dell'ultimo Consiglio dei ministri del provvedimento sulla «indennità per lo sviluppo della Pubblica istruzione».

A questa decisione — informa un comunicato delle organizzazioni sindacali — «si è giunti dopo aver esaminato il contenuto della lettera del ministro Bosco inviata ai sindacati, dalla quale emerge l'intendimento dell'amministrazione di procrastinare la data dell'entrata in vigore del provvedimento relativo alla suddetta indennità e di diminuirne inoltre la misura».

Assommano così a oltre 50 mila i lavoratori statali che alla fine della prossima settimana scenderanno in agitazione per le indennità integrative, quelle che che rapportate alle reali condizioni di lavoro, debbono spingere il governo ad un nuovo assetto del personale.

La Dirstat intanto ha proclamato uno sciopero per oggi e domani del personale direttivo.

Domenica a Siena la conferenza delle donne della campagna toscana

SIENA, 9 — **Millecinquecento delegate elette in centinaia di assemblee locali, parteciperanno domenica prossima alla «conferenza delle donne della campagna toscana», promossa dall'UDI. Le delegate non sono soltanto contadine, ma appartengono anche alle categorie che pur continuando ad abitare in campagna si sono collegate con le attività industriali, prime fra tutte le lavoranti a domicilio. La conferenza si occuperà dei problemi relativi alla lotta per la riforma agraria e per il miglioramento delle condizioni di vita dei centri rurali. La relazione al convegno sarà fatta dall'on. Ilia Coppi, seguirà un dibattito che verrà concluso dall'onorevole Anna Matera.**

Il contratto dei marittimi

Sono state riprese ieri le trattative per il rinnovo del contratto dei marittimi, fra i sindacati FILM-CGIL, FILM, CISL, UIL e SINDAN, e il sindacato generale armatori. È stato iniziato l'esame delle richieste avanzate dai lavoratori del mare.

QUINDICINA nei 500 negozi CAT
olio SanMarco
che riconoscerete da questa insegna e da speciali esposizioni
CAT
prezzo di propaganda L. ~~560~~ " 470
Olio SanMarco d'arachide purissimo
extra degli Oleifici Italiani - Porto Marghera della Riseria Italiana

La nostra inchiesta sull'«altra Europa»

Come il vecchio partito contadino è inserito nella nuova Bulgaria

Già nel 1936 partecipava coi comunisti al Fronte popolare ed oggi lavora a costruire il socialismo nelle campagne - La tradizione rivoluzionaria della classe operaia e le profonde radici del comunismo - Il bulgaro ha la politica nel sangue e le sue passioni sono laiche e antimetafisiche

12.

I bulgari hanno la politica nel sangue. Di che discutono i vecchi contadini, avvolti nel mantello di lana nera dei montanari, quando sono insieme sulla piazza del villaggio? Di politica, s'intende: e non solo della politica spicciola locale, del presidente della cooperativa o del consiglio locale e dei loro rapporti, ma soprattutto della grande politica, interna o internazionale, quella di Kennedy e Krusciov, di Krusciov e Stalin. Se incontri un vecchio amico e vai con lui a cena insieme, conversare di politica sarà del tutto naturale.

Solo in un altro paese ho trovato lo stesso gusto popolare per la politica: è la Georgia. Come il georgiano, del resto, il bulgaro ha grandi passioni: ma le sue sono tutte passioni terrestri, laiche, antimetafisiche. Le religioni, tutte, compresa l'ortodossa, qui non hanno gran seguito.

Vi è una giornata — il 2 giugno — in cui i bulgari si inginocchiano nelle piazze: lo fanno però per rendere omaggio a tutti i caduti della libertà, a tutti gli eroi morti nella secolare lotta per l'indipendenza, da coloro che perirono insorgendo contro i turchi a coloro che si sacrificarono combattendo da partigiani nella resistenza antifascista. Non vi è assolutamente soluzione di continuità in questa unica tradizione di lotta nazionale. Il partito comunista è per i bulgari l'erede naturale di questo grande patrimonio patriottico, la vera anima della nazione. Non esagero nulla. Il 2 giugno, come in qualsiasi altra festa, campeggia su tutti il ritratto di Dimitrov: per i bulgari egli non è solo il grande leader operaio, ma un vero e proprio eroe nazionale. Lo stesso partito comunista è presente nell'animo popolare della nazione da molti decenni. In un certo senso esso è infatti persino più vecchio del partito bolscevico. I bulgari hanno celebrato quest'anno il 70. anniversario della fondazione del partito socialdemocratico, da cui i comunisti sono discesi per filiazione molto più diretta di quanto non accadde in altri paesi. Suo fondatore fu, quello stesso Blagoiev, che aveva animato a Pietroburgo il primo gruppo marxista all'interno della Russia. Nello stesso anno (1903) in cui nella socialdemocrazia russa si configuravano i bolscevichi: qui si staccavano gli «stretti», che con i bolscevichi russi ebbero molte analogie, anche se non ebbero la forza e il rigore del pensiero leninista: sempre diretti da Blagoiev, gli «stretti» nel '19 quasi naturalmente si proclamarono partito comunista.

La vera anima della nazione

Per avere un'idea della forza che i comunisti avevano già allora, si possono ricordare i risultati elettorali del 1923: su un milione di votanti i comunisti ottenevano 220.000 voti, mentre tutti i partiti borghesi insieme, compresa la socialdemocrazia di destra, ne raccoglievano 272.000. I consigli comunali di 22 città erano sin dal 1921 nelle mani dei comunisti. Largamente dominante era allora quel partito contadino di Stamboliski (557.000 voti), giunto al culmine del suo fulgore politico, ma scacciato pochi mesi dopo dal governo con il colpo di stato fascista che portò all'assassinio dello stesso Stamboliski. La lunga lotta successiva per l'alleanza fra comunisti e partito contadino fu la linea dominante di tutta la storia del movimento popolare e democratico bulgaro.

Alla fine della guerra solo la più sfacciata ingerenza esterna avrebbe potuto impedire ai comunisti, che non solo avevano continuato ad operare illegalmente sotto l'oppressione monarchica e fascista, ma erano stati la guida costante della resistenza popolare anche nelle campagne, di ottenere la direzione del paese. Il popolo bulgaro si era liberato il 9 settembre 1944 con una grande insurrezione, in cui i comunisti erano stati la forza dirigente, così come lo erano stati sin dal '41 nel movimento partigiano. Si aggiunga a tutto questo la tradizionale amicizia dei bulgari per i russi, che dall'epoca della guerra contro i turchi erano sempre stati associati all'idea della liberazione e che come liberatori si erano affacciati nuovamente ai confini del paese nel '44. Sebbene fossero praticamente padroni del paese, i nazisti durante la guerra non poterono ottenere dalla Bulgaria un solo soldato da mandare contro l'URSS.

MOSCA — Un caloroso incontro di una delegazione del Partito contadino bulgaro con Krusciov al Cremlino. Nella foto: Georgi Traikof, segretario del Partito, stringe la mano al primo ministro sovietico

Un fondamentale dato di partenza

L'influenza del partito comunista era già grandissima nel '45: un anno dopo, alle elezioni, otteneva da solo il 60% dei voti, mentre i suoi alleati nel Fronte nazionale ne ottenevano un altro 18%. Tutta la vita politica bulgara negli anni successivi e ancora oggi è dominata da questo fondamentale dato di partenza: se in altri paesi — Polonia, Ungheria o Romania — i comunisti erano all'inizio minoranza e dovettero conquistarsi la maggioranza del paese attraverso una dura lotta politica, per affrontare subito dopo le difficoltà dell'industrializzazione e della costruzione del socialismo nelle condizioni della «guerra fredda», in Bulgaria essi furono invece sin dall'inizio espressione della maggioranza assoluta della popolazione (solo in Cecoslovacchia esisteva un rapporto analogo; esso valeva però non per i comunisti soltanto, ma per i comunisti, col loro 40% dei voti, uniti ai socialisti).

I comunisti, ancora oggi, non sono tuttavia la sola forza politica che esista in Bulgaria. Non soltanto vi è un Fronte nazionale che, per essere stato dall'inizio organizzazione di massa, con i suoi iscritti e le sue organizzazioni, anzichè semplice alleanza di partiti, ha conservato una vitalità e un ruolo nella vita pubblica più forti che altrove. Ma vi è anche uno dei più interessanti fra i partiti non operai rimasti in vita nell'Europa socialista: si tratta ancora del vecchio partito contadino, quello stesso di Stamboliski.

Quello bulgaro è sempre stato il più serio — il più rivoluzionario, persino, in certi periodi — di tutti i partiti contadini dell'Europa orientale. Complessa è sempre stata la storia dei suoi rapporti con i comunisti perchè nel suo interno prevalsero ora l'una ora l'altra forza di classe delle campagne bulgare. La sua ala sinistra era nel '36 con i comunisti nel Fronte popolare. Ma già nel '44, mentre la stessa ala sinistra partecipava insieme ai comunisti all'insurrezione popolare, l'ala destra formava in extremis un governo per salvare la monarchia, che fu poi rovesciato in meno di 48 ore. La stessa lotta continuò anche dopo la guerra quando già esisteva il potere popolare: fu attraverso di essa che si delineò nuovamente quell'ala sinistra che ancora oggi dirige il partito.

Se questo infatti vive ancora, ciò è dovuto alla sua capacità di evolvere e di rinnovarsi, oltre che all'eredità, sempre viva in Bulgaria, del pensiero dimitroviano, che tanta insistenza pose sul problema dell'alleanza fra comunisti e contadini. Base del rinnovamento fu la rinuncia del partito a rappresentare gli interessi degli strati più ricchi delle campagne per farsi portavoce soprattutto del contadino che lavora la sua terra. Certo, oggi, la sua posizione nella vita politica bulgara è subordinata, in quanto esso riconosce la direzione del partito comunista. Ma ciò non gli ha impedito di avere un suo peso e una sua partecipazione nella costruzione del socialismo. Tradizionalmente partigiano delle cooperative agricole, ha saputo fare apprezzare il concorso contadino alla grande opera socialista, anche contro qualche tendenza settaria a sottovalutarne il valore.

Significativa è l'evoluzione dei vecchi leaders della opposizione: nella loro grande maggioranza essi hanno finito col riconoscere la bontà di questa linea e non pochi sono coloro che oggi hanno ripreso l'attività nel partito, alcuni di essi ritrovando persino il posto di deputati.

Come tutti gli altri paesi anche la Bulgaria ha avuto e ha tuttora le sue difficoltà. Ma anch'esse vanno esaminate nel quadro di questo solido assetto politico, che si è rafforzato con gli anni. La svolta del '56 portò anche qui a una certa battaglia politica: nell'aprile di quell'anno veniva sostituito nella massima carica di partito il compagno Cervenkov, che aveva preso il posto successivamente tenuto dai due grandi dirigenti scomparsi a pochi mesi di distanza, Dimitrov e Kolarov; la sua azione, soprattutto nelle campagne, fu sottoposta ad una critica severa che, se anche non ebbe eccessiva pubblicità, non fu per questo meno seria. Gli sforzi dei vecchi avversari di classe, battuti e dispersi all'estero, che all'epoca degli avvenimenti di Ungheria tentarono di inserirsi in questo movimento, ci furono, ma non ebbero il benchè minimo risultato.

Oggi la Bulgaria è impegnata in uno sforzo di industrializzazione, che si protrarrà ancora a lungo perchè, di tutti i paesi dell'est europeo, essa era quello meno dotato di industrie. E' uno sforzo difficile, perchè la Bulgaria, come l'Ungheria, se dispone di abbondanti risorse di mano d'opera, è invece povera di materie prime, tanto che, secondo le vecchie teorie borghesi, non avrebbero mai potuto avere una sua industria. I principali ostacoli sono sorti proprio negli ultimi anni, in parte provocati dallo stesso desiderio di accelerare il processo. A un certo momento si è parlato perfino di un «balzo in avanti»: purtroppo i salti in economia portano sempre a qualche squilibrio. Grazie a quell'impulso ambizioso, vi sono stati alcuni progressi molto sensibili (nel '59 la produzione industriale salì del 20%), ma essi hanno avuto come contropartita alcuni effetti negativi: una certa tensione nel rapporto fra investimenti e consumi, un deficit nella bilancia dei pagamenti con l'estero e una certa dispersione di sforzi nei molti cantieri che si sono contemporaneamente aperti. Oggi si cerca di eliminare questi scompensi: considerato chiuso in tre anni il piano che venne approvato nel '58, la Bulgaria si appresta a lanciarne un altro, valido fino al '65 e più equilibrato. Queste difficoltà non vanno sottovalutate, ma è certo che esse possono essere affrontate meglio quando, da tanti anni, si ha alle proprie spalle una forza politica così vasta.

Un maggior benessere

Questa forza è già stata messa a profitto dal regime popolare. Molti mali cronici della vecchia Bulgaria, sciovinista e militarista, sono guariti. Il paese ha una sua ossatura economica, una sua industria, 36 mila trattori nei campi, che non sono moltissimi, ma per la Bulgaria sono pur sempre una notevole conquista. Vi è un maggior benessere. Nei villaggi la grande maggioranza delle case sono nuove, grandi e solide: per il bulgaro la casa in proprietà è il primo bisogno e il primo segno di una vita decorosa. La testimonianza più commovente sulle trasformazioni del paese mi è venuta da una signora italiana, del tutto lontana da interessi politici, sposata a un medico bulgaro ed emigrata ormai da 18 anni: non si stancava di ripetermi che avrei dovuto vedere che cosa era il paese quando arrivò lei e quanto si fosse modificato in meglio durante tutto questo tempo. «E' irriconoscibile, irriconoscibile» continuava a ripetermi.

Anche economicamente la Bulgaria ha conquistato nel campo socialista una fisionomia sua. L'agricoltura tende a specializzarsi in quelle culture di qualità che solo qui possono crescere e che trovano negli altri paesi un mercato inesauribile: frutta, vigne, tabacco, rose. L'ambizione dei bulgari è quella di ottenere entro un ventennio i più alti rendimenti del mondo per le culture principali. La loro industria deve, a sua volta, aspirare come quella ungherese, a diventare industria di qualità, anche se per questo occorre del tempo perchè le tradizioni e i quadri esperti non si formano in un giorno. Già però il paese ha una consistenza di risorse e di tecnici che gli consentono di adottare soluzioni sue per certi problemi di sviluppo politico ed economico che sono comuni a tutti i paesi socialisti.

La Bulgaria è così la sola democrazia popolare che abbia adottato per la direzione dell'industria uno schema simile a quello introdotto dai sovietici nel '57: scioglimento dei ministeri centrali, creazione di un unico comitato statale per l'industria e passaggio di tutte le fabbriche alle dipendenze dei Consigli regionali. Alla estremità dei Balcani si configura così un paese più complesso e moderno. Era il sogno che Dimitrov affidò al partito, pochi mesi prima della morte, nel suo ultimo rapporto, quello stesso in cui tracciò la via per il socialismo nel suo paese.

GIUSEPPE BOFFA

Il dibattito alla Camera

(Continuazione dalla 1. pagina)

atomica, all'ONU, responsabilità alla quale il governo era stato richiamato ieri dall'intervento del compagno Pajetta, il ministro Segni ha spiegato che la mozione indiana «richiedeva una moratoria di fatto, senza controllo alcuno, ma è noto che una tale situazione si presenta organicamente debole perché è proprio durante la moratoria di fatto esistita fino a poco tempo fa che la Russia ha potuto preparare le esplosioni di oggi. E' per questo che il rappresentante italiano ha votato contro».

Sulla posizione e le eventuali iniziative del governo italiano l'on. Segni si è limitato a ribadire le dichiarazioni già fatte a suo tempo alla Camera ed al Senato quando si discusse la politica estera italiana: il Governo ha svolto nel quadro della politica atlantica ogni possibile opera diretta alla distensione, in questo intento va visto il viaggio a Mosca (che non esce dal quadro della solidarietà atlantica) nel corso del quale è stato fatto presente al presidente Krusciov il desiderio dell'Italia di trattative vere e sincere

La recente rinuncia di Krusciov all'ultimatum per la Germania, il tono e il contenuto dei colloqui avuti dallo stesso Krusciov con il ministro Codacci Pisanelli, la presentazione all'ONU di una mozione congiunta sovietica e americana sui problemi del disarmo, possono essere considerati secondo l'on. Segni indici della possibilità di una ripresa di possibili sviluppi distensivi, nei quali l'Italia si inserirà «sostenendo in accordo con i suoi alleati la necessità di un disarmo graduale ed equilibrato. Occorre però agire — conclude l'on. Segni — con la necessaria prudenza, senza la quale il disarmo potrebbe rischiare di tradursi in una trappola mortale».

Dopo il discorso del ministro Segni hanno preso la parola gli interpellanti per le repliche: i monarchici BARDANZELLU e LUCIFERO, il socialista indipendente BONFANTINI, l'onorevole FOSCHINI (Rinnovamento sociale), il repubblicano MACRELLI, il leader liberale MALAGODI, i socialisti AMADEI e LUZZATTO, il missino ROBERTI.

L'on. Malagodi ha sottolineato nel suo intervento la necessità della ripulsa di ogni forma di neutralismo, ed ha rilevato la «inopportunità e la scorrettezza delle iniziative assunte in questo periodo dall'on. La Pira, sindaco di Firenze, e dall'onorevole Codacci Pisanelli come presidente dell'Unione interparlamentare».

I democristiani sono intervenuti numerosi: hanno parlato gli on.li DE MARIA, BRUSASCA e ANGELA GOTELLI per brevi interventi.

Più importante, dal punto di vista politico, l'intervento dell'on. GUI, segretario del gruppo parlamentare democristiano, che ha difeso il suo partito dalle accuse di un troppo lungo silenzio sui pericoli derivanti dalla corsa al riarmo, affermando che all'epoca delle esplosioni delle bombe francesi furono espresse delle «riserve» dal quotidiano *Il Popolo* in relazione a quegli esperimenti. Comunque, egli ha detto, quello è un periodo chiuso: oggi siamo di fronte da parte dell'URSS ad un gesto che ha le caratteristiche del ricatto e della minaccia. Da qui il parlamentare democristiano è partito per un discorso di violenta propaganda anticomunista, e, ciò che è più grave, fondamentalmente chiuso ad ogni possibile ricerca di strade per un negoziato internazionale.

Il socialista Amadei, dopo avere ricordato la posizione assunta dal suo partito in relazione alle esplosioni nucleari, ha insistito sull'urgenza di perseguire trattative per giungere ad un disarmo atomico.

La cosa è tanto più importante e grave per il nostro paese, egli ha detto, in quanto l'Italia è l'unico paese del continente europeo che abbia concesso basi per rampe missilistiche sul proprio suolo, esponendo così il paese al pericolo drammatico di una rappresaglia atomica. L'on. Luzzatto, dopo avere insistito sulla necessità di iniziative governative che puntino alla trattativa per il disarmo generale e controllato, ha sottolineato la gravità della situazione esistente in Europa anche a seguito del minaccioso riarmo della Germania Ovest e del risorgere del revanscismo tedesco.

Si è discusso e si è esaminato questo? Ho visto che un giornale di destra considera farneticazioni comuniste il fatto che noi ci dichiariamo disposti a esaminare questi problemi con gli altri. Noi rappresentiamo una parte del nostro paese. Ed il fatto che vogliamo trovare una soluzione e non imporla, dimostra che siamo coscienti e che un problema oggi esiste al di sopra della posizione o della propaganda di un solo partito.

Ma da parte vostra vi è qualcosa di simile? Voi avete ridotto tutto questo problema ad un certo momento al fatto se potevate ottenere una differenziazione fra i comunisti e i socialisti, non per risolvere il problema del governo italiano, ma per risolvere il problema molto più meschino del come preparare il congresso della democrazia cristiana.

Questo è qualcosa che dimostra che non vi è oggi misura o proporzione fra la gravità degli avvenimenti ed il modo come voi ve li ponete.

Io credo che la riflessione nuova che oggi è nella coscienza di milioni di italiani, è necessario che cresca, che arrivi anche a coloro che dirigono la politica del nostro paese. Né noi né voi possiamo accendere il fuoco delle passioni e pensare che tutto questo divenga gioco di un congresso di partito o di prossime elezioni. No, noi crediamo che il nostro e il vostro dovere sia qualcosa di diverso. Per parte nostra, abbiamo indicato quelle che secondo noi sono le misure concrete per assicurare che il nostro paese possa fare una politica nazionale di pace. Dobbiamo constatare che voi, ancora una volta, siete venuti meno al dovere di lavorare in questa direzione.

Così disse Scelba nel '54

«...La messa al bando delle armi atomiche non può essere considerata a sé stante, bensì in rapporto agli armamenti convenzionali che, coi mezzi bellici di recente invenzione costituiscono nel loro insieme il potenziale militare di determinate potenze e gruppi di potenze. *In queste condizioni l'interdizione delle armi atomiche avrebbe come conseguenza la rottura dell'equilibrio esistente in fatto di armamenti fra i due blocchi e potrebbe costituire l'inizio di una terza guerra e la fine delle nazioni più deboli*».

(Da un discorso in Parlamento del 6 maggio 1954).

Ancora oggi il governo d.c. si schiera all'O.N.U. contro l'interdizione di *tutte* le esplosioni nucleari, mentre conduce in Italia la sua ipocrita campagna contro gli esperimenti sovietici. Ecco dove sono e di chi sono le responsabilità della tensione attuale.

LA REPLICA DI PAJETTA

(Continuazione dalla 1 pagina)

è stato un allarme che non saremo certo noi a deplorare, allarme che per la prima volta è risuonato sui banchi della Camera in ogni settore e che è eco di un allarme che si è manifestato nel paese in tutti gli strati della popolazione.

Bisogna però che i problemi del disarmo generale, i problemi che oggi sono strettamente connessi alla coscienza della necessità di porre fine e alle esplosioni sperimentali e al pericolo di guerra, diventino dei problemi che non siano soltanto agitati nei discorsi qui e fuori di qui, ma che siano posti per essere effettivamente risolti. E sono grato al ministro di aver riconosciuto che questi problemi sono problemi urgenti. Quello di cui abbiamo bisogno come parlamentari è l'assicurazione che si opererà per risolverli, non soltanto che se ne sottolinei l'importanza.

Ora, questo dibattito non ci ha portato avanti su questo terreno. Non abbiamo sentito esaminare qui nessuna delle proposte concrete delle quali abbiamo parlato noi o che sono sul tavolo della discussione, indipendentemente dal fatto che noi le poniamo. Nessuno ha parlato della posizione dell'Italia, della sua possibile neutralità atomica, nessuno ha parlato dell'esame delle zone di disimpegno, tutti hanno creduto di poter evadere dall'esame di questi argomenti.

Per parte nostra noi comunisti abbiamo assunto una posizione che consideriamo responsabile, abbiamo indicato quelle soluzioni che pare a noi che possano essere non soltanto del nostro partito, non soltanto nell'interesse di una parte degli italiani, ma che — ripeto — possano essere delle soluzioni nazionali.

Appello di pace dell'ANPI ai capi dei governi USA, francese inglese, sovietico

Il consiglio nazionale dell'ANPI ha inviato ai capi dei governi americano, francese, inglese e sovietico un appello di pace, approvato in occasione della recente riunione tenuta ad Udine

In tale appello è detto fra l'altro:

«I partigiani italiani che hanno combattuto a fianco degli alleati contro il nazismo ed il fascismo, sentono l'imperioso dovere di rivolgere alle grandi quattro potenze, dalle cui decisioni dipendono in larga misura le sorti dell'umanità, un caldo appello perchè, nell'interesse superiore della pace, trovino forme e mezzi per garantire all'Europa e al mondo una pace stabile

«La corsa agli armamenti sempre più potenti e distruttivi crea in ogni paese le condizioni più favorevoli alla rinascita del militarismo e del fascismo; le esperimentazioni delle armi nucleari creano pericoli sempre maggiori per l'umanità; in queste condizioni che escludono a lungo andare altre alternative alla guerra, i partigiani italiani, nel ricordo dei loro Caduti per la causa della libertà e della democrazia, memori delle infinite sofferenze sopportate da tutti i popoli che hanno subito la oppressione del nazifascismo, chiedono alle quattro grandi potenze di realizzare al più presto, prima che sia troppo tardi, l'accordo per il disarmo generale e controllato condizione per il quale è anche la immediata sospensione degli esperimenti atomici e termonucleari di ogni tipo: di realizzare un accordo che, neutralizzando la zona più esplosiva dell'Europa, debelli il militarismo tedesco e ridia ai popoli la fiducia nella pace».

Domani a Torino manifestazione femminile per la pace

TORINO, 9. — Un Comitato unitario di associazioni e movimenti femminili di Torino ha indetto per sabato prossimo 11 novembre, una grande manifestazione per la pace e il disarmo atomico Nel pomeriggio, alle 15.30, le donne torinesi si riuniranno in piazza Castello per manifestare la loro ferma opposizione a qualsiasi utilizzazione dei moderni e terribili mezzi di distruzione

All'iniziativa hanno dato finora la loro adesione l'Alleanza femminile italiana, l'Associazione donne ebree italiane, il Comitato unitario donne della Resistenza, l'UDI, i movimenti femminili del PCI del PSI, del PSDI, del partito radicale, del PRI, l'Unione cristiana della giovane, le donne dell'ADESSPI le studentesse dell'Unione Goliardica Italiana

Provvedimenti per gli italiani in Tunisia e i rimpatriati sollecitati dal PCI

In una lettera al presidente della commissione Esteri del Senato, il compagno sen. Velio Spano ha nuovamente chiesto che la questione degli italiani in Tunisia venga posta all'ordine del giorno di una delle prossime sedute della commissione stessa

Il compagno Spano ha ricordato l'interessamento del sen. Valenzi, di ritorno dall'Africa, il quale presentò una interpellanza al presidente del Consiglio, unitamente a Mammucari, Mencaraglia e Pastore, per conoscere quali urgenti misure il governo intenda adottare per far fronte ai gravi problemi sorti dalla difficile situazione della collettività italiana in Tunisia.

Rivelazione del premio Nobel prof. Libby

Un rifugio «a prova di atomica» distrutto dal fuoco di Hollywood

La costruzione avrebbe dovuto resistere in caso di guerra atomica ma pochi alberi in fiamme l'hanno messa fuori uso — Le ville perdute nell'incendio sono 470

HOLLYWOOD, 9. — L'incendio delle ville dei magnati del cinema continua ad essere in primo piano nelle cronache americane a motivo di un particolare che era stato tenuto riservato sino ad ora e cioè il fatto che l'incendio dei boschi e delle case ha causato la totale distruzione di un rifugio antiatomico considerato sicurissimo.

La notizia è stata data dal professor Wylheart Libby, premio Nobel per la chimica proprietario del rifugio. E' bastato che sul rifugio crollassero alcuni alberi in fiamme perchè il fuoco si propagasse rapidamente a tutta la costruzione — che è semisotterranea — e la distruggesse completamente. In tal modo un rifugio costruito per resistere all'onda d'urto delle bombe atomiche è andato fuori uso per un normale e sia pure molto violento incendio di boschi.

E' stato intanto reso noto che il numero delle lussuose abitazioni dei divi dello schermo e dei magnati hollywoodiani distrutte dall'incendio è salito a 470. Il comando dei vigili del fuoco ha fatto presente che questa cifra purtroppo non è ancora definitiva perchè l'incendio ancora divampa ed altre case sono minacciate dal fuoco.

Non esiste ancora una valutazione ufficiale dei danni, ma un alto funzionario del comando dei vigili del fuoco ha detto che non si è lontani dai 20 milioni di dollari.

Molte case distrutte infatti valevano centomila dollari ed anche più. Ad esempio quella di Zsa Zsa Gabor valeva 400 mila dollari (250 milioni di lire). Zsa Zsa Gabor che si è trasferita in un albergo a Beverrly Hills dopo un sopralluogo ai resti della sua villa ridotta ad un mucchio di macerie fumanti ha esclamato: «Non abiterò mai più in California».

LOS ANGELES — Veduta aerea della zona residenziale di Bel Air teatro del gigantesco incendio. Sono visibili numerose ville di divi del cinema completamente distrutte dal fuoco (Telefoto)

Grave bilancio a 5 giorni dalle votazioni

Diciannove morti e 43 feriti durante le elezioni filippine

Quindici città messe sotto controllo strettissimo dalla polizia — La stampa parla di 34 morti

MANILA, 9. — A cinque giorni dalla fine della campagna elettorale per le elezioni presidenziali il numero delle vittime degli episodi di violenza ammonta a 19 morti e 43 feriti. Queste sono le cifre ufficiali, ma pare che il numero effettivo sia superiore.

Il capo della polizia delle Filippine ha ordinato che cinque città nella provincia di Ilocos «siano poste sotto il controllo della polizia». Finora 15 città grandi e piccole, sono state poste sotto controllo a causa degli episodi di violenza. Sono stati mobilitati 16.000 agenti e soldati.

La stampa filippina afferma che si tratta della più sanguinosa campagna elettorale dalle elezioni del 1953 e sostiene che i morti sono 34 e 32 i feriti.

Elisabetta II giunta ieri nel Ghana

ACCRA, 9. — La regina Elisabetta II d'Inghilterra e il marito Filippo di Edimburgo sono giunti oggi in aereo ad Accra alle 17.52 (ora italiana). La sovrana, durante la sua permanenza nella capitale del Ghana, risiederà nel castello di Christiansborg

La visita di Elisabetta, che durerà undici giorni, aveva suscitato com'è noto serie perplessità in Gran Bretagna, a causa della tensione attualmente esistente all'interno della Repubblica africana Alla fine si è deciso che il viaggio avrebbe avuto luogo egualmente perchè — come ha detto Macmillan — nessun viaggio di reali «si svolge senza pericolo».

« Liste nere » per la Resistenza europea

1.250 partigiani ricercati da Bonn!

L'elenco dei combattenti antifascisti sarebbe stato compilato con l'aiuto dell'Interpol - Protesta di Belgrado

(Dal nostro corrispondente)

BERLINO, 9. — *La III sezione penale della Corte federale di Karlsruhe ha compilato un elenco di milleduecento cittadini stranieri che devono essere arrestati per « crimini » contro le forze armate hitleriane. Il nome di Lazar Vracaric, il comandante partigiano jugoslavo arrestato a Monaco pochi giorni fa e liberato in seguito all'ondata di proteste scatenata in tutta Europa, era su questa lista.*

Questa sensazionale notizia è stata diramata questa sera dall'agenzia d'informazioni della RDT, l'ADN, la quale aggiunge altresì che per aggiornare i « dossiers » dei partigiani sui quali la magistratura di Bonn calcola di mettere le mani — dato che non ci riuscirono i nazisti — le autorità federali hanno anche abusato dell'Interpol, incaricando questa organizzazione di indagare sull'attività e sui movimenti di ex combattenti della libertà dei paesi invasi da Hitler. Se queste informazioni sono esatte — e il « caso Vracaric » lo conferma — ci si trova davanti a un'inaudita manifestazione del mostruoso grado di rinazificazione cui è giunta la Germania occidentale, sotto la guida di Adenauer e con il compiacente avallo dell'occidente.

Sulla base degli archivi della magistratura hitleriana Bonn ha dunque compilato la sua lista di « criminali di guerra ». Il « caso Vracaric » doveva — è chiaro — costituire il precedente per mettere in moto la macchina dell'infame vendetta nazista, manovrata da quei magistrati che sedettero nei sanguinari tribunali di Hitler e mandarono a morte decine di migliaia di cittadini innocenti in Polonia, in Francia, in Danimarca, in Italia, in Jugoslavia eccetera. Il calcolo si è rivelato sbagliato perché, contrariamente a quel che alcuni pensavano, in Europa la coscienza antifascista è tuttora vigile e il ricordo della ferocia nazista non è stato cancellato, né dalle dichiarazioni di « democrazia » dei dirigenti federali né dal fragore del miracolo economico.

Scriveva stamane la Frankfurter Rundschau: *« La reazione internazionale all'affare di Monaco mostra quanto siano sottili i fili dell'amicizia che dalla fine della guerra sono stati tesi a legare la Germania ai suoi ex nemici. Dietro le dichiarazioni ufficiali di comunanza di destini, sta la sveglia sfiducia degli Stati che furono vittime dell'aggressione tedesca e viene posta la domanda in quale misura gli elementi revanscisti sono cresciuti nella Germania federale. Queste voci non provengono solo dal campo orientale insieme con la nota propaganda contro la Repubblica federale, ma anche dai nostri alleati della NATO, i quali si chiedono preoccupati se hanno stretto alleanza con un partner degno di fiducia ».*

Non diversi accenti di stupore e di recriminazione corrono sugli altri giornali federali. Ecco, tanto per citarne uno, il Kieler Nachrichten: *« E' chiaro che l'estero, la cui amicizia politica è come prima carica di sfiducia per i gravi ricordi, tratta il caso Vracaric non come un atto grottesco della burocrazia, ma come una dimostrazione politica, precisamente come una dimostrazione di quanto poco la Germania di oggi abbia rinnegato la mentalità del tempo di guerra e anzi come una eccezionale prova di quanto sia giustificata la sfiducia verso la giustizia tedesca in particolare e verso lo spirito del popolo tedesco in generale ».*

La tesi del « grottesco burocratico » è il solo espediente, abbastanza banale, al quale a Bonn si fa ricorso per nascondere ciò che il gravissimo episodio ha rivelato. Ma ci vuol altro. Lo ammette anche il maggior giornale federale, Die Welt, *il quale, dopo aver notato che i responsabili principali del « caso Vracaric » non risiedono a Costanza — da questa città partì l'ordine d'arresto — ma a Bonn ed a Karlsruhe, conclude: « L'ultima parola di questa faccenda non è ancora stata detta. Liquidare tutto l'affare dicendo che è solo dovuto alla inettitudine di un paio di giuristi di provincia è certamente comodo, ma è insufficiente ». E il partito socialdemocratico, attraverso il suo bollettino stampa di oggi, ha chiesto che « al più presto il governo dica una parola chiara e prenda posizione. Il "caso" non è finito con la liberazione di Vracaric ed il suo rientro in patria ».*

GIUSEPPE CONATO

La nota del governo jugoslavo

BELGRADO, 9. — Il governo jugoslavo in una ferma nota di protesta inviata ai dirigenti della Germania di Adenauer ha chiesto oggi una esemplare punizione di tutte le persone coinvolte nel caso di Laza Vracaric, l'ex-capitano dei partigiani jugoslavi trattenuto in stato di arresto a Monaco di Baviera per cinque giorni perché « sospettato di avere assassinato in una imboscata » due soldati nazisti. Il Vracaric venne liberato lunedì scorso

Nella nota il governo jugoslavo chiede che siano prese tutte le misure necessarie per impedire che nel futuro si verifichino incidenti del genere e per assicurarsi che i cittadini jugoslavi non vengano perseguitati per atti commessi contro le forze armate tedesche e il reich nazista durante la seconda guerra mondiale.

Il governo jugoslavo ha chiesto inoltre che Lazo Vracaric sia adeguatamente indennizzato per il danno subito.

D'altra parte è stato rivelato a Belgrado che l'arresto di Vracaric non è il solo caso di persecuzione in Germania Ovest di patrioti jugoslavi. L'ex partigiano Semso Kapetanovic fu fermato nel 1957 dalla polizia di Monaco di Baviera sotto l'accusa di aver compiuto « aggressioni contro le forze tedesche in Jugoslavia durante la guerra ».

Il premier indiano mantiene le sue posizioni

Conclusi senza accordo i colloqui fra il presidente Kennedy e Nehru

L'Italia mobilitata all'ONU per far fallire la proposta neutrale di una conferenza per una convenzione sul divieto delle armi nucleari - Lippmann contro un impegno americano nella corsa alle esplosioni

WASHINGTON, 9 — I colloqui tra il presidente Kennedy e il primo ministro indiano, Nehru, si sono conclusi oggi dopo quattro giorni, con la pubblicazione di un comunicato nel quale si sottolinea « la grande importanza di misure tendenti ad evitare il rischio di una guerra, nonchè dei negoziati tendenti al raggiungimento di un accordo sul disarmo generale e completo ».

A parte questa frase, piuttosto generica, il comunicato non fornisce concrete indicazioni circa eventuali conclusioni positive raggiunte dai due statisti. Per gli esperimenti nucleari, si dà atto di un dissenso: Nehru ha confermato la sua opposizione agli esperimenti nucleari, da qualsiasi parte essi vengano compiuti, mentre Kennedy « ha riaffermato la indisponibilità degli Stati Uniti verso una tregua nucleare non controllata ». Entrambe le parti ribadiscono l'urgenza di un trattato per il divieto, che gli americani sostengono per motivi del tutto propagandistici e che gli indiani, ovviamente, non negano. Quanto a Berlino, si riconosce « la necessità di fare ogni sforzo in vista di una soluzione pacifica » e, in particolare, di un regolamento del « diritto di accesso ».

Sui problemi asiatici, il comunicato e altrettanto generico. Viene confermato l'auspicio che il Laos divenga « uno Stato veramente neutrale », mentre non si accenna al Viet Nam del sud. In breve, il documento sembra dare atto, implicitamente, di un permanere di dissensi di fondo tra le due parti.

Stasera, parlando al *National Press Club*, il primo ministro indiano si è limitato a confermare, per gli esperimenti nucleari, la nota posizione indiana, ivi inclusa la condanna di quelli sovietici. Sulla Germania ha detto qualche parola in più rispetto al comunicato: l'India auspica « contatti tra le due Germanie » e considera che le frontiere tra di esse « possono essere mutate soltanto da una guerra o dal tempo », nel frattempo, auspica sforzi per diminuire la tensione tra i due Stati esistenti e, in particolare, il trasferimento di organismi dell'ONU a Berlino. Ha avuto un breve accenno al MEC, che « non è stato accolto con entusiasmo in India » e ha preannunciato misure intese a « tutelare il commercio indiano ».

Il dibattito al Comitato politico dell'ONU sulle esplosioni sperimentali nucleari ha fornito del resto oggi una nuova e clamorosa prova dell'ostilità occidentale a qualsiasi serio passo in avanti verso l'eliminazione della minaccia nucleare, e del contrasto che oppone, su tale questione, occidentali e neutrali.

Sono sul tappeto, come già riferito, due schemi di mozione, presentati da paesi afro-asiatici. Il primo chiede che l'Africa sia vietata agli esperimenti e alle armi nucleari. Il secondo chiede che venga convocata una conferenza mondiale, dalla quale esca un accordo per il divieto di impiego delle armi nucleari in un eventuale conflitto. L'Unione Sovietica e i paesi socialisti hanno immediatamente dichiarato di appoggiare entrambe le iniziative.

L'occidente, invece, si è schierato contro e, poichè un'opposizione aperta sarebbe difficilmente giustificabile, esso ha affidato — manco a dirlo — all'Italia, l'incarico di condurre una manovra diversiva. E' così che, oggi, la delegazione italiana ha presentato un emendamento al secondo progetto, che elimina la proposta di convocare una conferenza mondiale e sostituisce ad essa la richiesta di un « esame del problema dell'impiego delle armi nucleari e termonucleari ». Il fine dell'iniziativa è chiaro: si tratta di evitare una discussione sul *divieto* e di riportare la questione all'ormai annoso motivo del *controllo* delle armi nucleari.

Il progetto italiano, che, in contrasto con il clamore sollevato nei giorni scorsi attorno al problema della «minaccia nucleare», in relazione con gli esperimenti sovietici, tende ad una sostanziale legalizzazione delle armi di sterminio, prevede soltanto che le Nazioni Unite dichiarino contrarie alla loro Carta « la minaccia o l'impiego delle forze armate, compresi la minaccia o l'impiego delle armi nucleari e termonucleari ».

Sulla questione degli esperimenti, in relazione alla progettata ripresa di quelli nell'atmosfera, si sofferma oggi il noto editorialista Walter Lippmann, in un articolo che appare sulla *New York Herald Tribune*.

Lippmann afferma che la responsabilità di Kennedy è, fondamentalmente, quella di tutelare la « relativa » posizione di preminenza che gli Stati Uniti avrebbero nell'armamento nucleare, e che nessun altro motivo addotto per la ripresa delle esplosioni atmosferiche deve ritenersi valido. Una decisione in proposito, egli scrive, « non spetta né al governatore di New York né ai membri del Congresso, né ai direttori o editorialisti dei giornali (il riferimento alle recenti pressioni di diversi portavoce della destra è evidente) né al signore che discute nello scompartimento per fumatori », ma soltanto al presidente, che ha accesso alle informazioni più serie e più equilibrate.

Dal canto suo, Kennedy dovrebbe vagliare accuratamente le lezioni fornite dall'esperienza, a partire dal 1955, anno in cui l'URSS ha sperimentato con successo la bomba all'idrogeno. « In questi anni, durante i quali la nostra posizione è stata che era meglio non avere un trattato nucleare piuttosto che averne uno non perfetto e a prova di inganno — scrive Lippmann — l'Unione Sovietica, che era molto indietro a noi fino al 1955, è diventata una grande potenza nucleare... forte abbastanza da metterci nell'impossibilità di usare le armi nucleari come strumento della nostra diplomazia ». Gli esperimenti compiuti dall'URSS nelle ultime settimane, hanno messo in evidenza questo dato: più esperimenti si fanno, da una parte e dall'altra, più si riduce il vantaggio degli USA.

Il suggerimento di Lippmann è dunque contrario ad un maggiore impegno nella corsa agli esperimenti nucleari — che rischia di servire male le famose esigenze della « sicurezza » nazionale — e, implicitamente, favorevole alla ricerca di una nuova « tregua » con l'URSS.

Telegrammi di felicitazioni ai comunisti albanesi

TIRANA, 9. — La stampa albanese — comunica l'agenzia ATA — pubblica stamane telegrammi di felicitazioni inviati dai partiti comunisti della Cina, della Corea del Nord e del Vietnam del Nord al Comitato centrale del Partito del lavoro albanese nel 20° anniversario della sua fondazione. I giornali albanesi pubblicano inoltre l'editoriale che il *Quotidiano del popolo* di Pechino ha dedicato a tale argomento.

Ecuador

(Continuazione dalla 1. pagina)

me si svilupperanno le cose nei prossimi giorni, gli avvenimenti ecuadoriani non possono non essere collegati strettamente a tutta la situazione dell'America latina, scossa, come non mai, da movimenti sempre più forti per una vita più civile e una vera liberazione economica e sociale. L'agitazione non investe soltanto i regimi dittatoriali ma anche e forse soprattutto i paesi governati dalle cosiddette « terze forze » (Frondizi in Argentina, Betancourt nel Venezuela, Ibarra nell'Ecuador, ecc.) sulle quali Kennedy conta per realizzare il suo « programma di alleanza per il progresso » che dovrebbe impedire lo scivolamento dell'intero emisfero americano verso il castrismo.

In altre parole, non è soltanto la tradizionale politica americana di appoggio alle dittature che è in crisi, ma anche quella che voleva essere più abile perchè basata su forze cosiddette democratiche. Ora i limiti di questa politica si stanno rivelando: e bastato che Quadros manifestasse il proposito di allacciare le relazioni con la URSS e la sua solidarietà con Cuba perchè venisse rovesciato. Arosemena il quale è stato pochi mesi fa nell'URSS esprimendo lo stesso proposito di Quadros, avrebbe dovuto seguire la stessa sorte.

ALFREDO REICHLIN
Direttore

Michele Melillo
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19. Telefoni: Centralino numeri 450 351, 450 352, 450 353, 450 355, 451 251, 451.252, 451.253, 451.254, 451.255. ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul Conto corrente postale n. 1 /29795) 6 numeri annuo 10 000, semestr. 5200, trimestrale 2750 - 7 numeri (con il lunedì): annuo 11 650, semestrale 6 000, trimestrale 3170 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica): annuo 8350, semestrale 4400, trimestr 2330. RINASCITA: annuo 2000, semestrale 1100. VIE NUOVE: annuo 4200; 6 mesi 2200. Estero: annuo 8500, 6 mesi 4500; - VIE NUOVE + UNITA': 7 numeri, 15 000; VIE NUOVE + UNITA': 6 numeri 13 500. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541, 42, 43, 44, 45 - TARIFFE (millimetro colonna) Commerciale: Cinema L. 150, Domenicale L. 200 Echi spettacoli L. 150; Cronaca L. 160; Necrologia L. 130; Finanziaria Banche L. 400; Legali L 350

Stab. Tipografico GATE Roma - Via dei Taurini, 19

Dura da nove giorni il coraggioso sciopero della fame

Donne e bimbi algerini a Parigi manifestano davanti alle prigioni

La polizia scagliata contro le dimostranti - Centinaia di arresti - L'« Express » rivela che l'OAS si fa pagare con una « cartella delle tasse » dalle imprese del governo francese in Algeria

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 9. — Giunti a otto giorni di sciopero della fame, i detenuti algerini in Francia sono già ridotti in condizioni pietose. Ma il ministro della giustizia non vuol cedere. Anche il monito di ieri del GPRA non ha prodotto ancora alcuna reazione da parte del governo francese. Dal canto suo il FLN ha organizzato in tutta la Francia, nel pomeriggio di oggi, manifestazioni di donne algerine nei pressi delle prigioni. Mogli e figlie dei lavoratori musulmani sono di nuovo uscite dalle bindonvilles della periferia per venire a Parigi a manifestare.

La polizia è intervenuta in forze intorno alle prigioni di Fresnes, alla Santé e al campo di internamento di Vincennes. Duecento donne sono state arrestate. Le manifestanti chiedevano che ai loro sposi o parenti prigionieri venisse concesso il regime politico, un trattamento più umano.

Le stesse manifestazioni di Parigi si sono svolte a Mulhouse, a Lione, a Grenoble, a Metz e Thionville. A Metz un centinaio di donne, alcune coi bambini in braccio, hanno tentato di dirigersi in corteo verso le carceri. Portavano cartelli con sopra scritto: « Liberate i nostri ministri », « Negoziate col GPRA », « Abbasso gli internamenti », « Regime politico per i nostri fratelli detenuti ». Questo corteo è stato rapidamente disperso dai poliziotti, i cartelli confiscati; cinquanta donne sono state arrestate « per un esame approfondito delle loro identità » (così si esprimono i portavoce della prefettura di polizia).

A Thionville, le algerine che manifestano davanti alla prigione, sono state fermate in blocco: erano una cinquantina. Venti sono state arrestate. Le donne che hanno preso parte alla manifestazione di Lione erano circa trecento: sono state anch'esse intercettate e condotte a bordo di camion al forte Montluc. La prefettura di polizia annuncia che saranno liberate in serata. A Grenoble, parecchie centinaia di musulmane si sono dirette verso la prigione di S. Giuseppe seguendo una tattica abile: dividendosi in gruppi di dieci o venti, hanno dato del filo da torcere alla polizia.

Il direttore dell'*Express* sostiene nell'editoriale di questa settimana che l'OAS viene « direttamente » finanziata dal governo. L'OAS è ripartita all'attacco in questi ultimi due giorni con esplosioni sempre più numerose e potenti in Algeria e nella Metropoli. Alla Assemblea nazionale, durante il dibattito sul bilancio del ministero degli affari algerini, tutto lo schieramento di estrema destra ha chiesto apertamente che si riconosca alla organizzazione segreta di Salan la funzione di unico rappresentante degli europei in Algeria. Nella notte fra venerdì e sabato l'OAS ha promesso di far esplodere in Algeria più di un centinaio di cariche al plastico nonostante il coprifuoco; e l'ha battezzata operazione «notte blu», in omaggio a uno spettacolo musicale dallo stesso titolo che sta ottenendo successo in un locale notturno di Orano.

« Chi paga l'OAS? »: ponendo questo interrogativo il direttore dell'*Express* scrive che un certo numero di grosse imprese installate in Algeria ha ricevuto vere e proprie cartelle di imposte dall'OAS, calcolate con impeccabile precisione e chiuse nella busta dei servizi fiscali ufficiali. Preoccupati, i padroni di quelle imprese si sono rivolti, a Parigi, al responsabile amministrativo di rango più elevato — il signor Watteau, governatore del Banco di Algeria (filiale della Banca di Francia) — il quale ha risposto: « L'OAS è un'organizzazione politica dei francesi di Algeria. Di che cosa volete che viva? ».

Secondo episodio: anche le compagnie petrolifere del Sahara sono state tassate dall'OAS. I loro dirigenti si sono consultati e anch'essi sono venuti a Parigi per chiedere l'alto parere del presidente dell'ufficio delle ricerche petrolifere, signor Blancard (in materia, l'autorità più elevata). Questi ha risposto che un parere ufficiale non poteva darlo, ma un consiglio, a titolo ufficioso, sì: « meglio pagare ».

Mentre l'*Express* veniva distribuito con queste rivelazioni, Parigi era squassata dalle esplosioni al plastico dell'OAS (e Bastia, Avignone, Marsiglia, Montepellier, Carcassonne, ugualmente). Nella capitale, la notte scorsa, sono esplose sette cariche, più potenti del solito, presso abitazioni di algerini, giornalisti di sinistra e anche presso edifici che a prima vista non sembrano costituire obiettivo di attentato.

SAVERIO TUTINO

Protesta della CGIL a De Gaulle contro le persecuzioni

La CGIL ha preso ieri posizione contro le persecuzioni antialgerine in Francia, in particolare contro quelle a danno dei detenuti politici. Il comunicato diffuso in proposito dall'ufficio stampa della CGIL dice:

La Segreteria della CGIL ha inviato ieri un telegramma al presidente francese De Gaulle per chiedere l'effettiva applicazione delle norme di detenzione politica nei confronti degli emigrati algerini e dei ministri del governo provvisorio di Algeria, attualmente detenuti nelle carceri francesi.

« La Segreteria confederale ha espresso anche la sua preoccupazione per le gravi conseguenze che potrebbero derivare dalla legittima azione di protesta dei detenuti politici ed ha sottolineato come la responsabilità di tali eventuali conseguenze ricada fin da ora sul governo e sulla polizia francese.

« La Segreteria della CGIL ha inviato inoltre un messaggio di fraterna solidarietà all'Unione Generale dei Lavoratori Algerini (UGTA), esprimendo l'ammirazione dei lavoratori italiani e la loro preoccupazione per lo stato di salute dei detenuti politici algerini in generale e, in particolare, per alcuni noti dirigenti politici.

« La Segreteria della Confederazione Generale Italiana del Lavoro ha altresì fatto pervenire al presidente argentino Frondizi un telegramma di protesta contro gli arresti dei lavoratori e dei dirigenti sindacali argentini. Con il telegramma, è stata chiesta anche la liberazione degli emigrati italiani arrestati nella sede dell'Associazione italiana " Garibaldi ".

« Un intervento del governo italiano in favore degli emigrati arrestati è stato richiesto al sottosegretario agli Esteri, on. Storchi ».

Il Soviet Supremo convocato il 6 dicembre

MOSCA, 9. — Il Soviet Supremo dell'Unione Sovietica è stato convocato per il 6 dicembre. Normalmente il Parlamento dell'URSS si riunisce in dicembre per approvare il bilancio statale del successivo esercizio finanziario e i decreti governativi promulgati durante il periodo in cui non era in sessione

Deciso il cambiamento del nome di Stalingrado

MOSCA, 9. — Si apprende a Mosca che le autorità municipali di Stalingrado hanno deciso di ribattezzare la storica città sovietica, in seguito a una grande dimostrazione di massa che ha avuto luogo nella città. Per il momento non è stato ancora deciso il nome che verrà dato alla città che assunse il nome di Stalin.

Il presidium del Soviet Supremo della Repubblica ucraina ha deciso ufficialmente di cambiare il nome di Stalino alla città e al bacino minerario ucraini del Donetz. La città e la regione assumeranno il nome di Donetzk.

Ondata di arresti in Argentina

BUENOS AIRES, 9. — Il governo argentino ha comunicato che un certo numero di persone sono state arrestate nel corso di una inchiesta relativa ad un possibile complotto per rovesciare il presidente Arturo Frondizi

Nel darne notizia ieri sera nel corso di una conferenza stampa, il ministro dell'interno Vitolo ha aggiunto che sono state trovate « molte cariche di esplosivo ».

Disastro aereo in Virginia

RICHMOND (Virginia) — Vigili del fuoco si allontanano dalle fiamme che stanno distruggendo il quadrimotore precipitato al suolo. Sulla sinistra: la fusoliera del « Constellation » (Telefoto)

Cade e s'incendia un quadrimotore con ottantatrè persone a bordo

Dei 78 militari e dei cinque uomini d'equipaggio che si trovavano sul quadrimotore, soltanto due si sono salvati — L'incidente è avvenuto in fase di atterraggio

RICHMOND, 9 — Un quadrimotore Constellation con 78 militari e 5 uomini di equipaggio a bordo è precipitato ieri sera alle 21.30 (ora locale) nei pressi dell'aeroporto di Richmond Ottantuno degli ottantatre occupanti sono morti

La sciagura è avvenuta verso le 21.30 (ora locale) corrispondente alle ore 3.30 italiane L'apparecchio, un quadrimotore della società *Imperial air lines*, aveva preso a bordo 78 reclute a Newark, nel New Jersey, a Wilkesbarres nel a Pennsylvania e a Baltimora, nel Maryland, essendo stato noleggiato dalle forze armate Esso era diretto a Fort Jackson, nella Carolina del Sud, ma, a causa di un guasto al motore, aveva comunicato che avrebbe atterrato all'aeroporto di Richmond.

Mentre effettuava la manovra, e dopo che aveva sorvolato ad un'altezza di 250 metri la pista di atterraggio, andava a precipitare in una zona boscosa a circa tre km dall'aeroporto Toccando il suolo esplodeva e si incendiava.

I soli due superstiti sono il comandante e il motorista Verso la mezzanotte (ora locale) due soccorritori indossanti una tuta di amianto sono riusciti a penetrare nell'aereo carbonizzato per cercare i corpi delle vittime. « E' uno spettacolo orribile », hanno dichiarato al ritorno

Subito dopo il disastro sono affluiti sul posto numerosi curiosi che, con centinaia di vetture, hanno bloccato le strade vicine. La polizia ha mandato indietro numerosi altri automobilisti nel tentativo di tenere le strade libere per il passaggio delle ambulanze e degli automezzi di soccorso

Presso il punto di caduta del quadrimotore, disseminati i su un vasto raggio, si notano numerosi cadaveri. I pompieri non sono stati capaci di avvicinarsi al rottame dell'aereo a causa dell'intenso calore che si sprigionava da esso

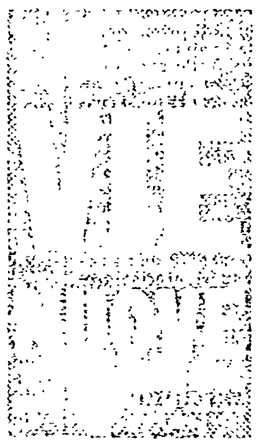
Uno degli scampati il 29enne Ronald Conway, ha dichiarato che il velivolo, in rotta da New Jersey a Columbia, nella Carolina del Sud, trasportava reclute militari. L'altro superstite si chiama Francis William Poytrass, di 30 anni. Entrambi sono stati ricoverati in ospedale per ustioni e sintomi di soffocamento da fumo.

Conway ha dichiarato che due dei quattro motori del « Constellation » si sono fermati mentre l'aereo sorvolava la Virginia e che il pilota ha cercato di effettuare un atterraggio di emergenza a Richmond Un funzionario dell'aeroporto ha affermato che il velivolo si apprestava ad atterrare sulla pista centrale quando, dopo avere effettuato un giro attorno al campo, al tentativo successivo è precipitato scomparendo nel fitto del bosco

In un raggio di un chilometro e mezzo dal luogo della sciagura del quadrimotore non esistono strade pavimentate e l'accesso degli automezzi sulla scena del disastro è stato notevolmente ostacolato dalla natura aspra del terreno e dalla boscaglia.

ACQUISTATE

IL NUOVO



SETTIMANALE A ROTOCALCO

80 PAGINE - LIRE 100

Sul n. 44 da ieri in vendita in tutta Italia:

Una esclusiva mondiale sui massacri di Algeri e Parigi

Ordine di uccidere

Documenti segreti dell'esercito francese

Torino amara

una inchiesta sui meridionali nella «Detroit» italiana

Amedeo Nazzari

racconta la sua vita

Il XXII Congresso del P.C.U.S.

I RETROSCENA DELLA LOTTA CONTRO IL GRUPPO ANTIPARTITO

Carlo Levi

al compleanno di Picasso: IL VECCHIO E IL TORO

Luciano Tajoli

Perchè non mi vogliono alla TV

LE RUBRICHE

CARTACANTA di Giovanni Arpino - LETTERACCE di Felice Chilanti CHI DICE DONNA di Lorenza Mazzetti - DIALOGHI con Pier Paolo Pasolini - LE PROTAGONISTE di Franca Valeri

6 pagine di sport - 6 pagine di TV